M. pr. Mss. 123 a (II) Cav.

UNIVERSITÄT LEIPZIG · MUSIKWISSENSCHAFTLICHES INSTITUT · d. Lehn.

Musikwissenschaftl. Institut Leipzig

MUSIKWISSENSCHAFTLICHES INSTITUT · UNIVERSITÄT LEIPZIG

ATTO III:

Scena I^ma:

Sala terrena con sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab:

Come, ch'io parta? a questo segno è cieco? è ingiusto a questo segno? e di qual

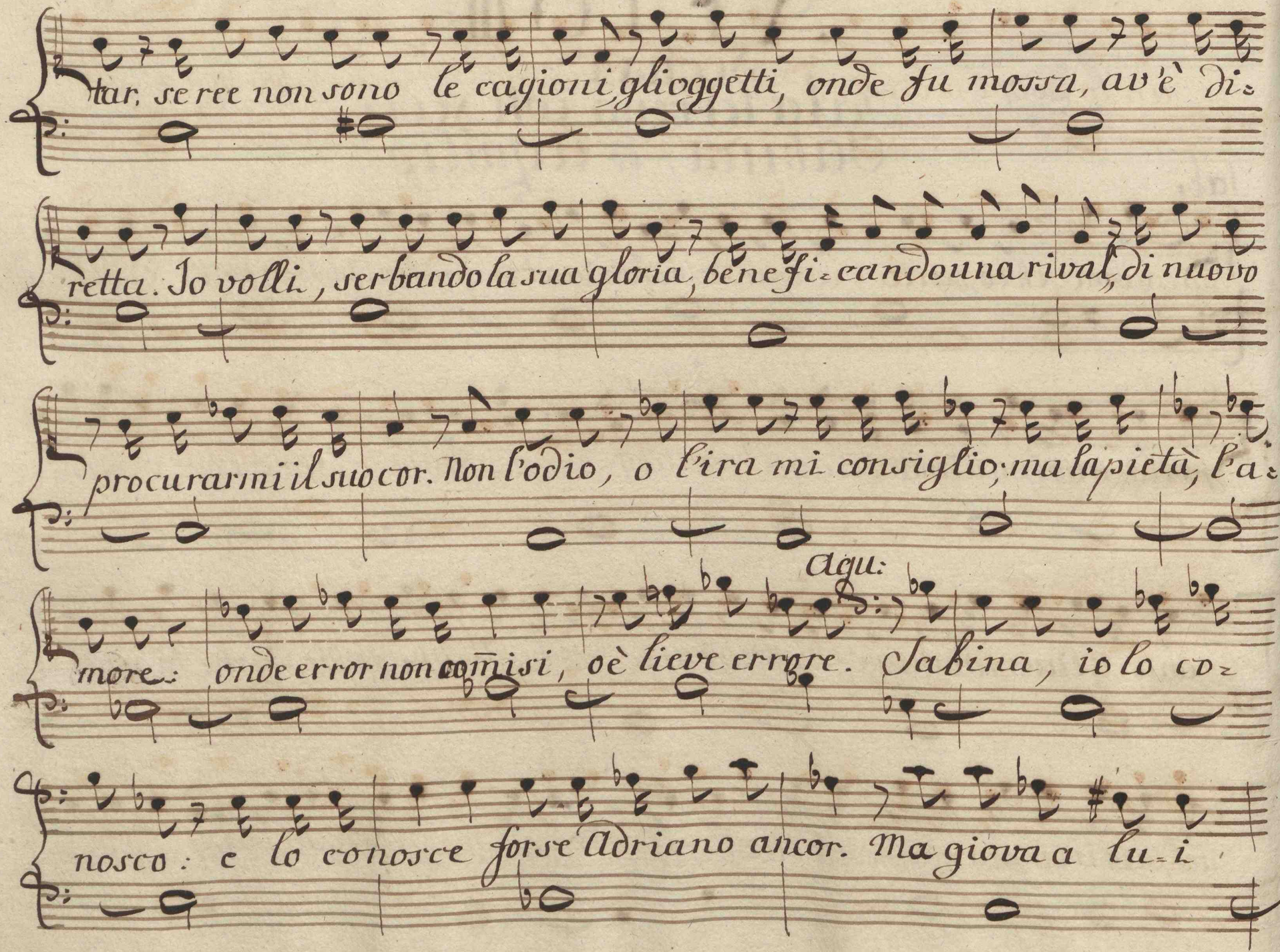
Aqu:

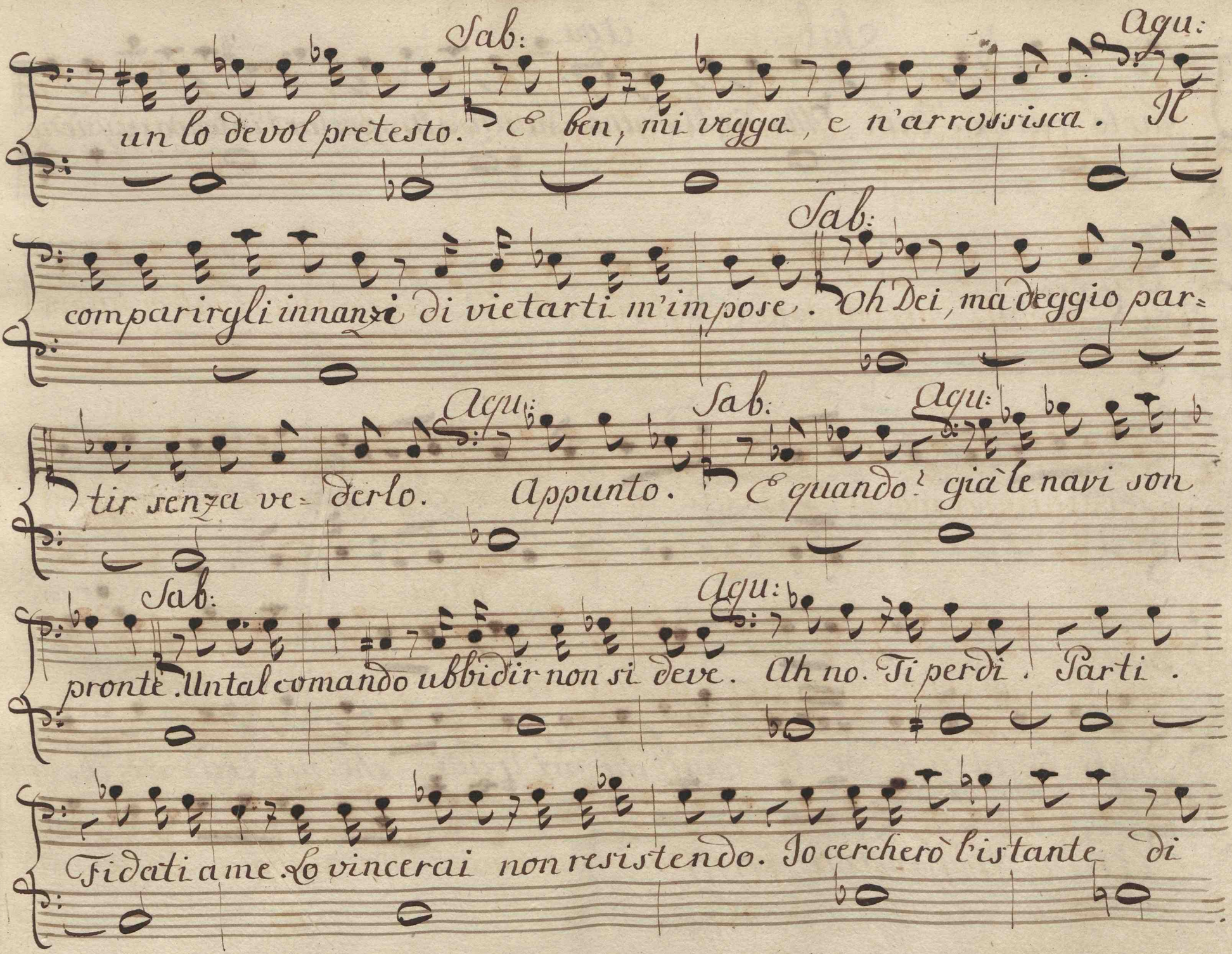
fallo vuol punirmi Adriano? Ci sa che fosti d'Emirena, e Farnaspe

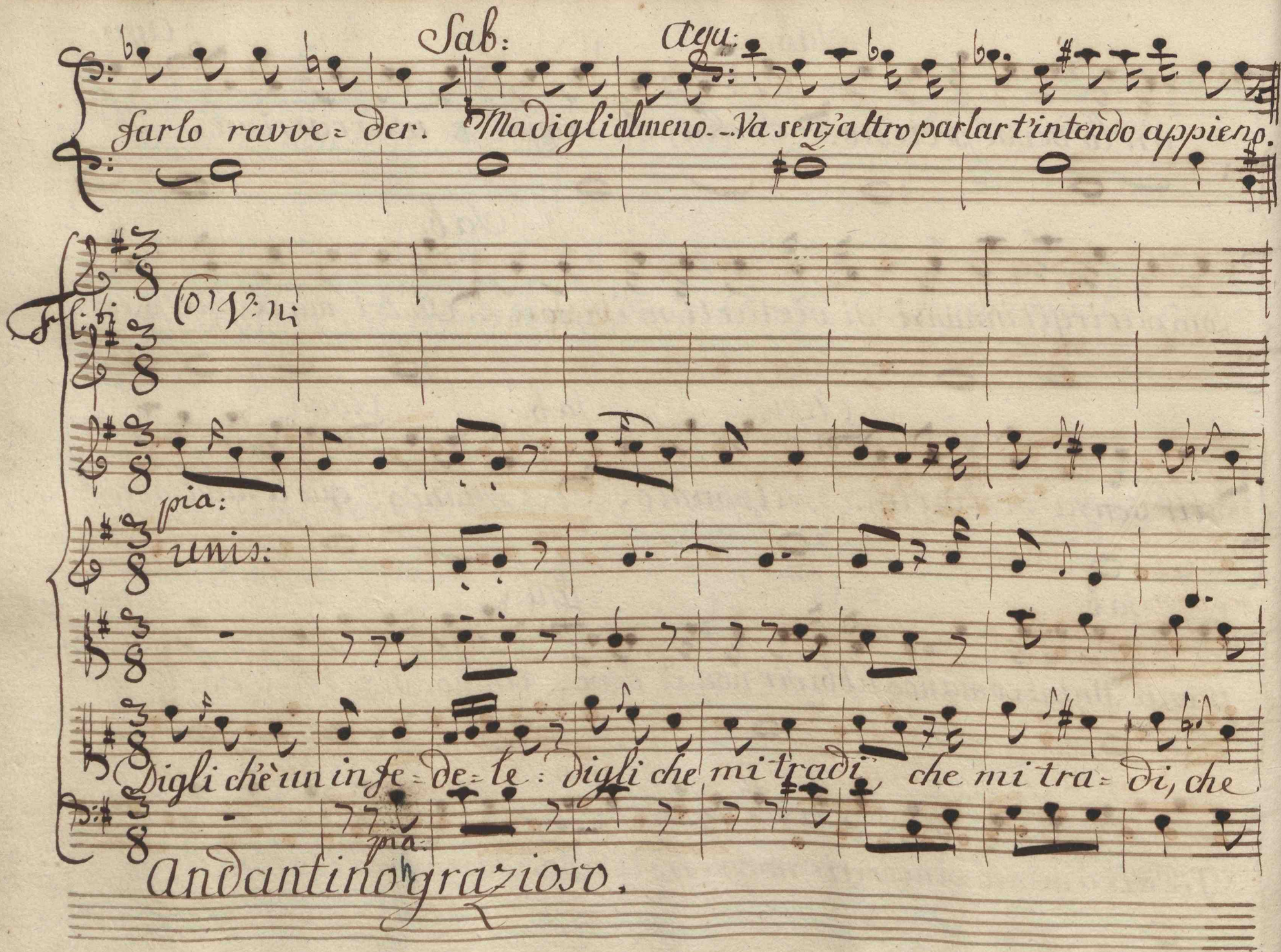
consigliera alla fuga? e con tal arte sai tuoi falli ingrandir, che chi lo sente,

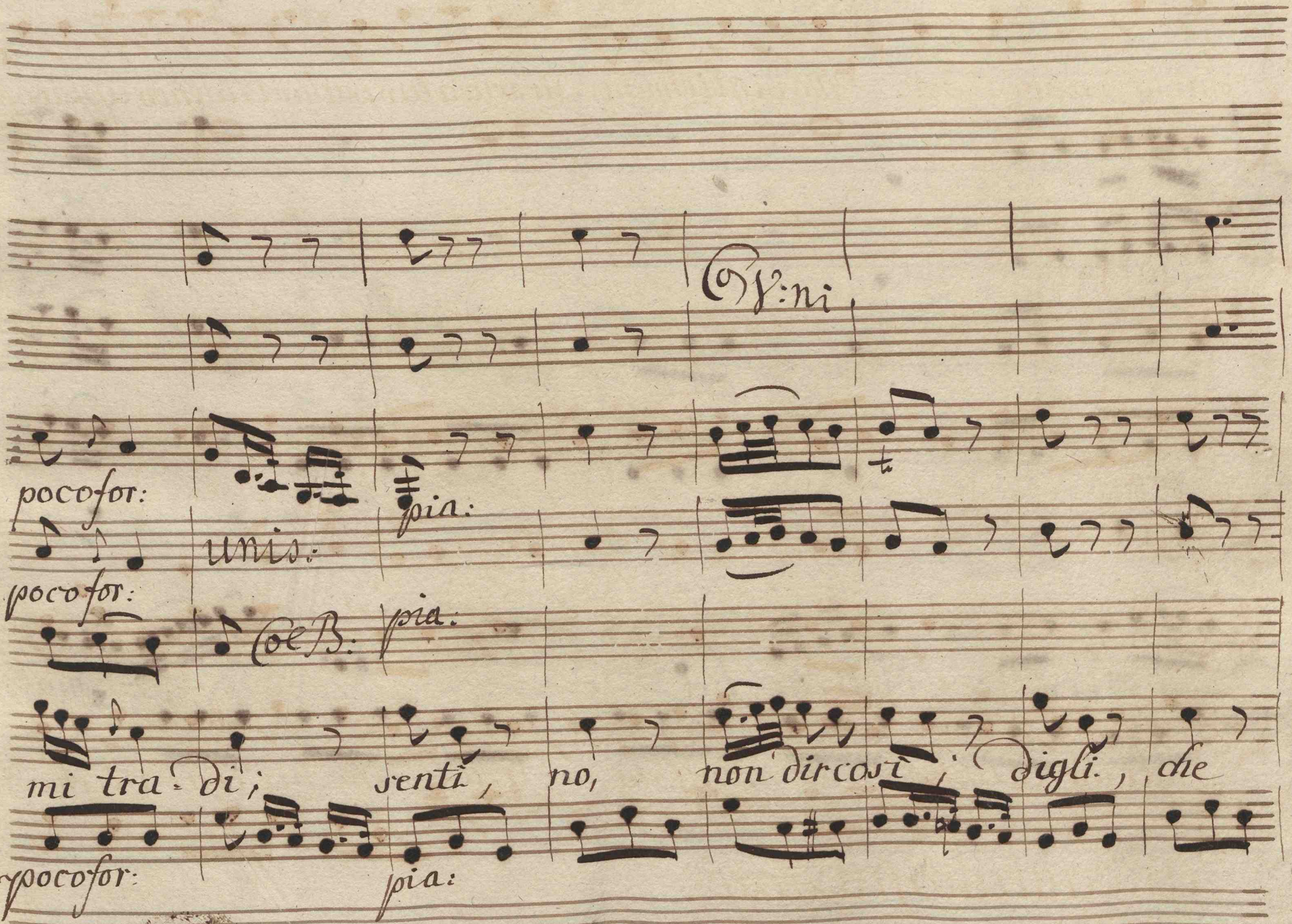
Sab:

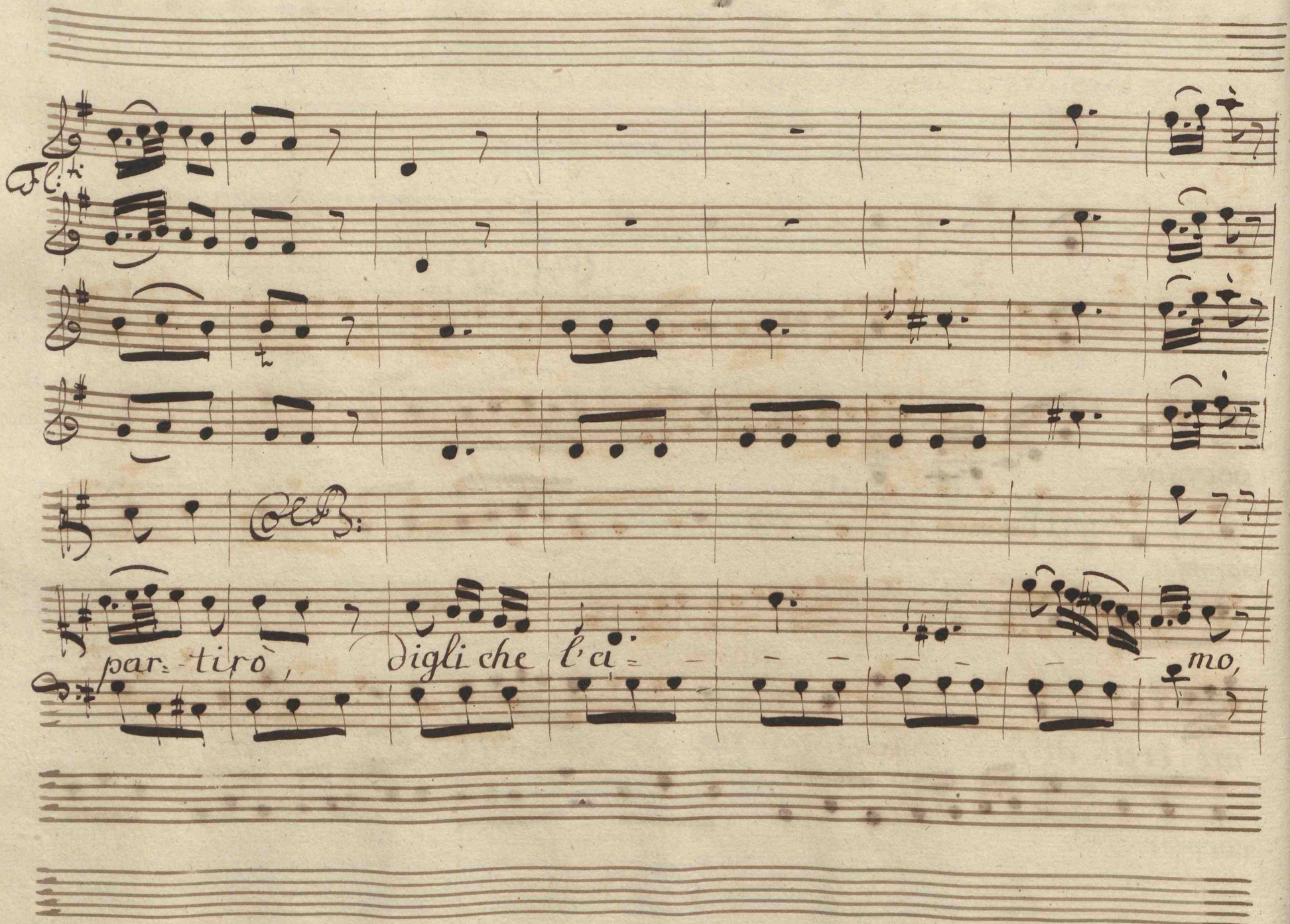
nel punirti così, sembra clemente. Non può nome di colpa un' opra meri-

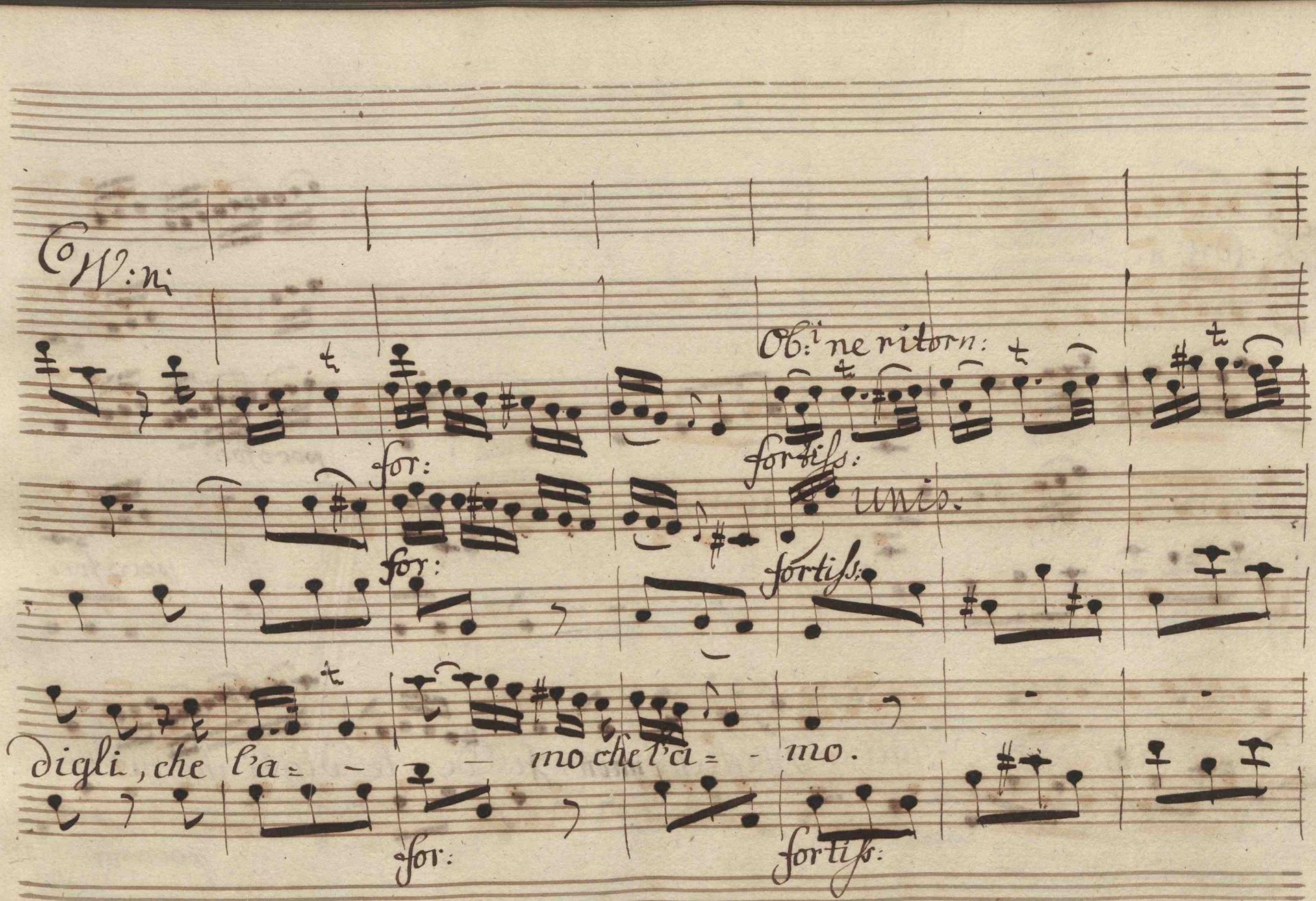

tar, se ree non sono le cagioni, gli oggetti, onde fu mossa, av'è di-
retta. Io volli, serbando la sua gloria, benefi-cando una rival, di nuovo
procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira mi consiglio; ma la pietà, l'a-
agu:
more: onde error non commisi, oè lieve errore. Sabina, io lo co-
nosco: e lo conosce forse Adriano ancor. Ma giova a lui

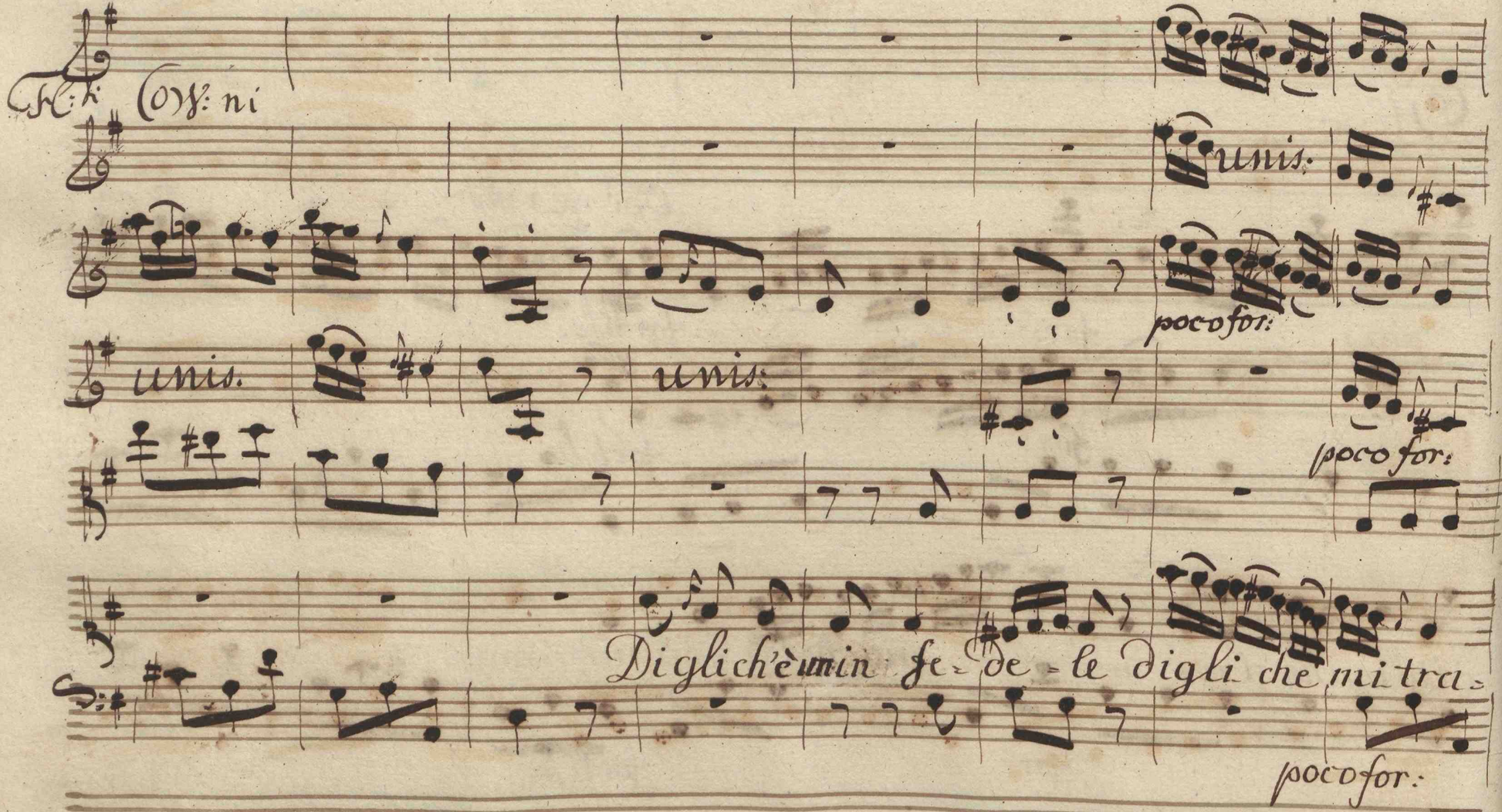

Sab:
Agu:
un lo devol pretesto. E ben, mi vegga, e n'arrossisca. Il
Sab:
comparirgli innanzi di vietarti m'impose. Oh Dei, ma deggio par=
Agu:
Sab:
Agu:
tir senza ve= derlo. Appunto. E quando? già le navi son
Sab:
Agu:
pronte. Un tal comando ubbidir non si deve. Ah no. Ti perdi. Parti.
Fidati a me. Lo vincerai non resistendo. Io cercherò l'istante di

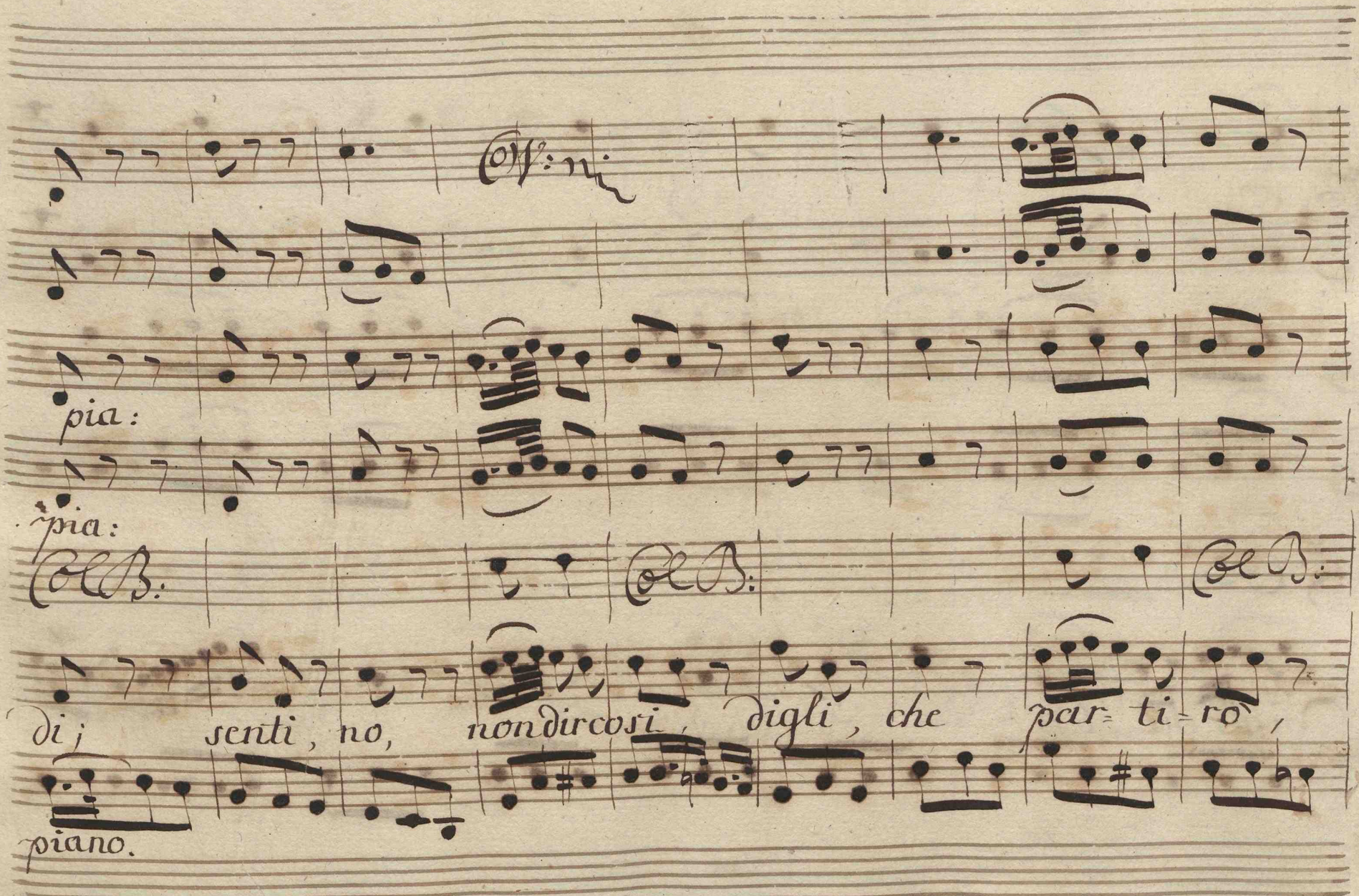

Sab:
Acqu:
farlo ravve=der. Ma digli almeno... Va senz'altro parlar t'intendo appieno.
Coi V:ni
pia:
unis:
Digli ch'è un infe=de=le: digli che mi tradi, che mi tra=di, che
pia:
Andantino grazioso.

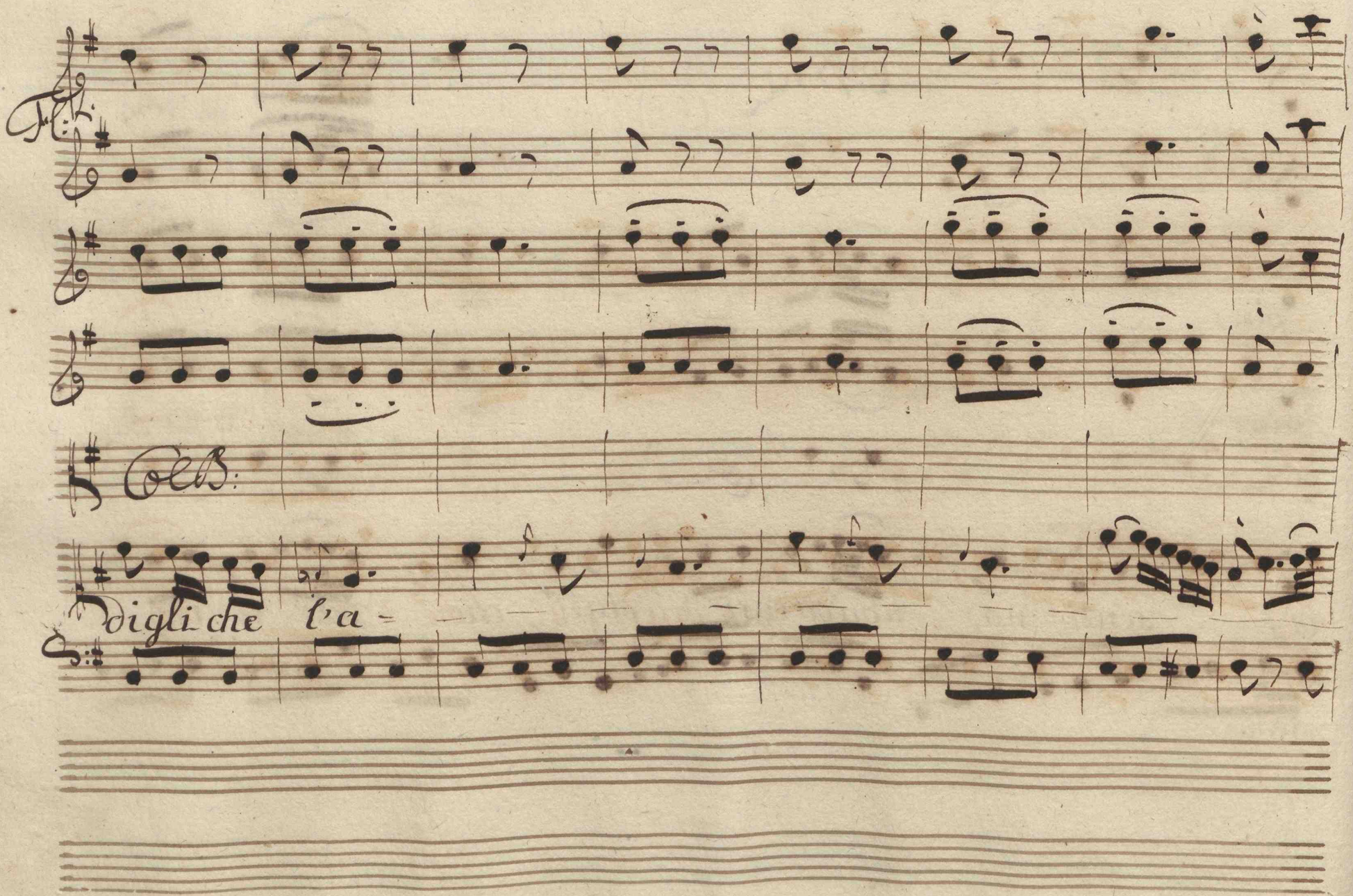

Vni
pocofor:
pia:
unis:
pocofor:
Coe B:
pia:
mi tra - di;
senti,
no,
non dircosì,
digli,
che
pocofor:
pia:

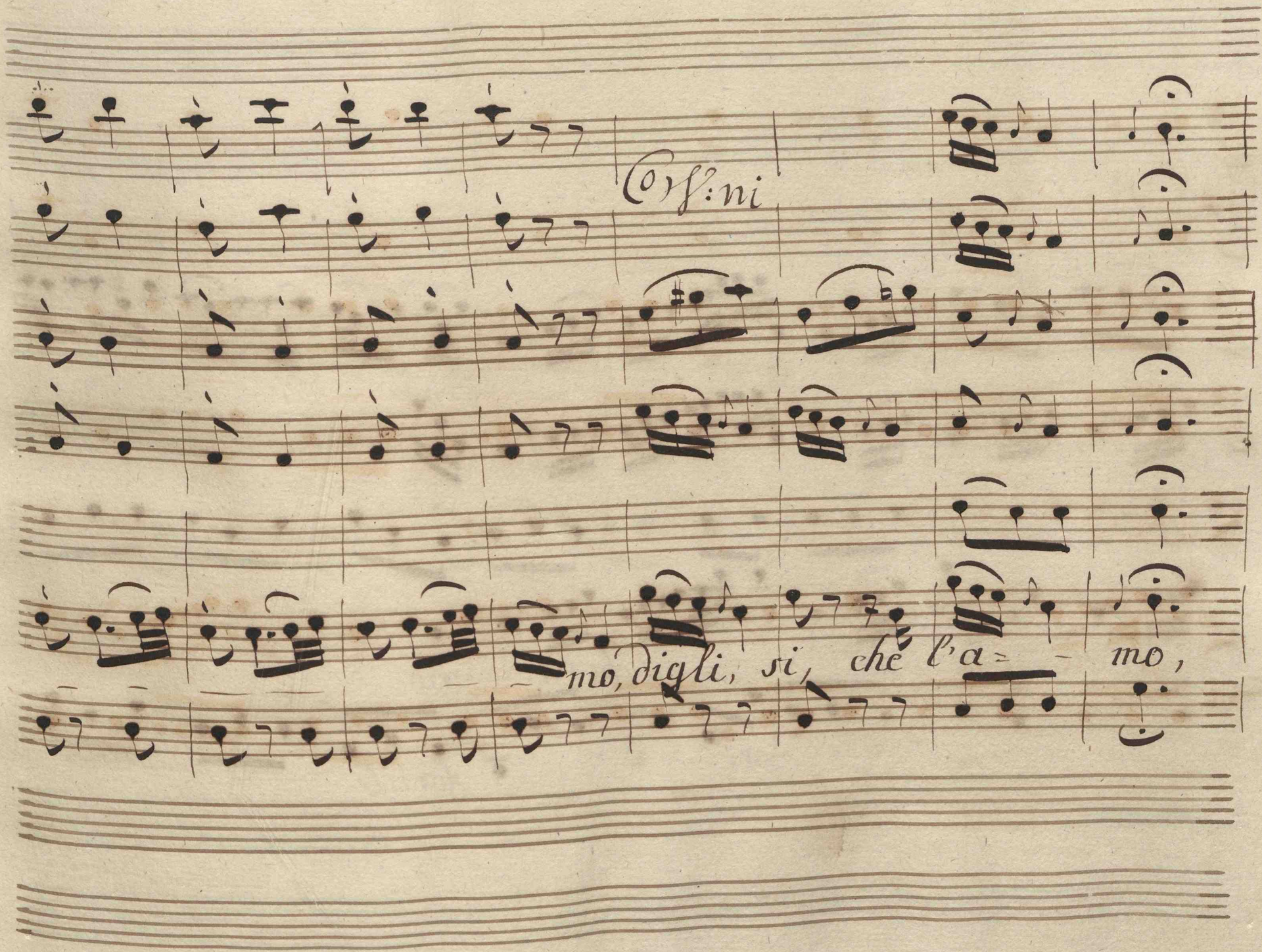

Fl.
Cello
par- tirò, digli che l'a- mo,

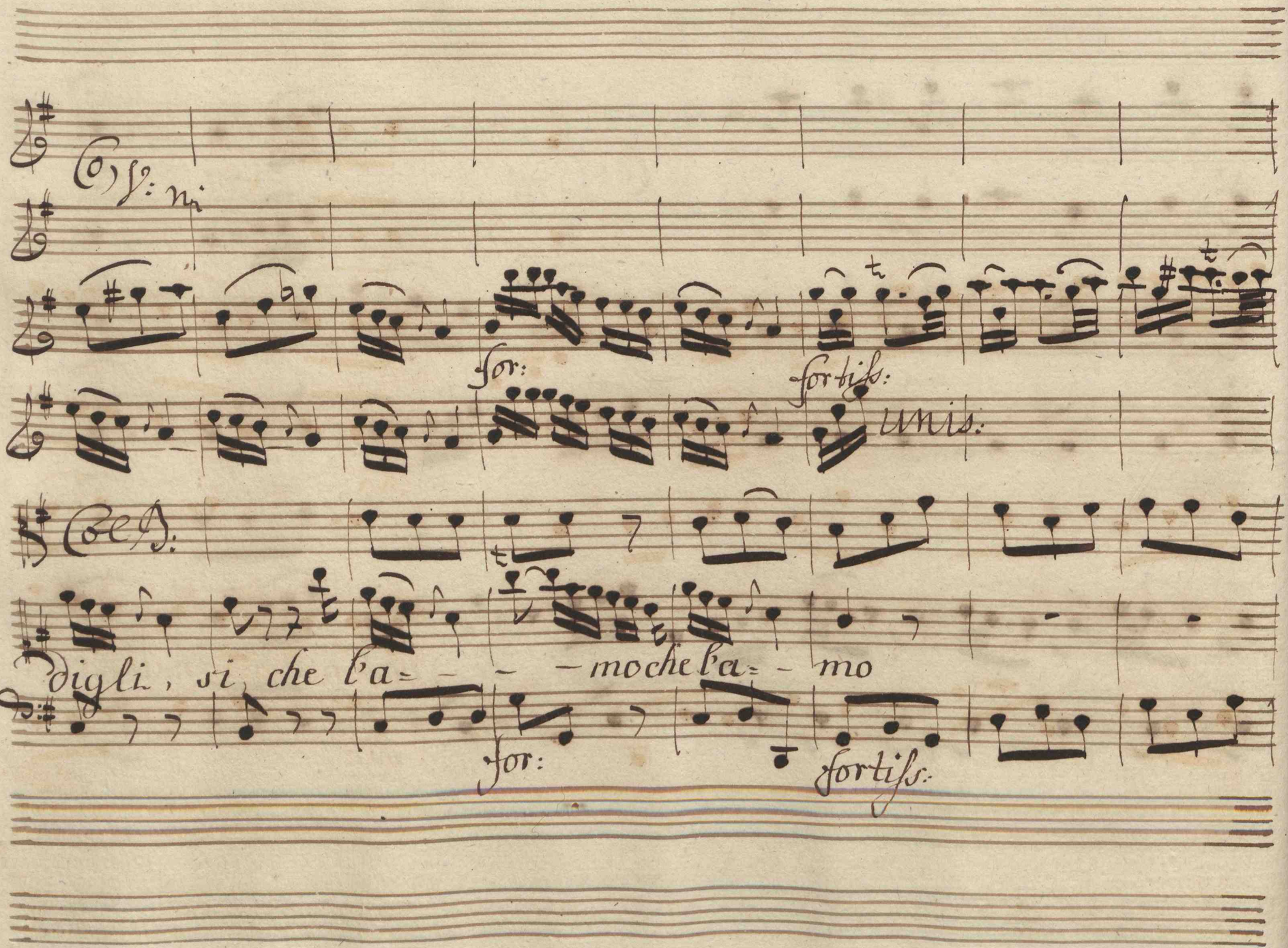

C V: n:
Ob: i ne ritorn:
for:
fortiſs:
unis:
for:
fortiſs:
digli, che l'a = — mo che l'a = - mo.
for:
fortiſs:

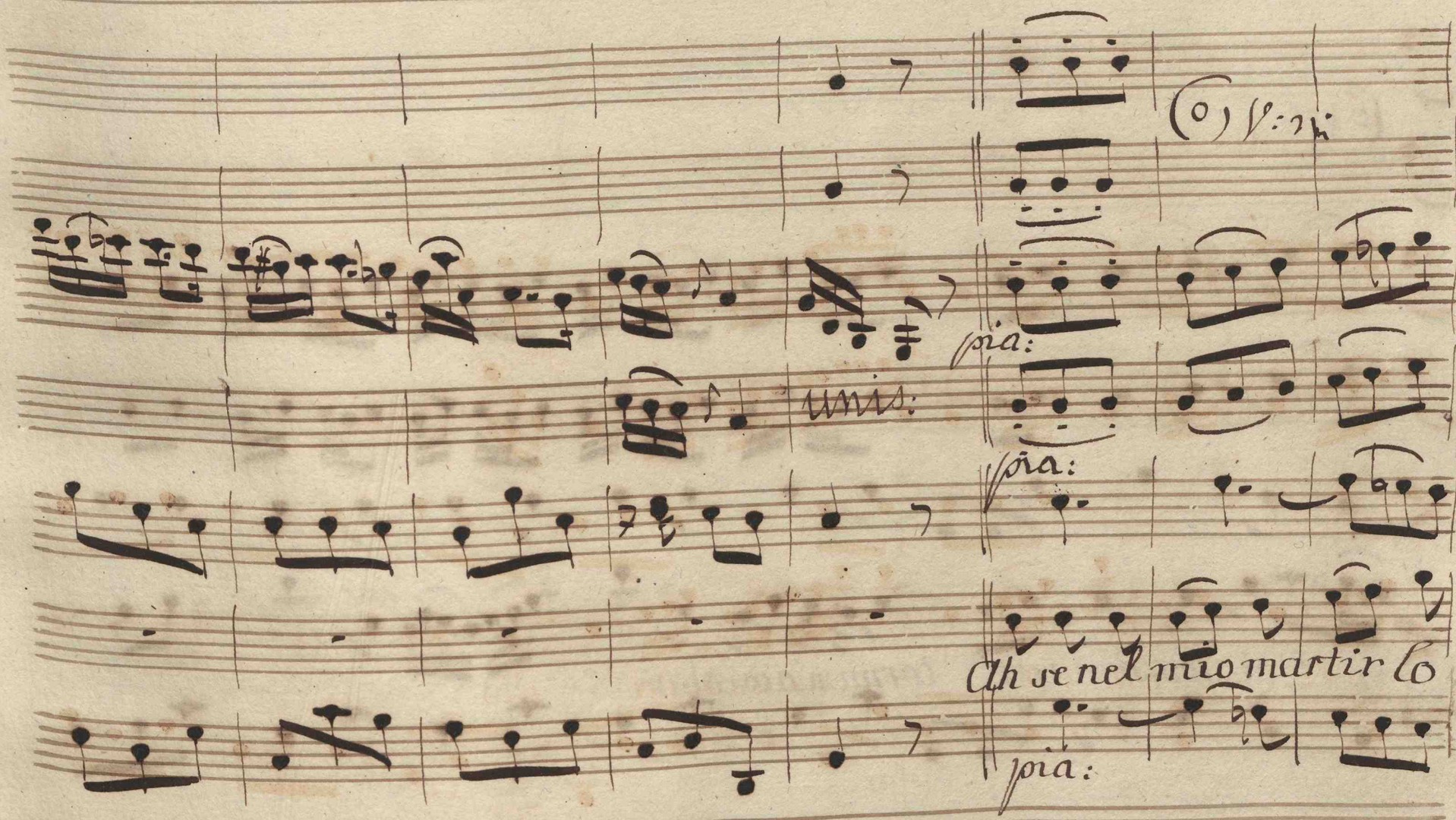

Sig.ri Coss.ni
unis.
poco for:
unis.
unis.
poco for:
Di gli ch'è un in fe - de - le di gli che mi tra -
poco for:

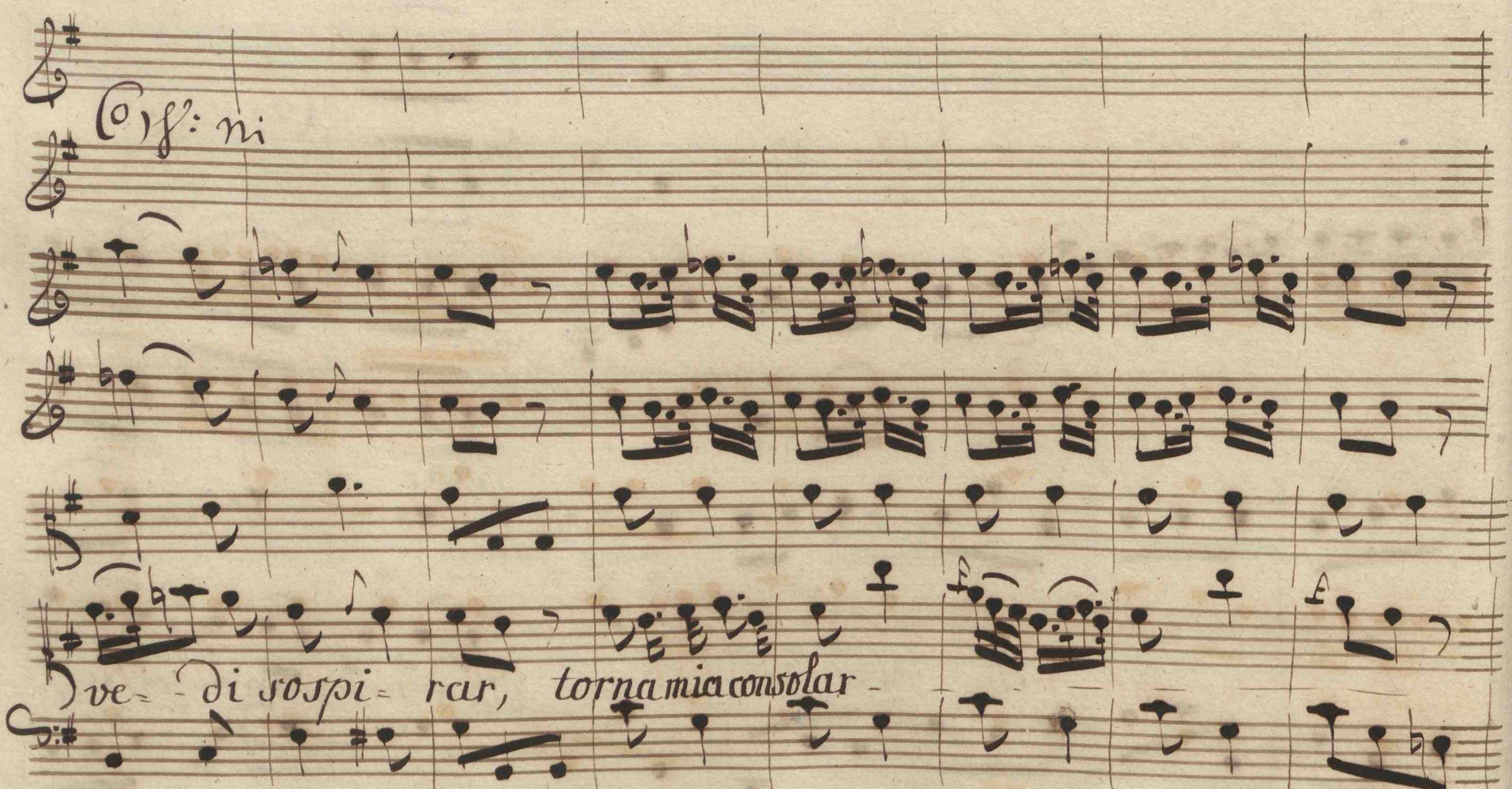

pia:
pia:
Di j senti, no, nondircosi, digli, che par=ti=ro,
piano.

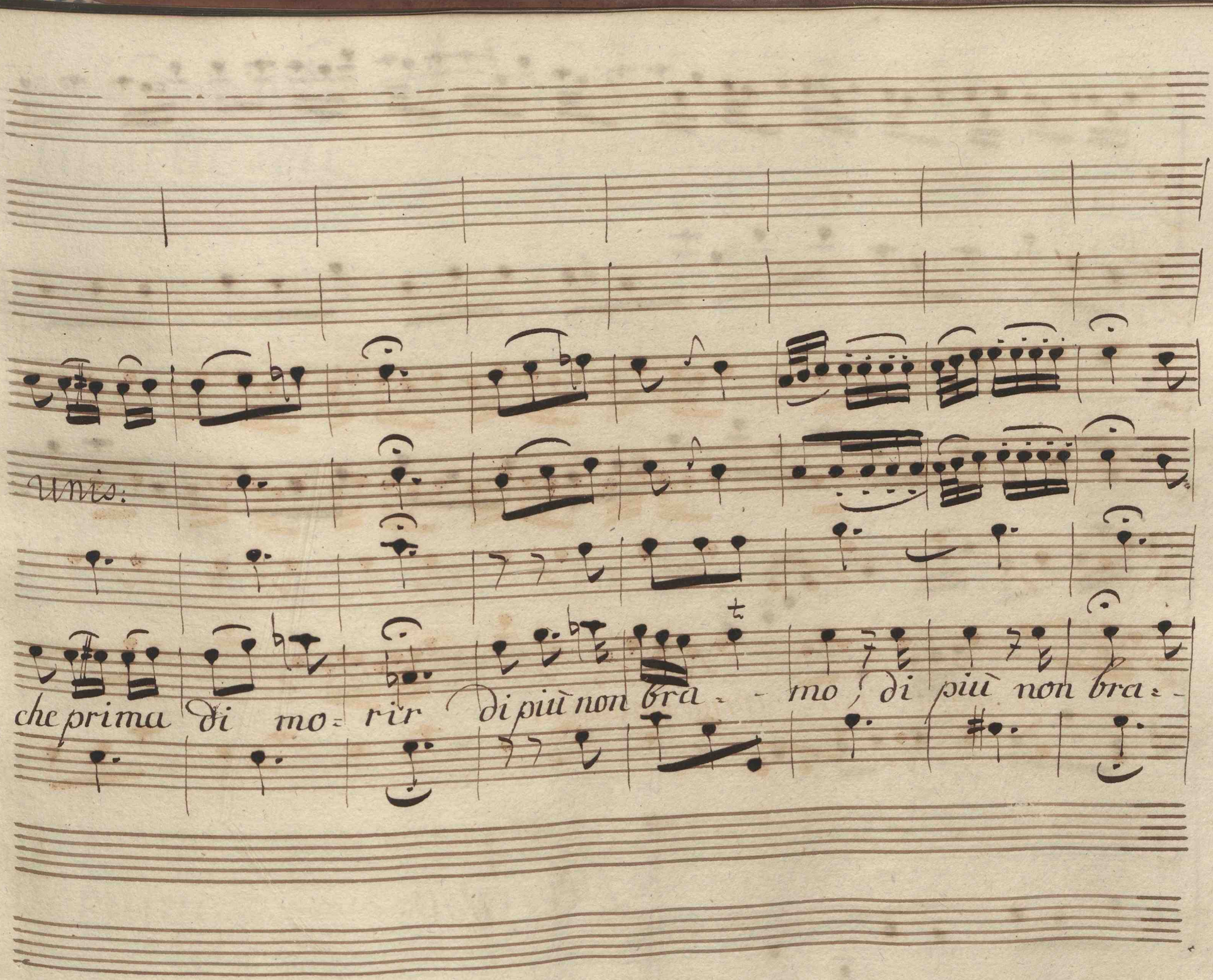

Vcl.
digli che l'a -

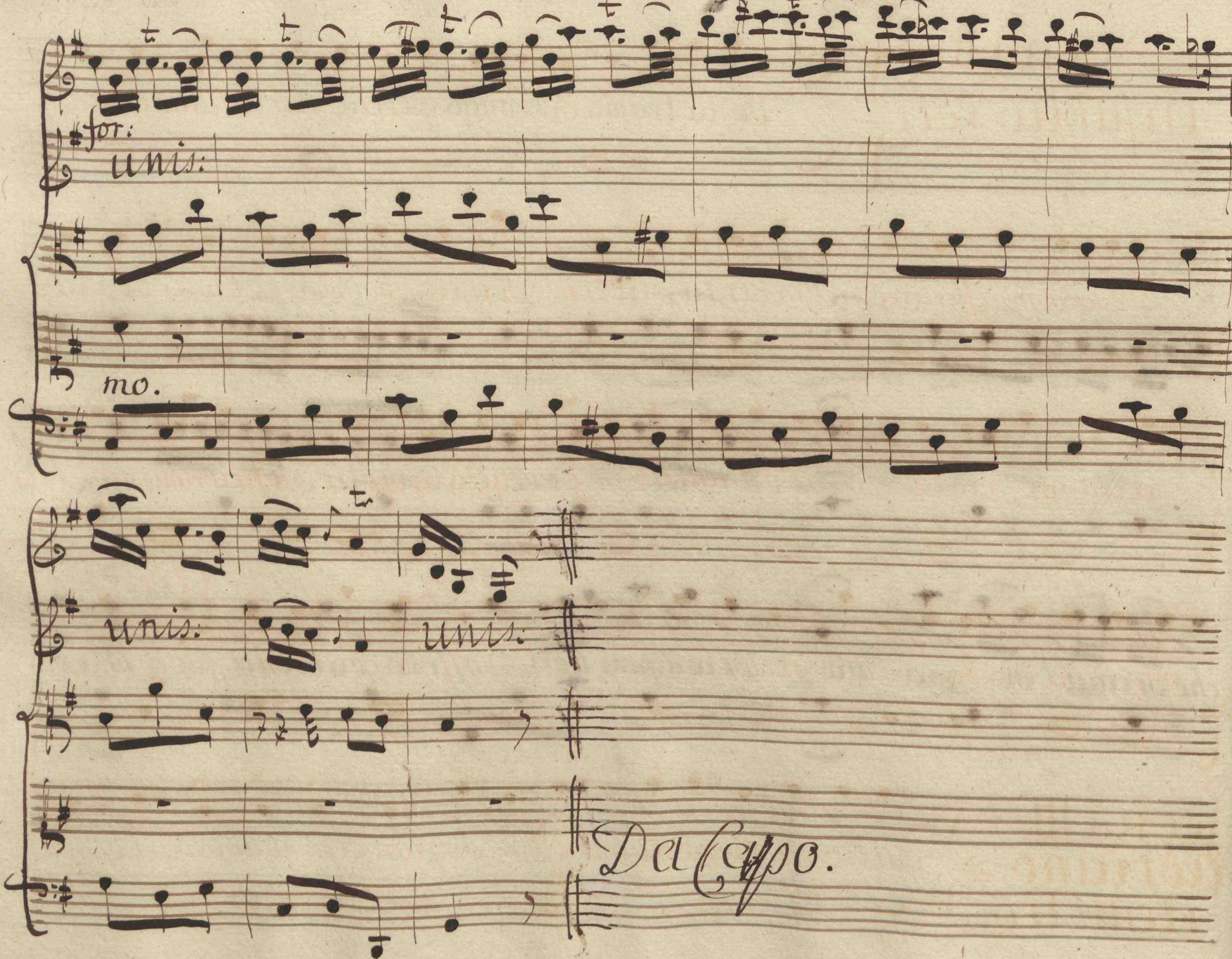

Corsini
mo, digli, sì, che l'a = mo,


Co) V: ni
for:
fortiss:
unis:
Coll.
digli, si, che l'a= - - - mo che l'a= - mo
for:
fortiss:


(o) V: 1ª
pia:
unis:
pia:
Ah se nel mio martir lo
pia:


Coff: mi
ve= - di sospi= rar, torna mia consolar -


unis:
che prima di mo = rir di più non bra - - mo, di più non bra =


for:
unis:
mo.
unis:
unis:
Da Capo.

Scena IIª:

Aquilio solo. Io la trama dispongo perchè parta Sabi=na:

e poi m'affanno nel veder la partir! Pensa, o mio core, che la

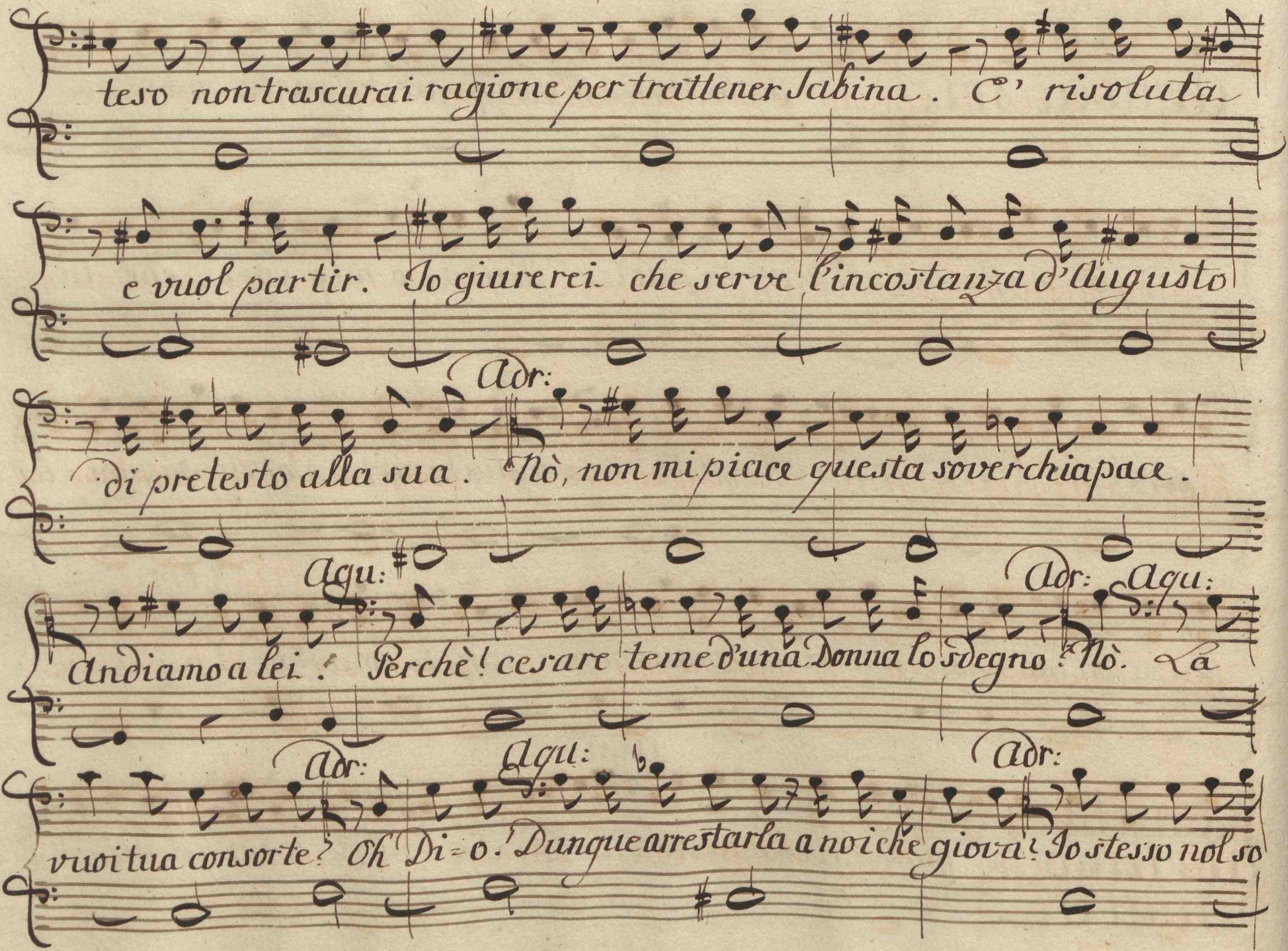
perdi, se resta. Ella d'Augusto risveglia la virtù. Soffrir non puoi l'as=

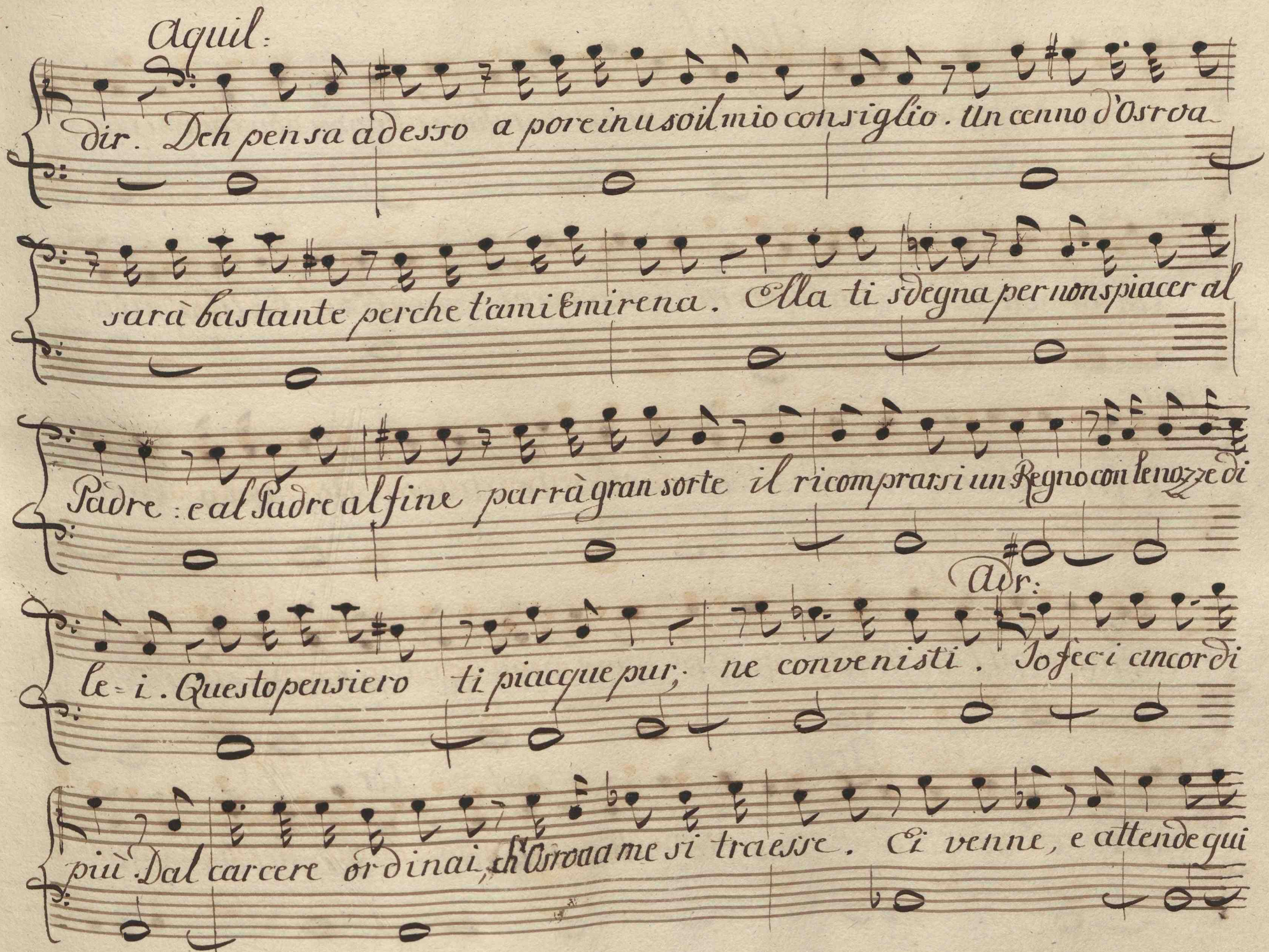
senza del tuo bene; ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene. Ad: A=

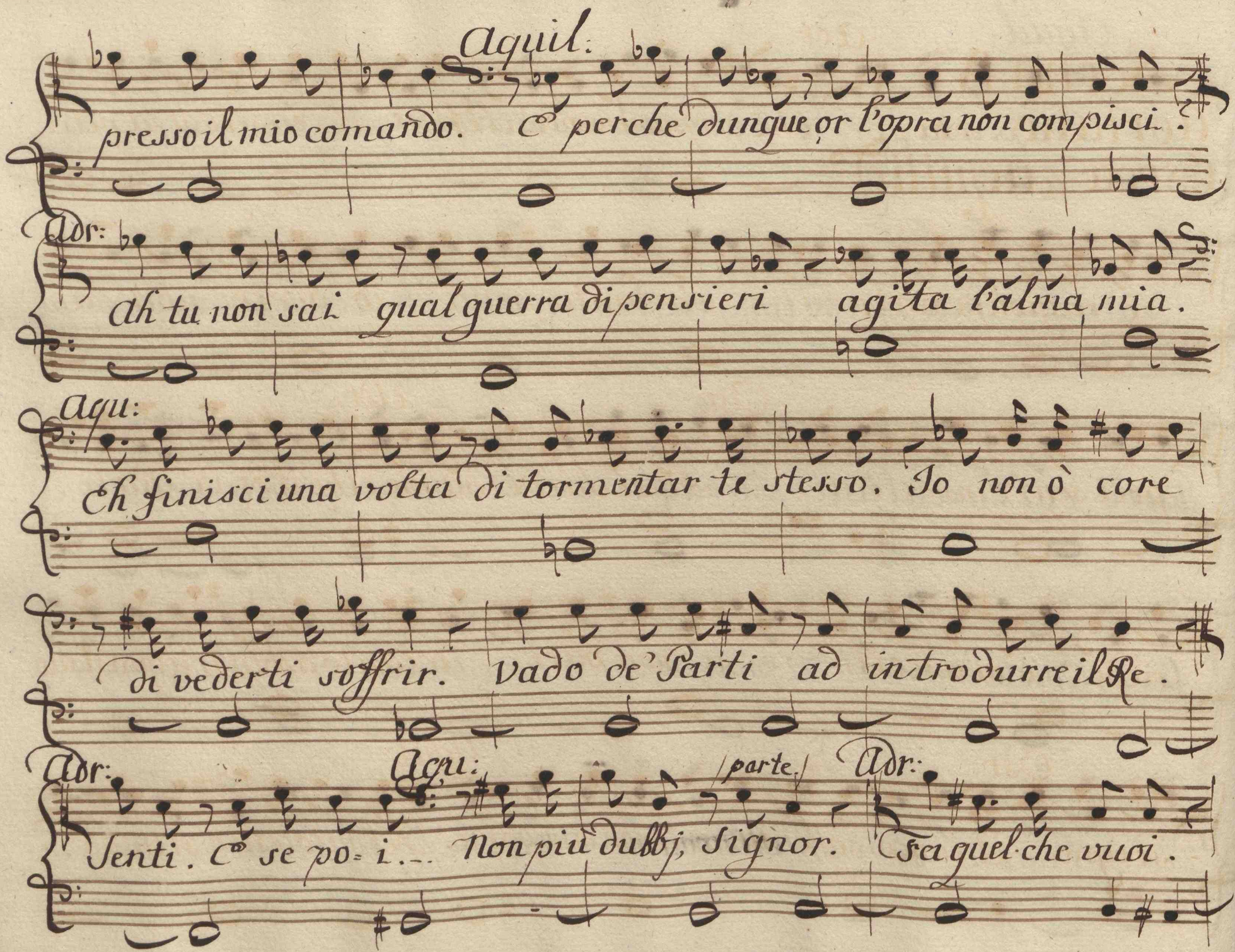
gu:

Scena IIIª:

Adriano, ed Aquilio. quilio, che ottenesti? Nulla, Signor. Ad ubbi=dirti in=

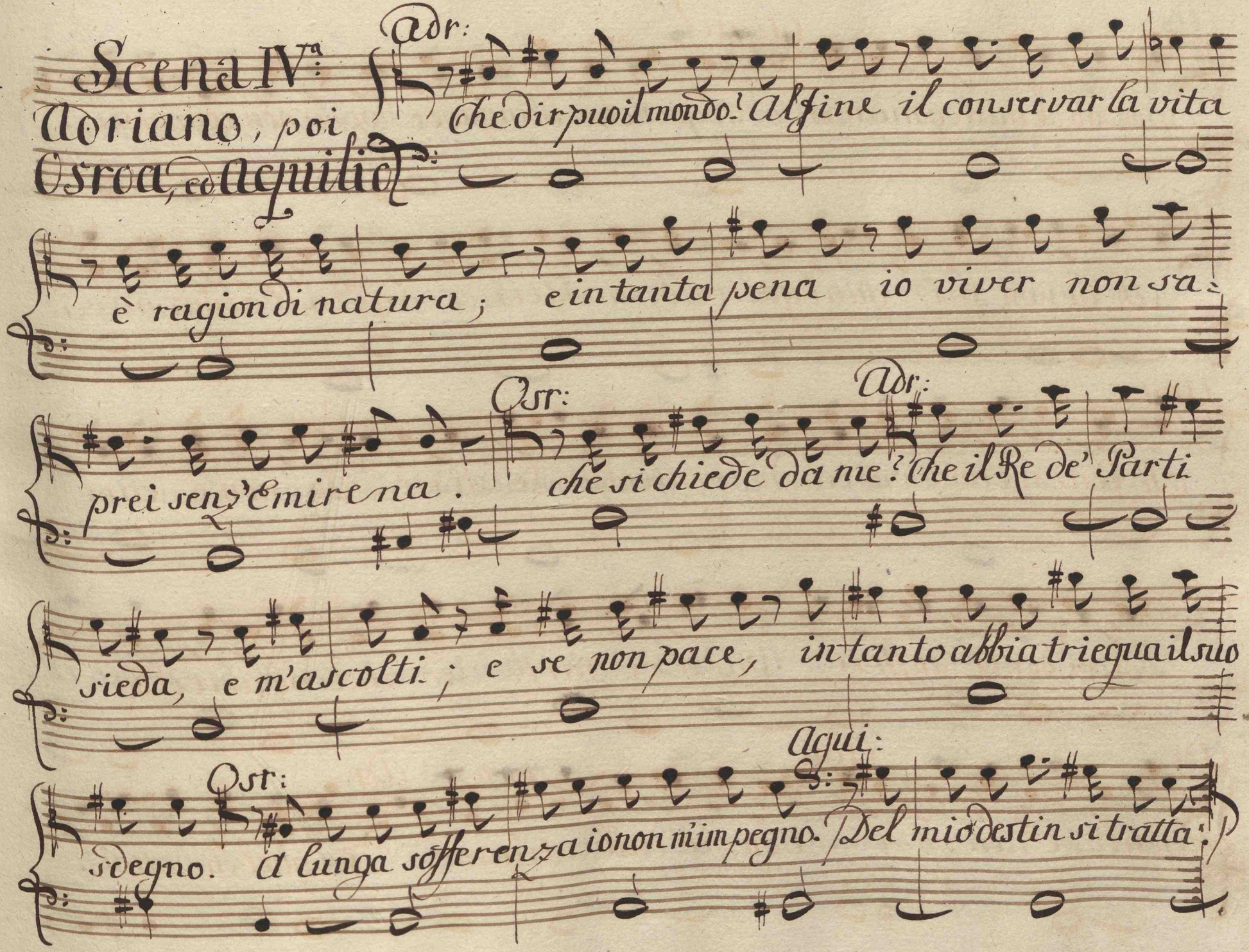

teso non trascurai ragione per trattener Sabina. C' risoluta
e vuol partir. Io giurerei che serve l'incostanza d'Augusto
Ador:
di pretesto alla sua. Nò, non mi piace questa soverchia pace.
Agu:
Ador: Agu:
Andiamo a lei! Perchè! cesare teme d'una Donna lo sdegno? Nò. La
Ador: Agu: Ador:
vuoi tua consorte? Oh Di=o! Dunque arrestarla a noi che giova! Io stesso nol so


Aquil:
dir. Deh pensa adesso a porein uso il mio consiglio. Un cenno d'Osroa
sarà bastante perche t'ami Emirena. Ella ti sdegna per non spiacer al
Padre: e al Padre alfine parrà gran sorte il ricomprarsi un Regno con le nozze di
Adr:
le=i. Questo pensiero ti piacque pur; ne convenisti. Io feci ancor di
più. Dal carcere ordinai, ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende qui


Aquil:
presso il mio comando. C^o perche dunque or l'opra non compisci.
Ador:
Ah tu non sai qual guerra di pensieri agita l'alma mia.
Aqu:
Ch finisci una volta di tormentar te stesso. Io non ò core
di vederti soffrir. Vado de' Parti ad introdurre il Re.
Ador:
Aqu:
parte.
Ador:
Senti. C^o se po-i... Non piu dubbj, Signor. Fa quel che vuoi.

Scena IV.ª

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio



Ador:

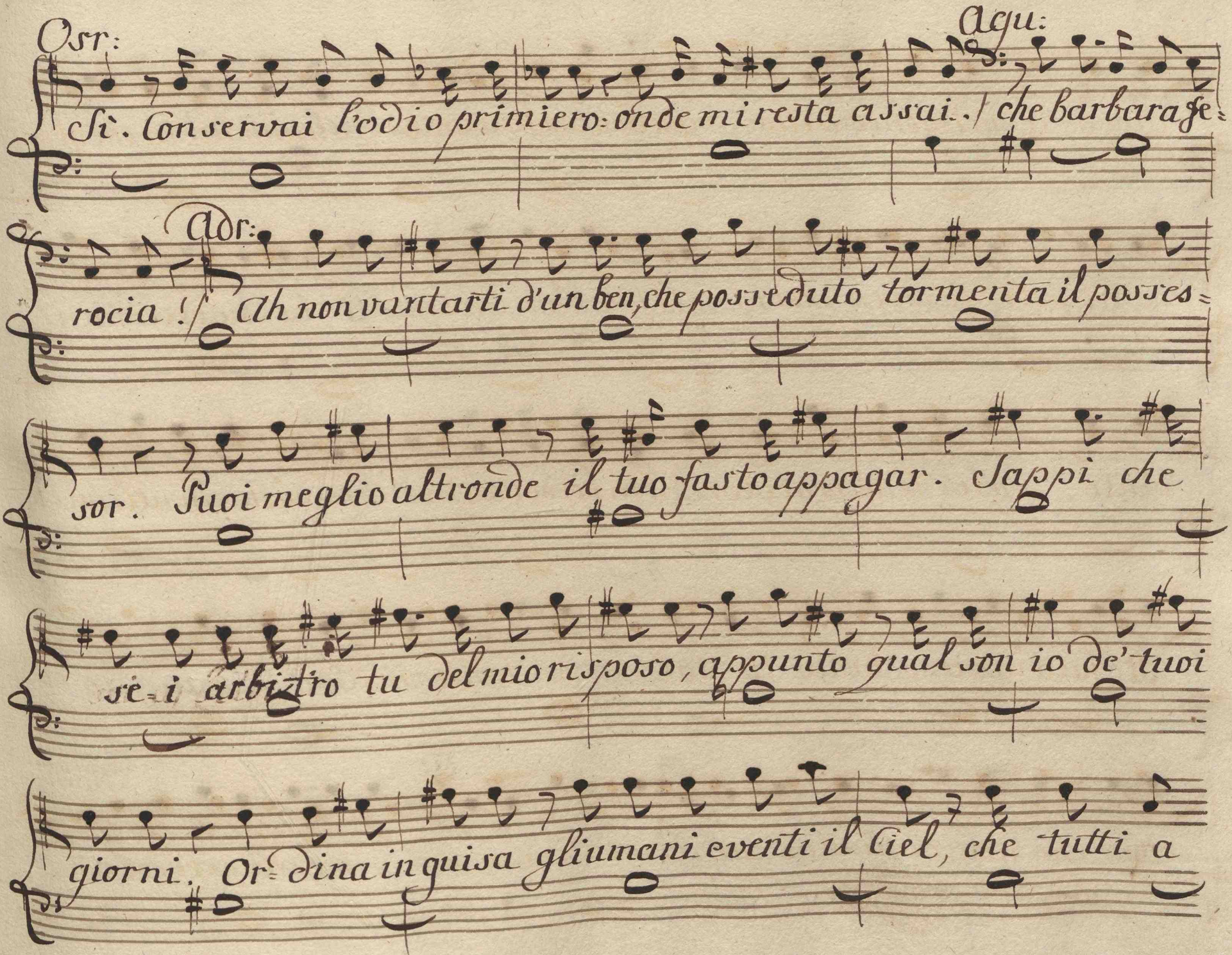
Osro-a, nel mondo tutto è soggetto a cambiamento: e strano saria che gl'odj

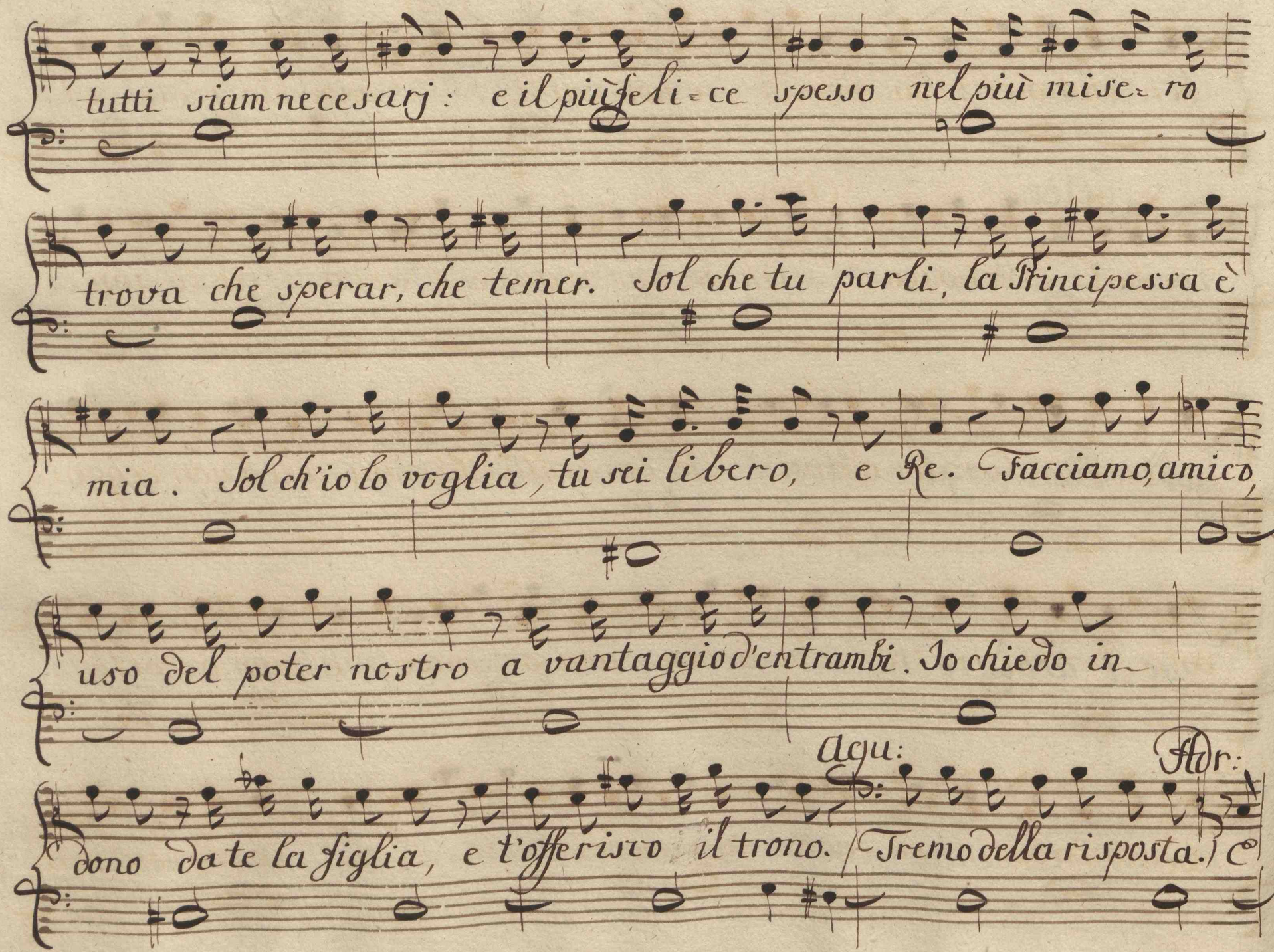
nostri soli fossero eterni. Alfin la pace è ne-cessaria al

vinto, uti-le al vincitor. Fra noi mancata è la materia all'ire.

Il fato avverso tanto ti tolse, e tanto mi diè benigno il

ciel; che non ri-mane nè che vincere a noi, ne che perdere a te.


Osr:
Agu:
Sì. Conservai l'odio primiero: onde mi resta assai. / che barbara fe=
Ador:
rocia! / Ah non vantarti d'un ben, che posseduto tormenta il posses=
sor. Puoi meglio altronde il tuo fasto appagar. Sappi che
se=i arbitro tu del mio risposo, appunto qual son io de' tuoi
giorni. Or=dina in guisa gliumani eventi il Ciel, che tutti a


tutti siam necessarj: e il più felice spesso nel più misero
trova che sperar, che temer. Sol che tu parli, la Principessa è
mia. Sol ch'io lo voglia, tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
uso del poter nostro a vantaggio d'entrambi. Io chiedo in
Agu:
Flor:
dono da te la figlia, e t'offerisco il trono. (Tremo della risposta.) C

Osr:

Ben, che dici? Tu sorridi, e non parli! E vuoi ch'io creda sì

Adr:

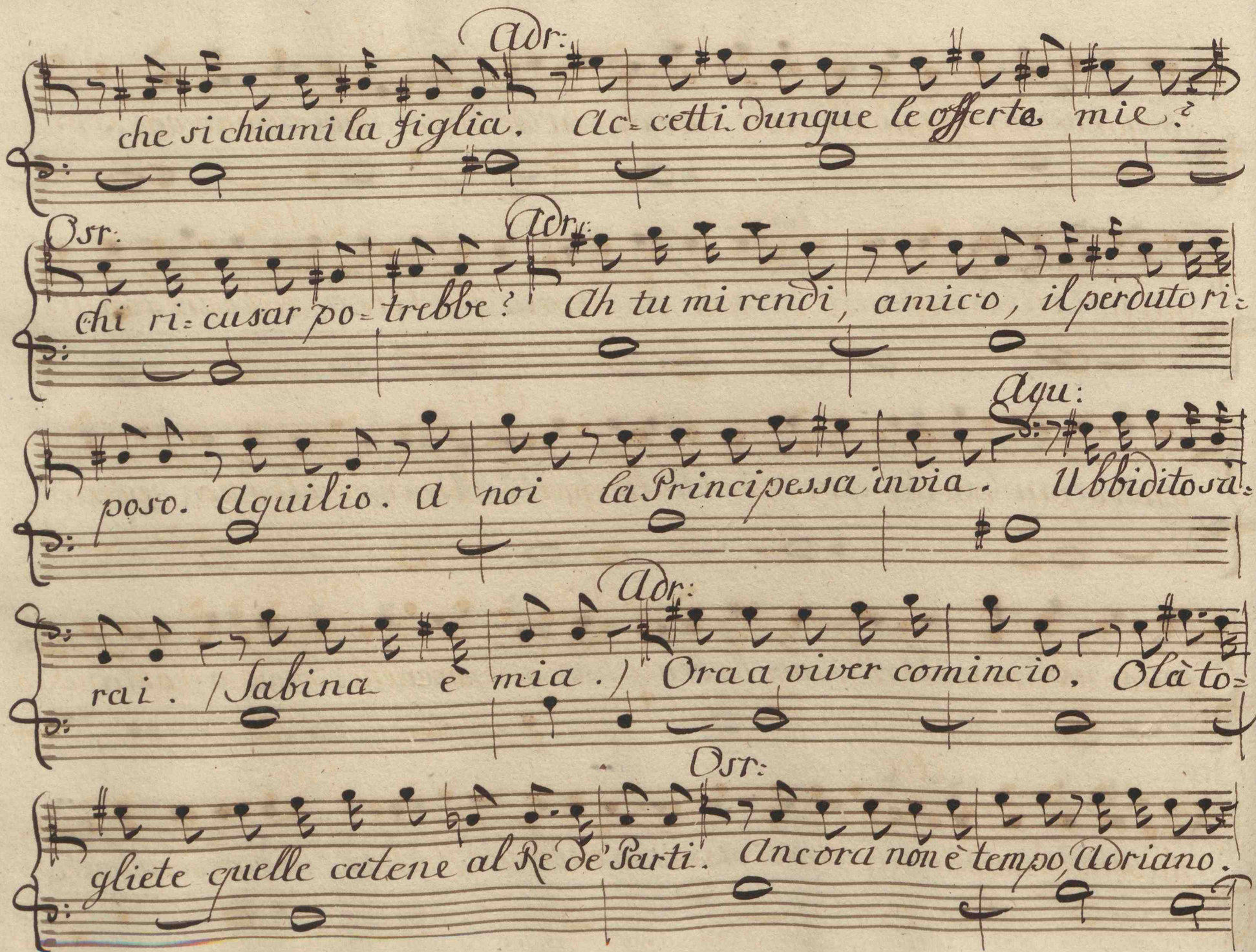
debole Adriano? Ah che pur troppo Osroa, io lo son.

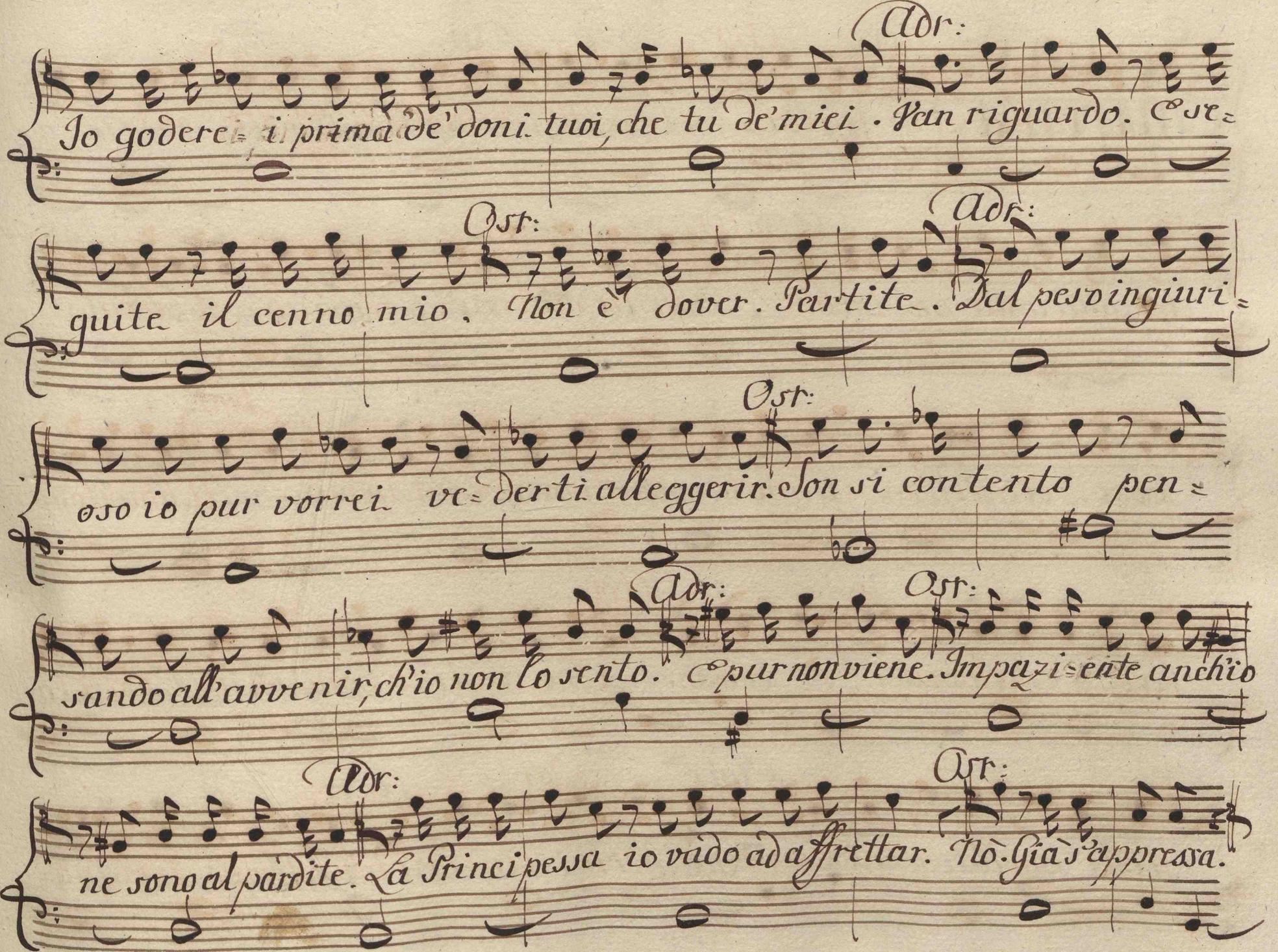
Dissimular che giova? Se la bella Emirena meco non veggo in

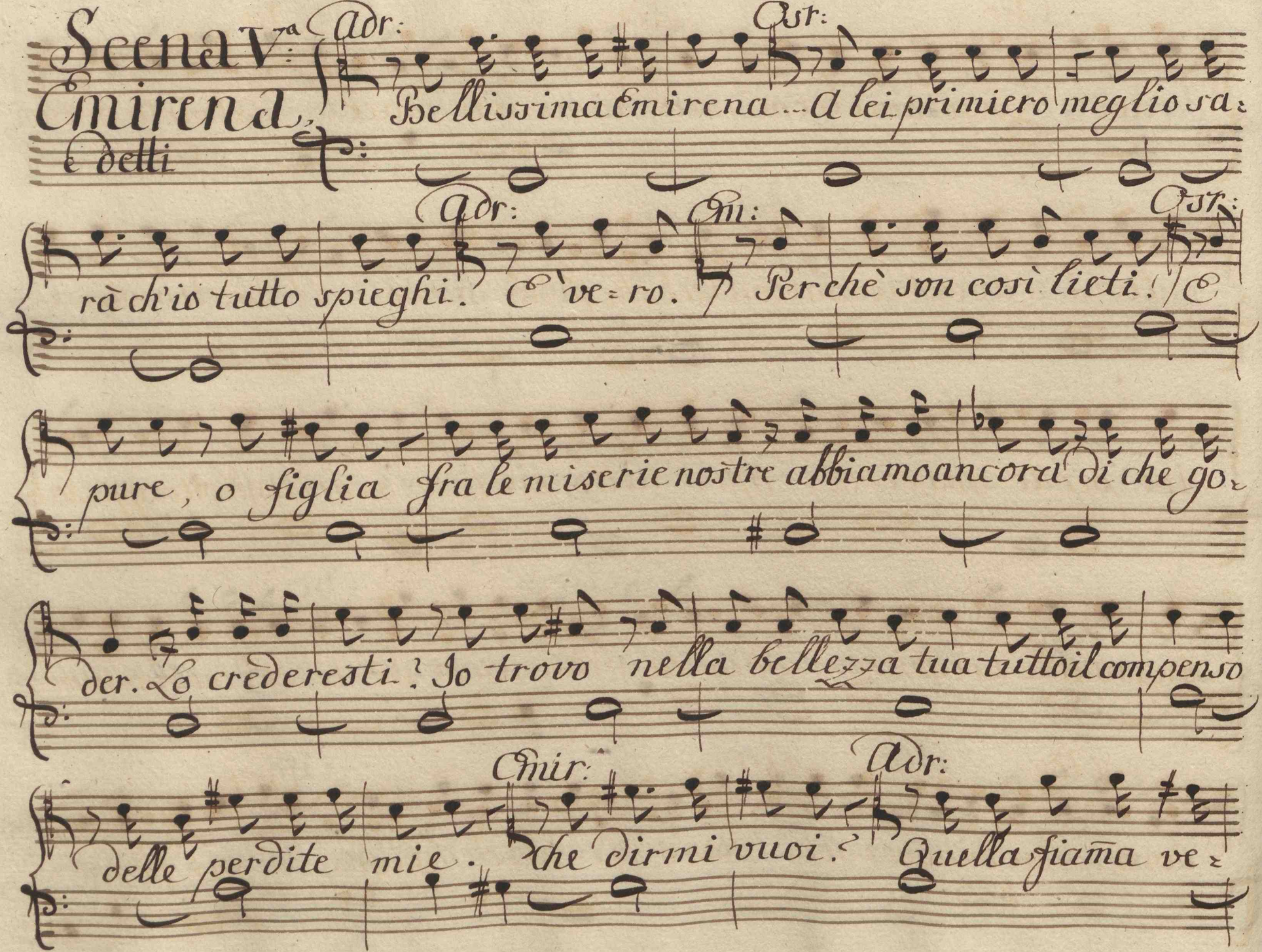
dolce no-do unita, non ò ben, non ò pace, e non ò vità.

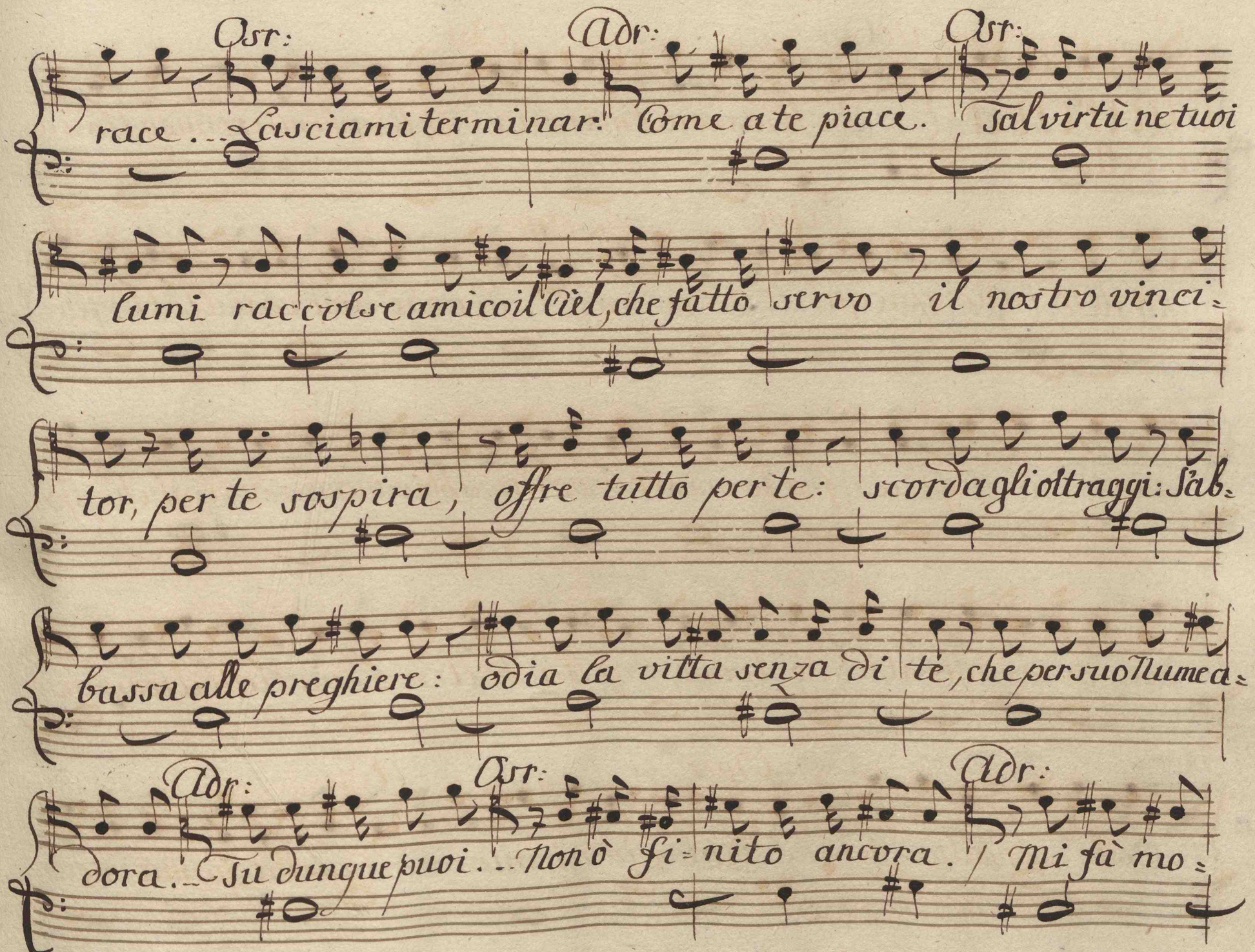
Osr:

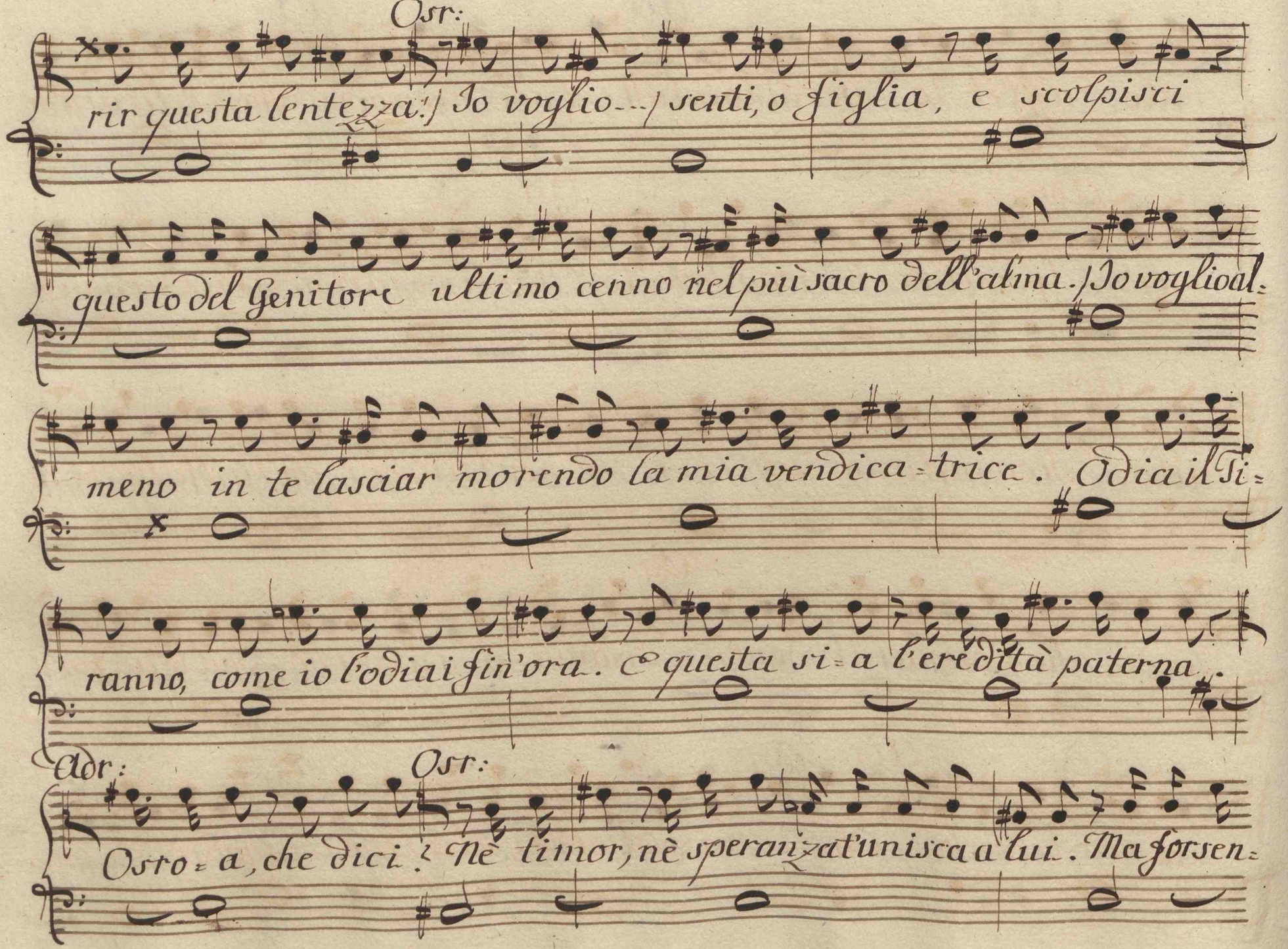
Quando basti sì poco a renderti fe-li-ce, io son contento,

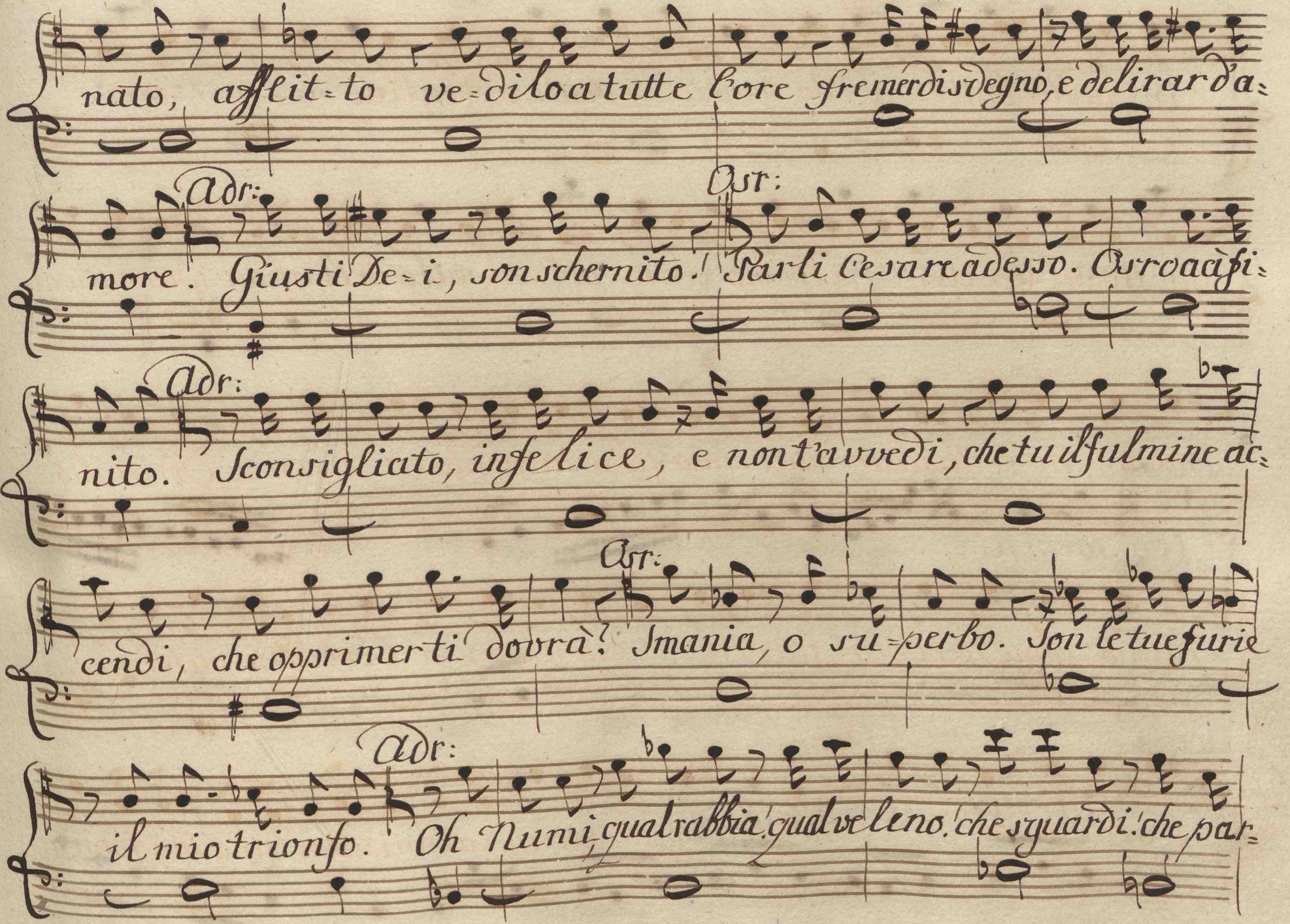

Adr:
che si chiami la figlia. Ac=cetti dunque le offerte mie?
Osr:
Adr:
chi ri=cusar po=trebbe? Ah tu mi rendi, amico, il perduto ri=
Agu:
poso. Aquilio. a noi la Principessa invia. Ubbidito sa=
Adr:
rai. / Sabina è mia. / Ora a viver comincio. Olà to=
Osr:
gliete quelle catene al Re de' Parti. Ancora non è tempo Adriano.

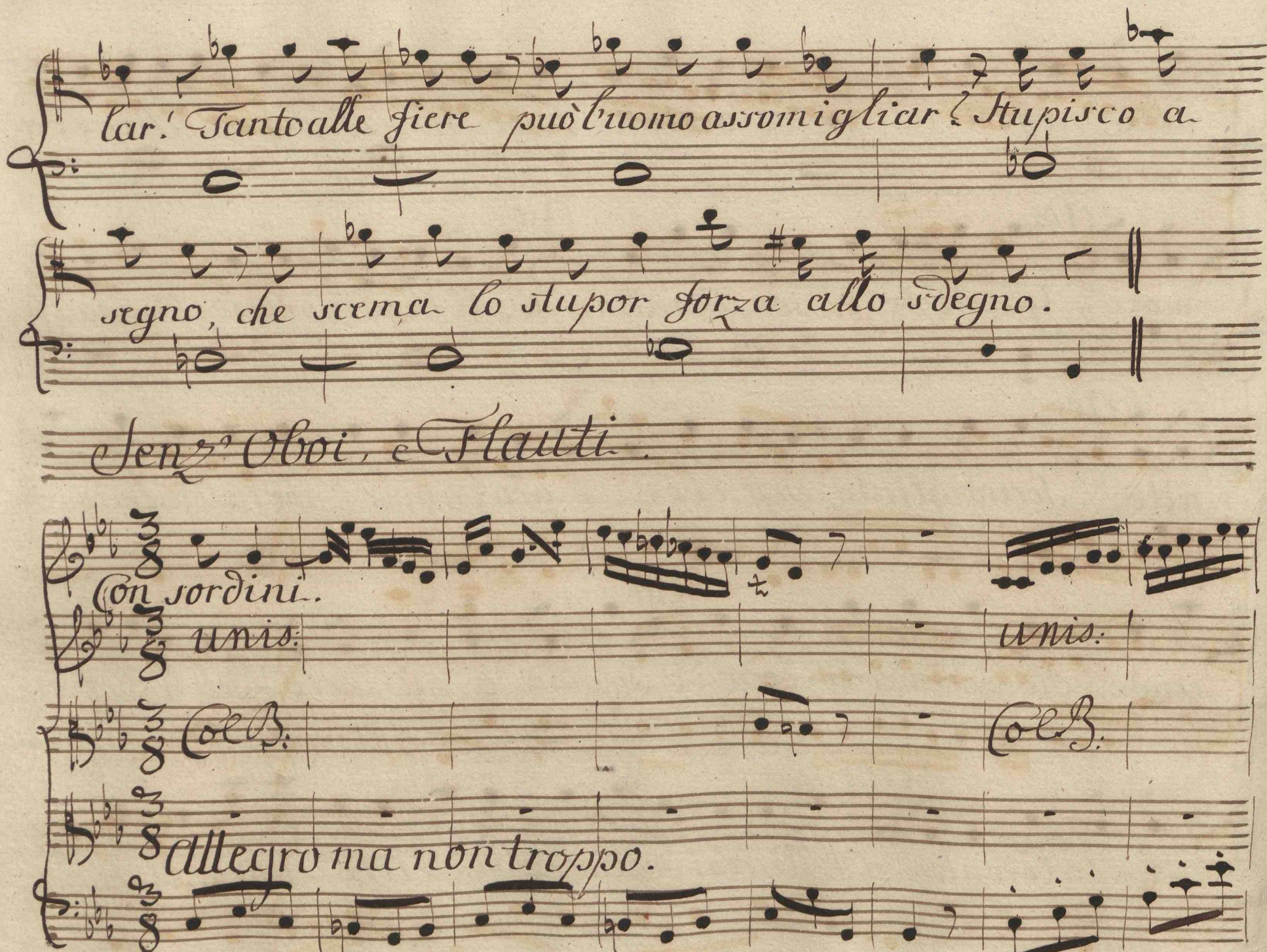

Ador:
Io goderei i prima de' doni tuoi, che tu de' miei. Van riguardo. E se-
Ost:
Ador:
guite il cenno mio. Non è dover. Partite. Dal pesoingiuri-
Ost:
oso io pur vorrei ve-derti alleggerir. Son sì contento pen-
Ador:
Ost:
sando all'avvenir, ch'io non lo sento. E pur non viene. Impazi-ente anch'io
Ador:
Ost:
ne sono al pardite. La Principessa io vado ad affrettar. No. Già s'appressa.

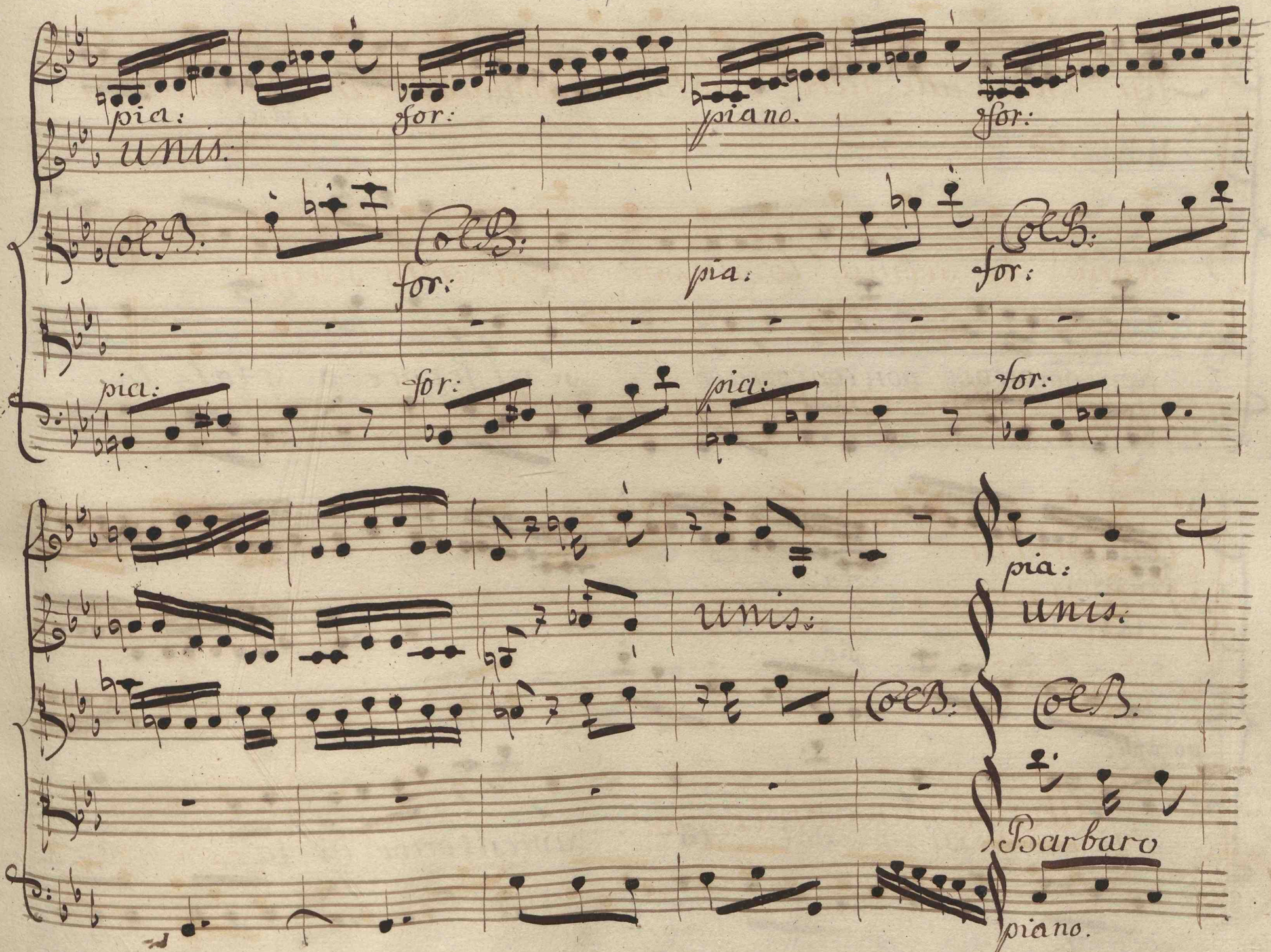

Scena V.ª
Emirena,
e detti
Ador:
Bellissima Emirena ... a lei primiero meglio sa-
Osr:
rà ch'io tutto spieghi.
Ador:
C'ver-ro.
Em:
Perchè son così lieti! E
Osr:
pure, o figlia fra le miserie nostre abbiamo ancora di che go-
der. Lo crederesti? Io trovo nella bellezza tua tutto il compenso
delle perdite mie.
Emir:
Che dirmi vuoi?
Ador:
Quella fiamma ve-

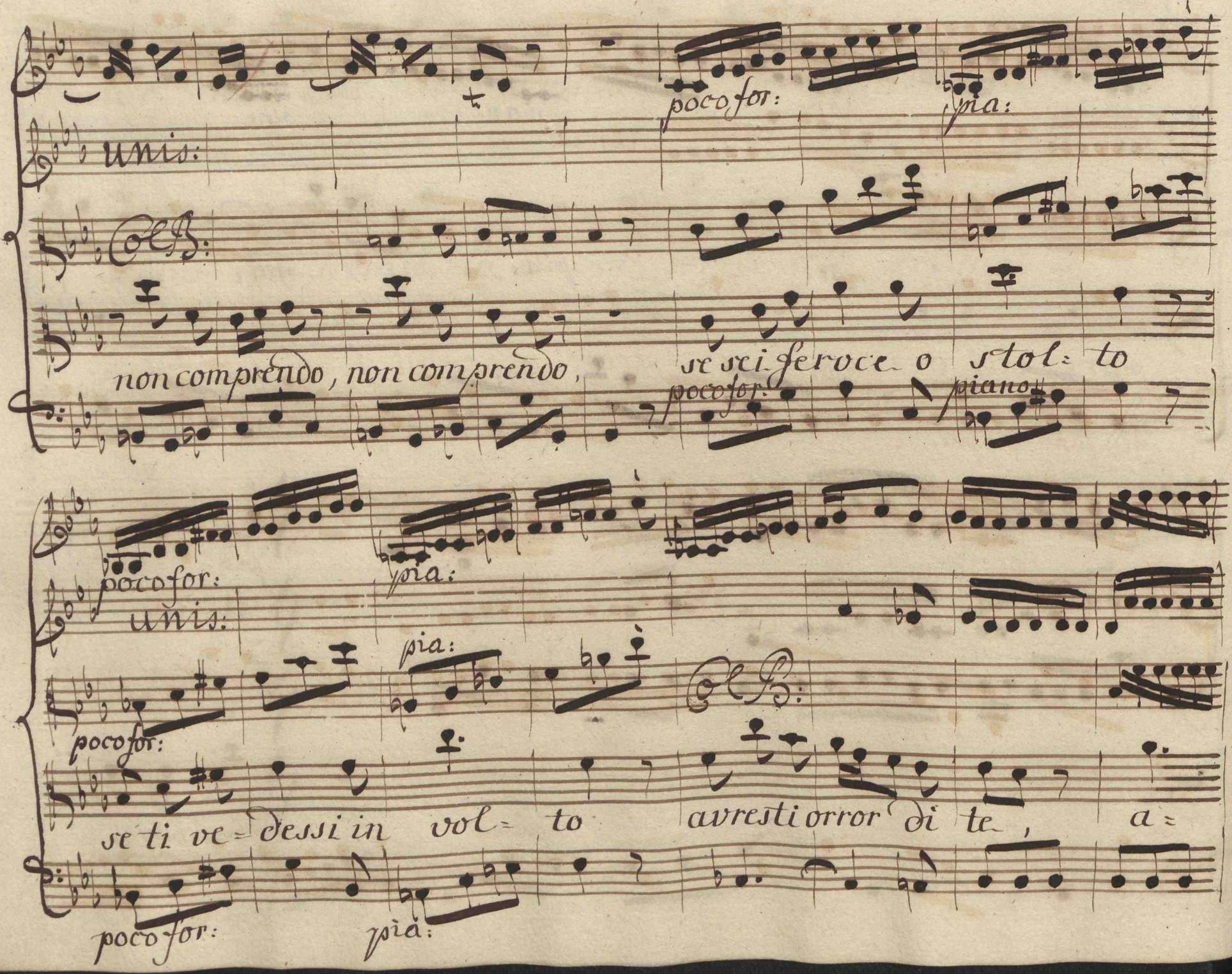

Osr:
Ador:
Osr:
race... Lasciami terminar: Come a te piace. Salvirtù ne tuoi
lumi raccolse amico il Ciel, che fatto servo il nostro vinci=
tor, per te sospira, offre tutto per te: scorda gli oltraggi: Sab=
bassa alle preghiere: odia la vitta senza di te, che per suo Nume a=
Ador:
Osr:
Ador:
dora. Su dunque puoi... Non ò fi=nito ancora. / Mi fà mo=

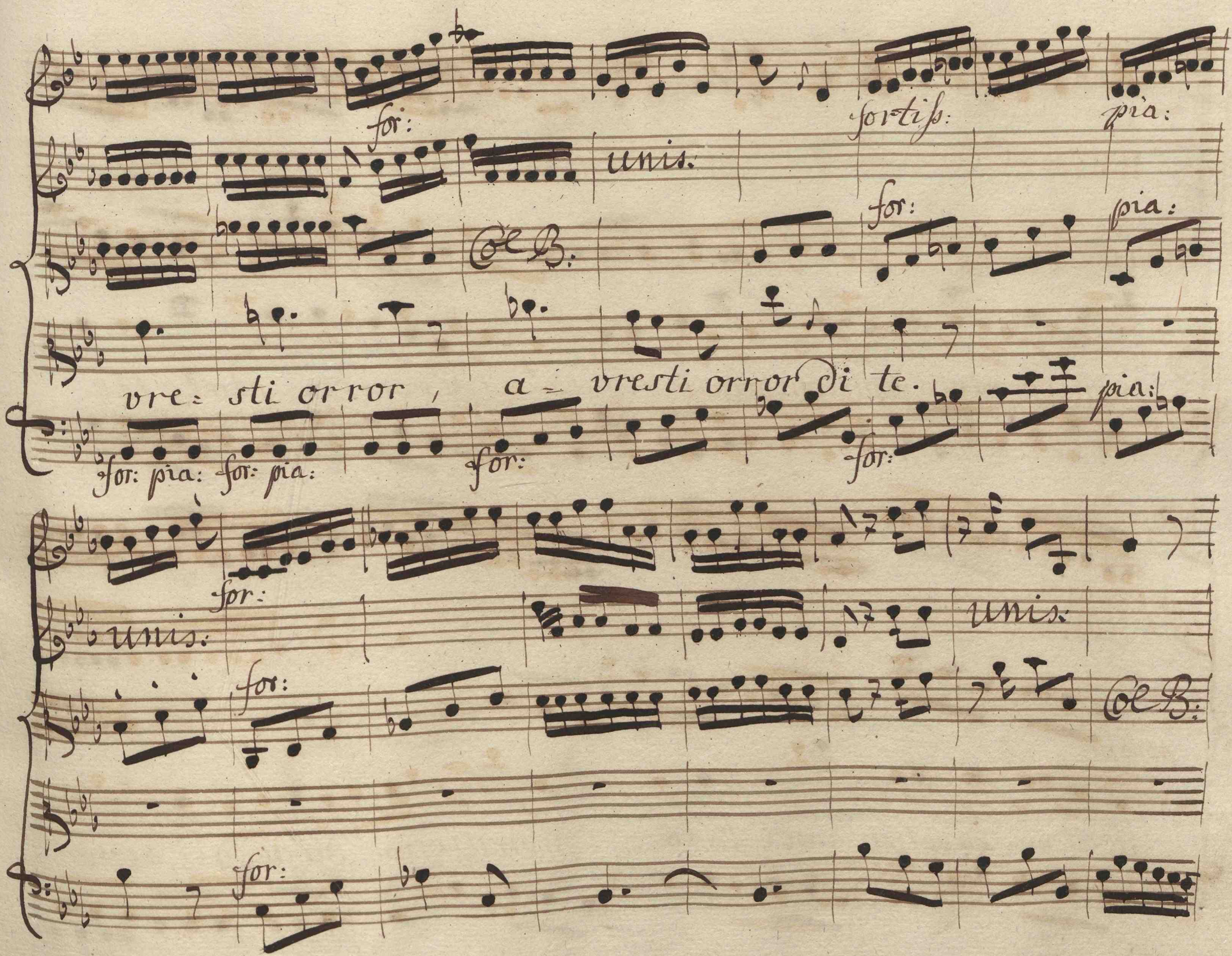

Osr:
rir questa lentezza! Io voglio... / senti, o figlia, e scolpisci
questo del Genitore ultimo cenno nel più sacro dell'alma. Io voglioal-
meno in te lasciar morendo la mia vendica-trice. Odia il Si-
ranno, come io l'odiai fin'ora. E questa si-a l'eredità paterna.
Ador:
Osr:
Osro-a, che dici? Nè timor, nè speranza t'unisca a lui. Ma forsen-

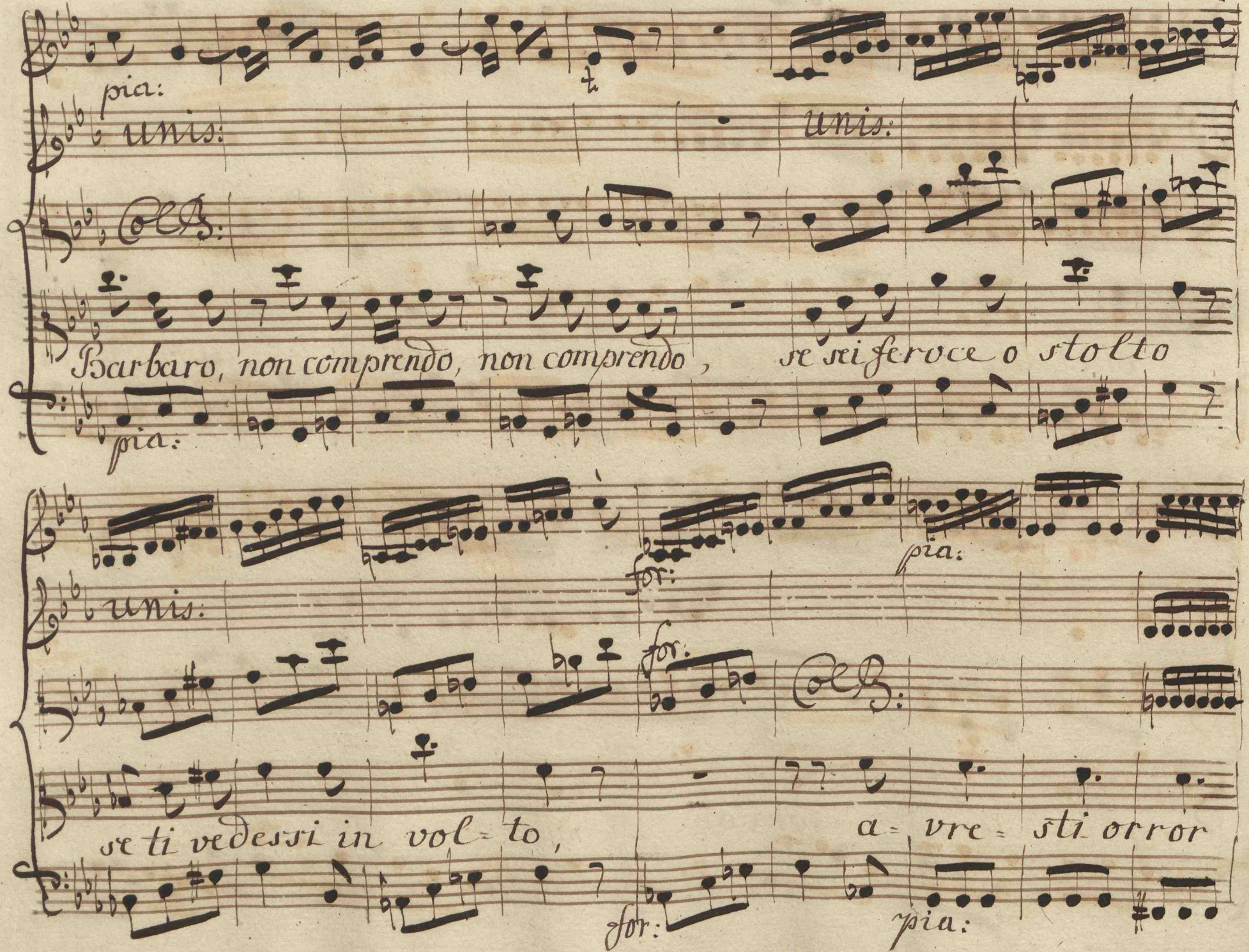

nato, afflit=to ve=di lo a tutte l'ore fremer di sdegno, e delirar d'a=
Adr:
Osr:
more. Giusti De=i, son schernito! Parli Cesare adesso. Osroa cà fi=
Adr:
nito. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi, che tu il fulmine ac=
Osr:
cendi, che opprimerti dovrà? Smania, o su=perbo. Son le tue furie
Adr:
il mio trionfo. Oh Numi, qual rabbia! qual veleno! che sguardi! che par=

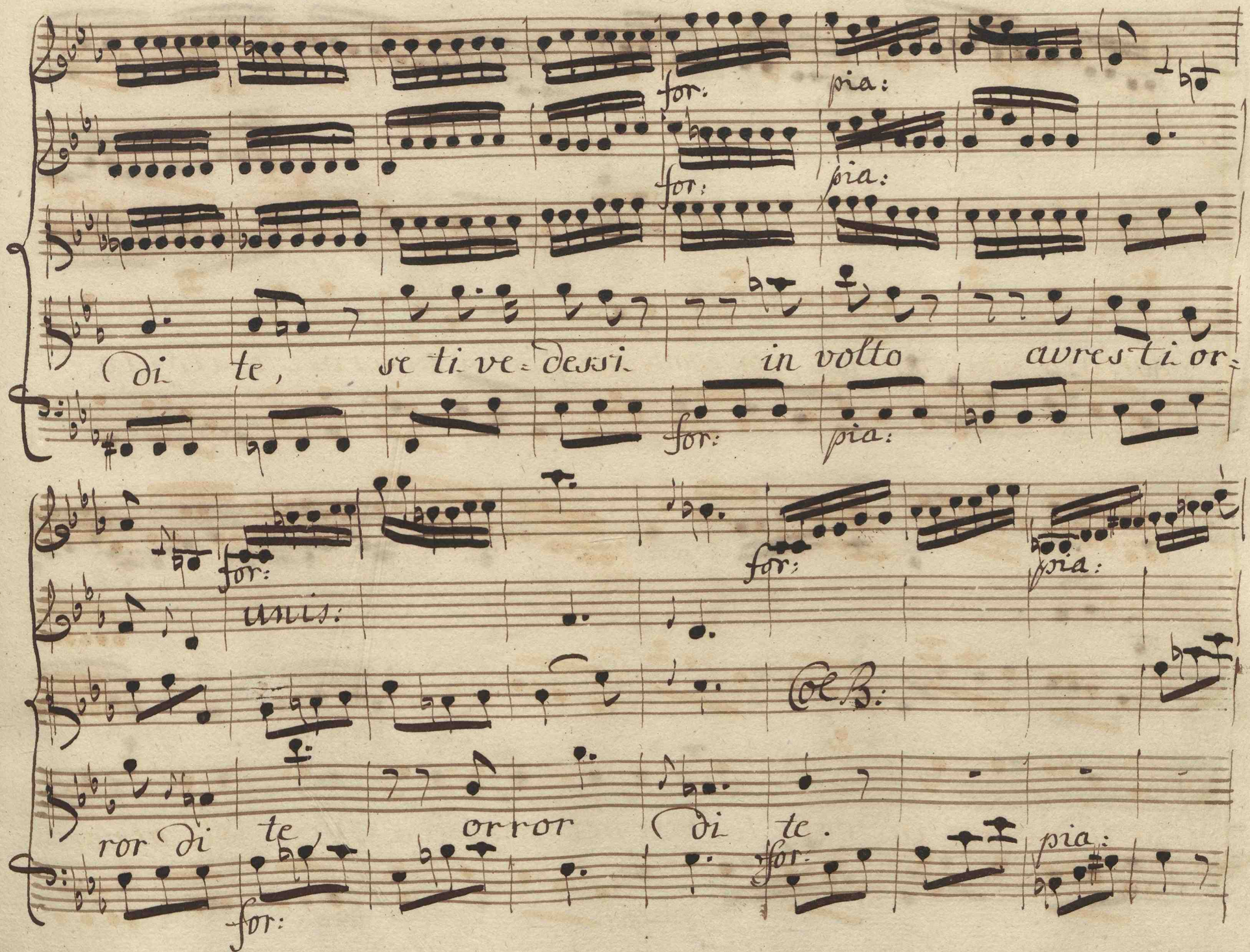

lar.' Tanto alle fiere può l'uomo assomigliar? Stupisco a
segno, che scema lo stupor forza allo sdegno.
Senz.a Oboi, e Flauti.
Con sordini.
unis.
unis.
Col B.
Col B.
Allegro ma non troppo.

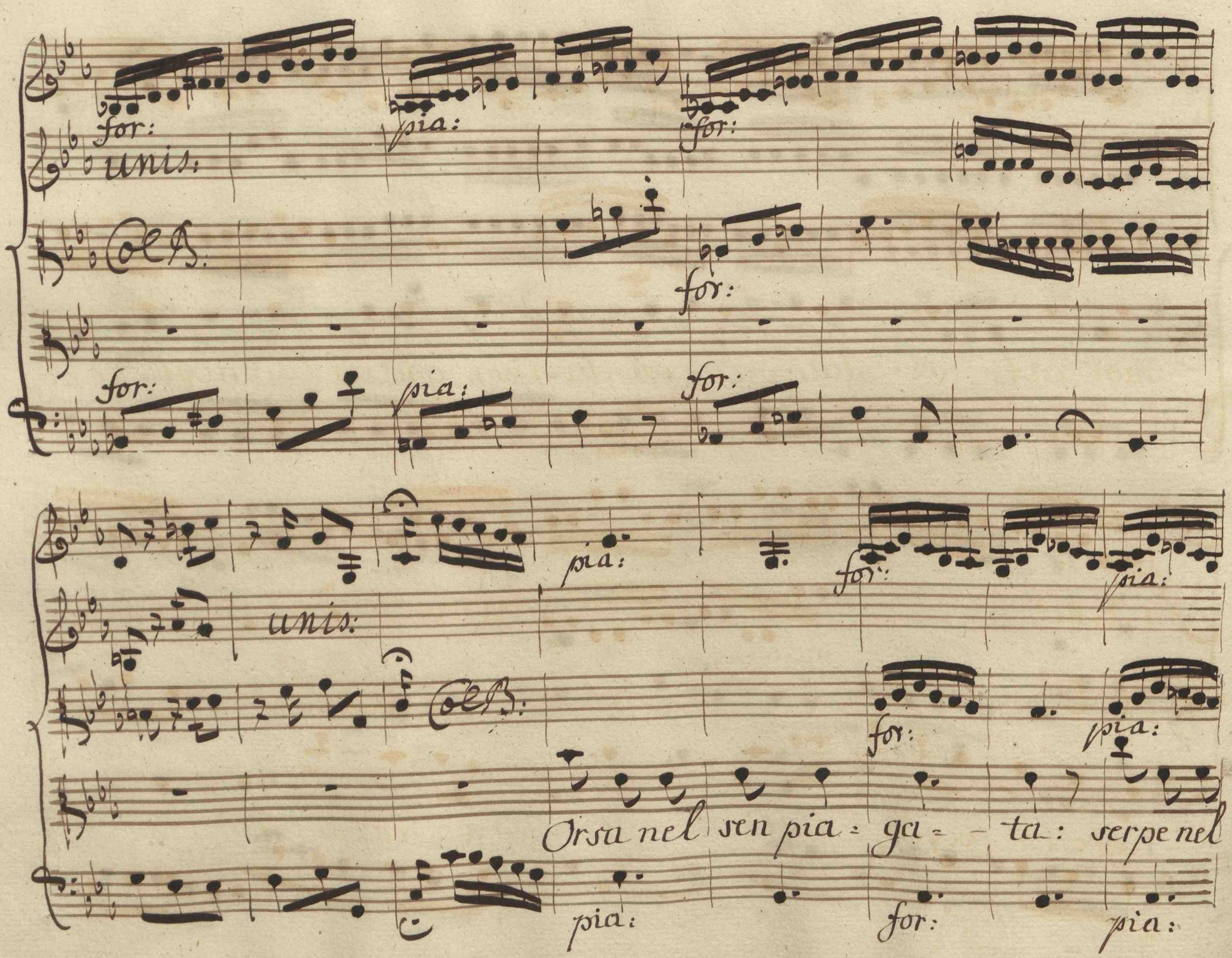

pia:
for:
piano.
for:
unis.
Coll.
for:
pia:
for:
pia:
for:
pia:
for:
unis.
unis.
Coll.
Coll.
Barbaro
piano.

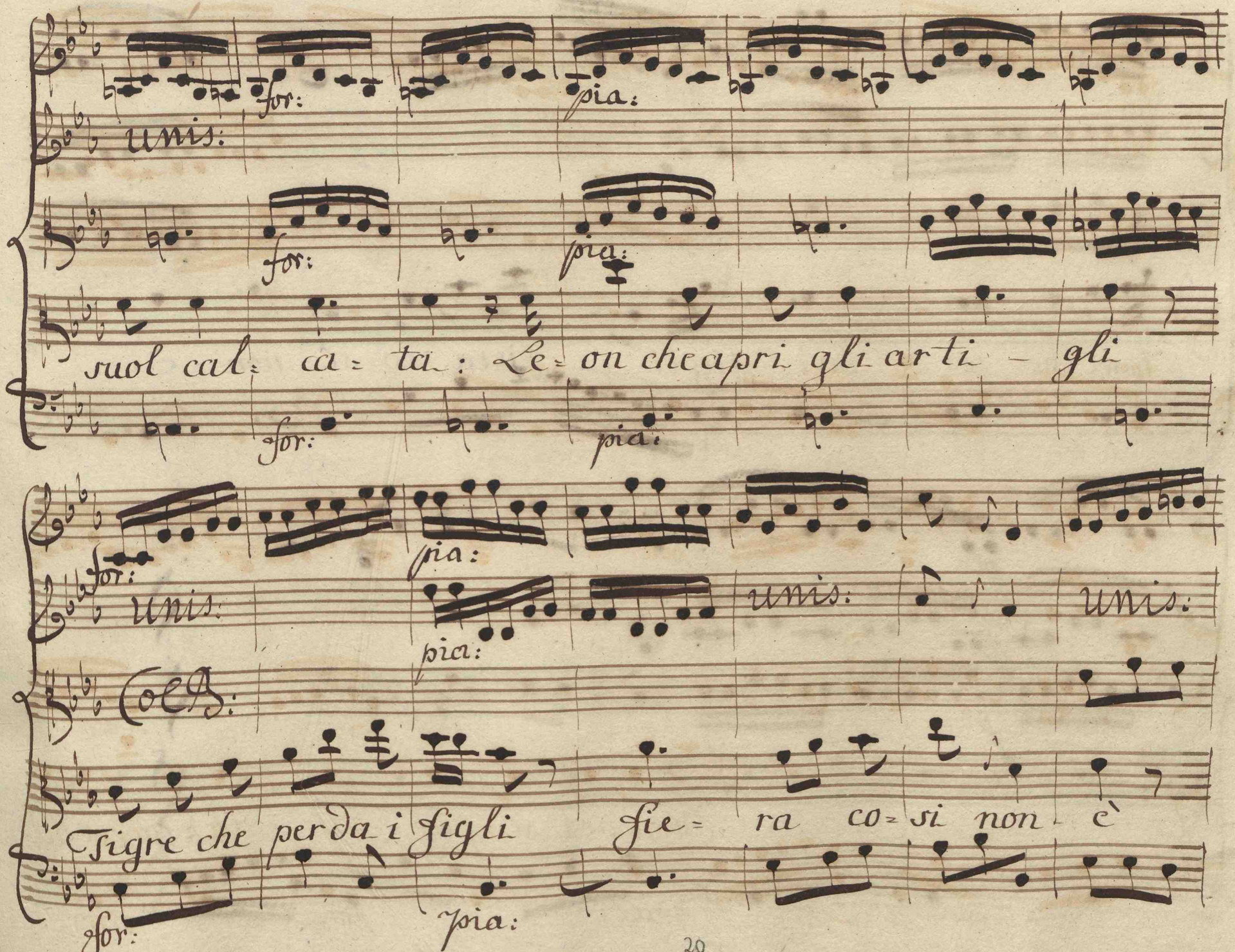

poco for:
pia:
unis:
Cel.
non comprendo, non comprendo,
se sei feroce o stol: to
poco for:
piano
poco for:
pia:
unis:
pia:
poco for:
Cel.
se ti ve: dessi in vol: to
avresti orror di te,
a:
poco for:
pia:

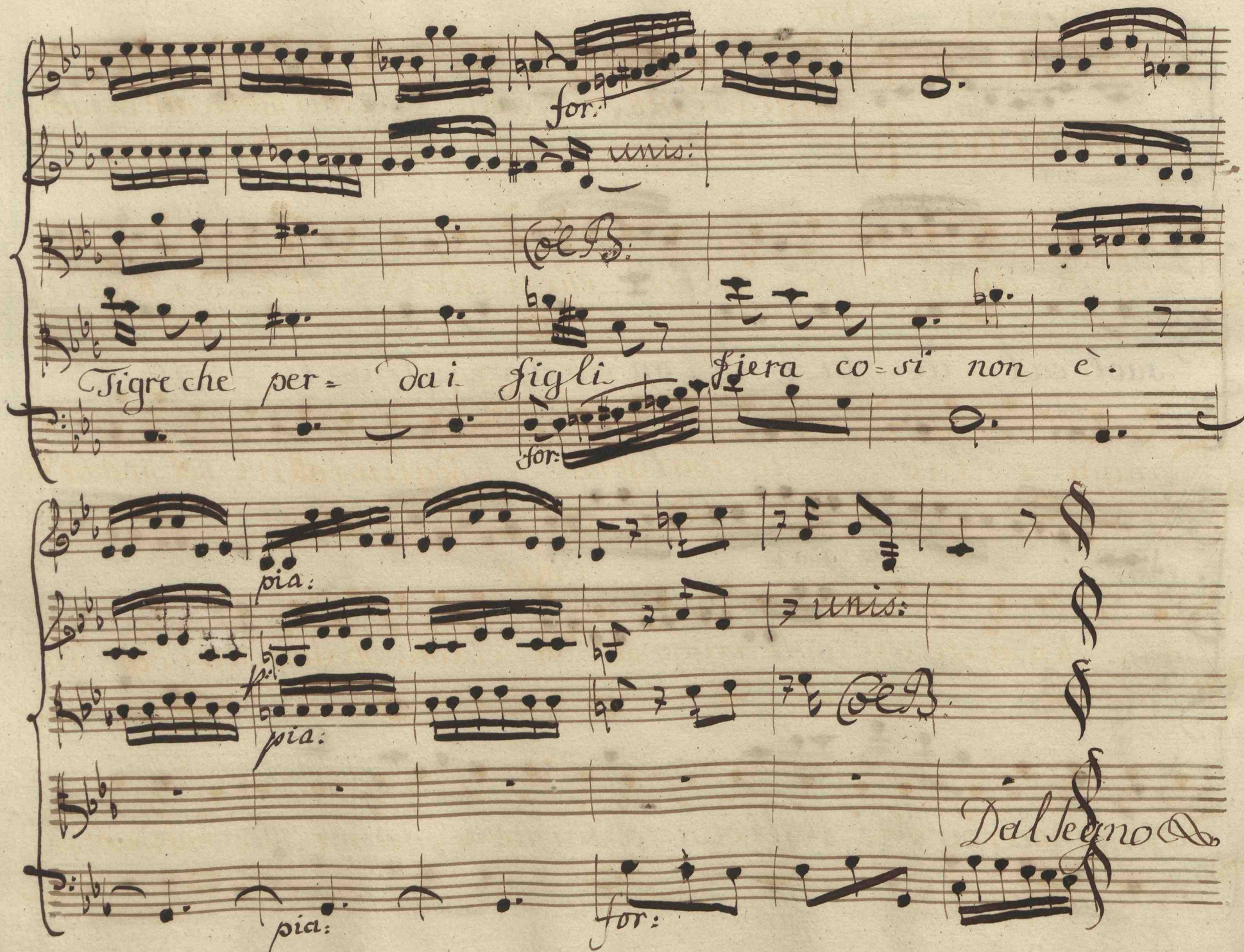

for:
fortiss:
pia:
unis.
Coe B.
for:
pia:
vre: sti orror, a - vresti orror di te.
for: pia: for: pia:
for:
for:
pia:
for:
unis.
unis.
for:
Coe B.
for:


pia:
unis:
unis:
Col B:
Barbaro, non comprendo, non comprendo, se sei feroce o stolto
pia:
for:
pia:
unis:
for:
Col B:
se ti vedessi in vol=to,
a=vre=sti orror
for:
pia:


for:
pia:
Di te, se ti ve-dessi in volto avres ti or-
unis:
Coll B:
ror di te orror di te.


for:
pia:
for:
unis:
coll.
for:
for:
pia:
for:
pia:
for:
pia:
unis:
coll.
for:
pia:
Orsa nel sen pia - ga - - ta: serpe nel
pia:
for:
pia:


for:
pia:
unis:
for:
pia:
suol cal= ca= ta: Le= on che apri gli ar ti – gli
for:
pia:
for:
pia:
unis:
pia:
unis:
unis:
Coda:
Tigre che per da i figli fie= ra co= si non è
for:
pia:


for:
unis:
Cb.
Tigre che per = da i figli fiera co = si non è.
for:
pia:
unis:
pia:
Cb.
Dal Segno
pia:
for:

Scena VI.ª

Osr: Figlia s'è ver che m'ami, ecco il momento di farne

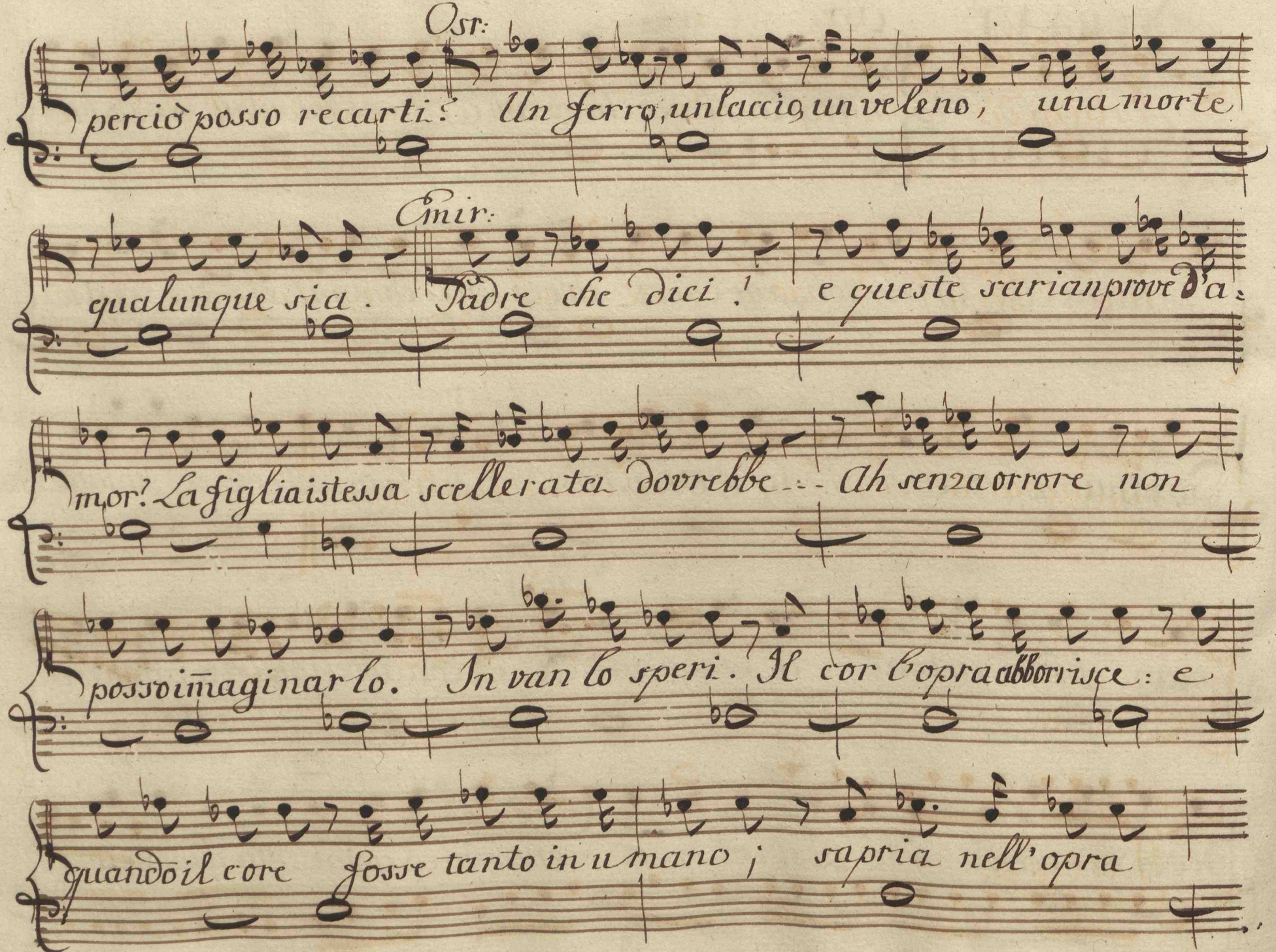
Osroa. Emirena.

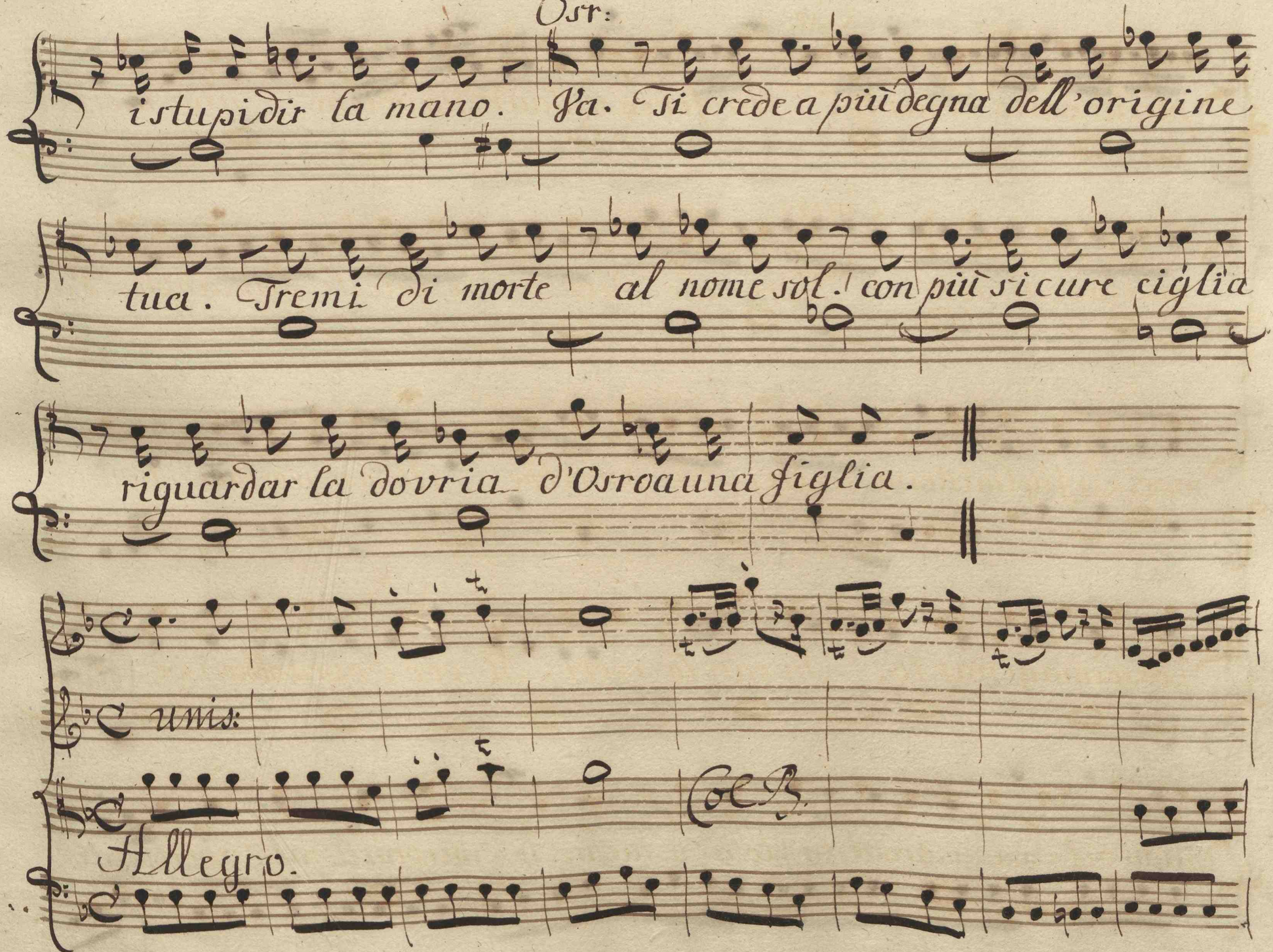
Mir: pruova. Un Geni=tor soccorri, che ti chiede pietà. Se basta il

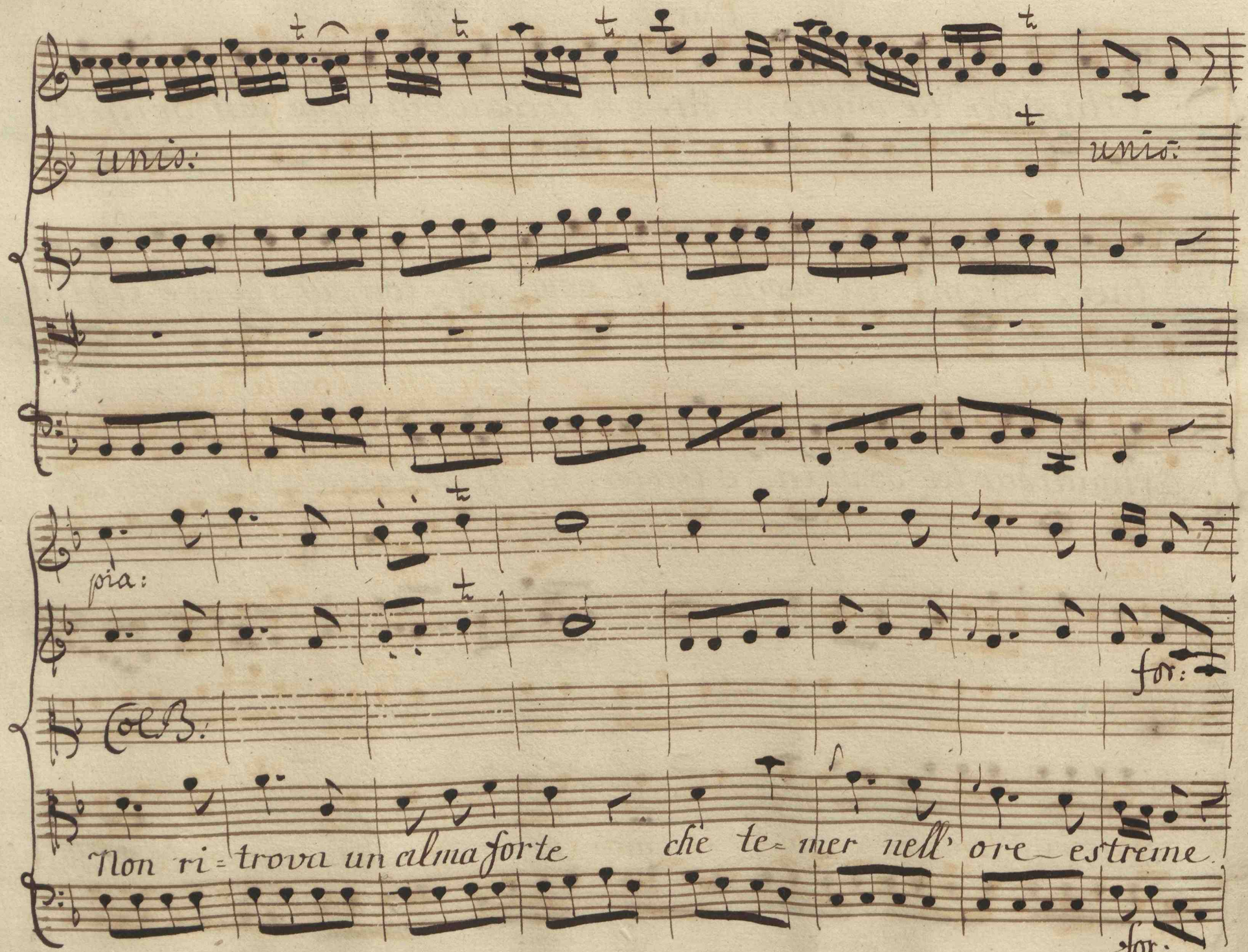
Osr: sangue è tuo lo spargerò: Toglimi all'ire del Tiranno Ro=

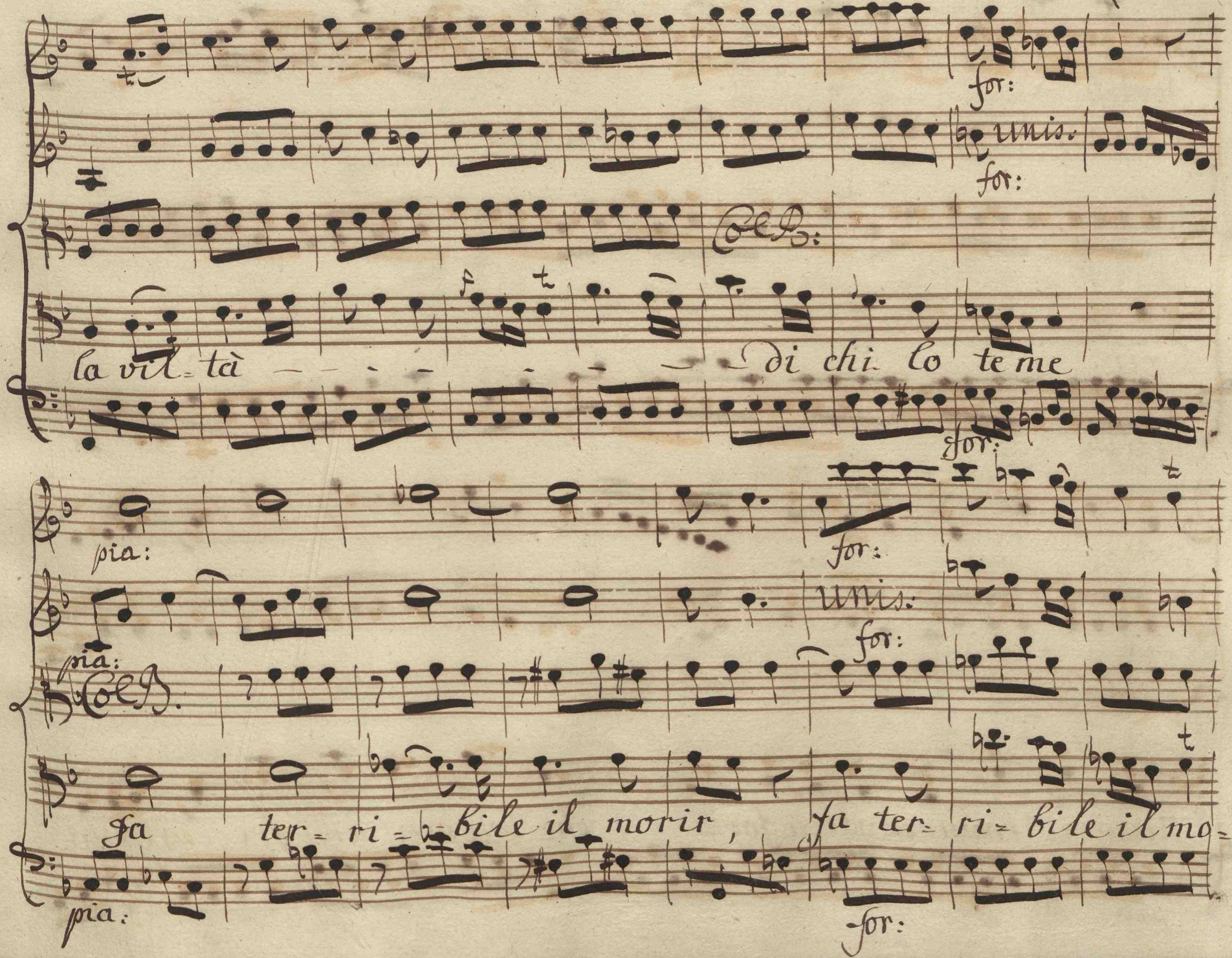
Mir: man. Senza catene ti veggo pur. Si: ci conobbe Augusto d'ogni in=

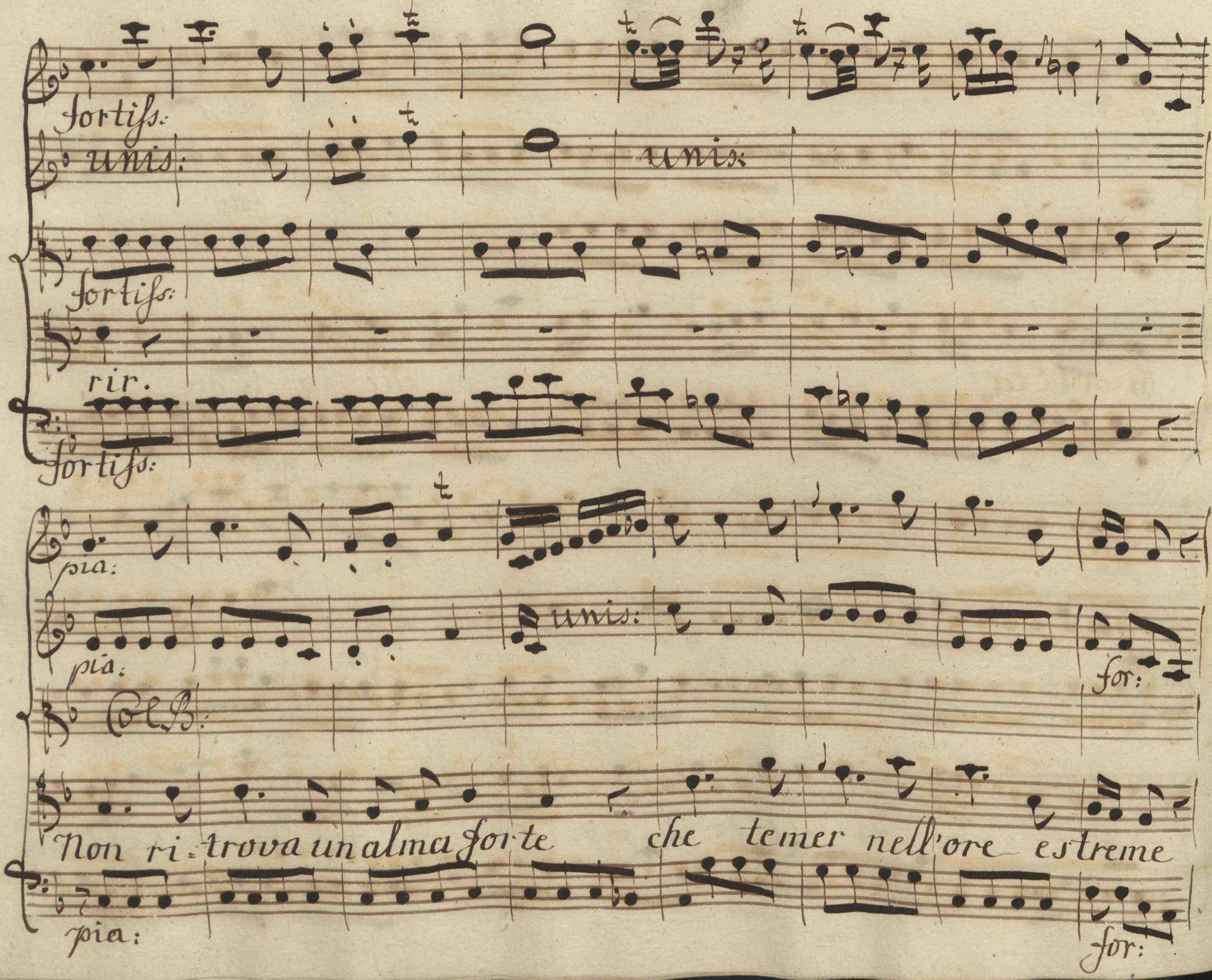
sidia innocenti, e le disciolse a Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso

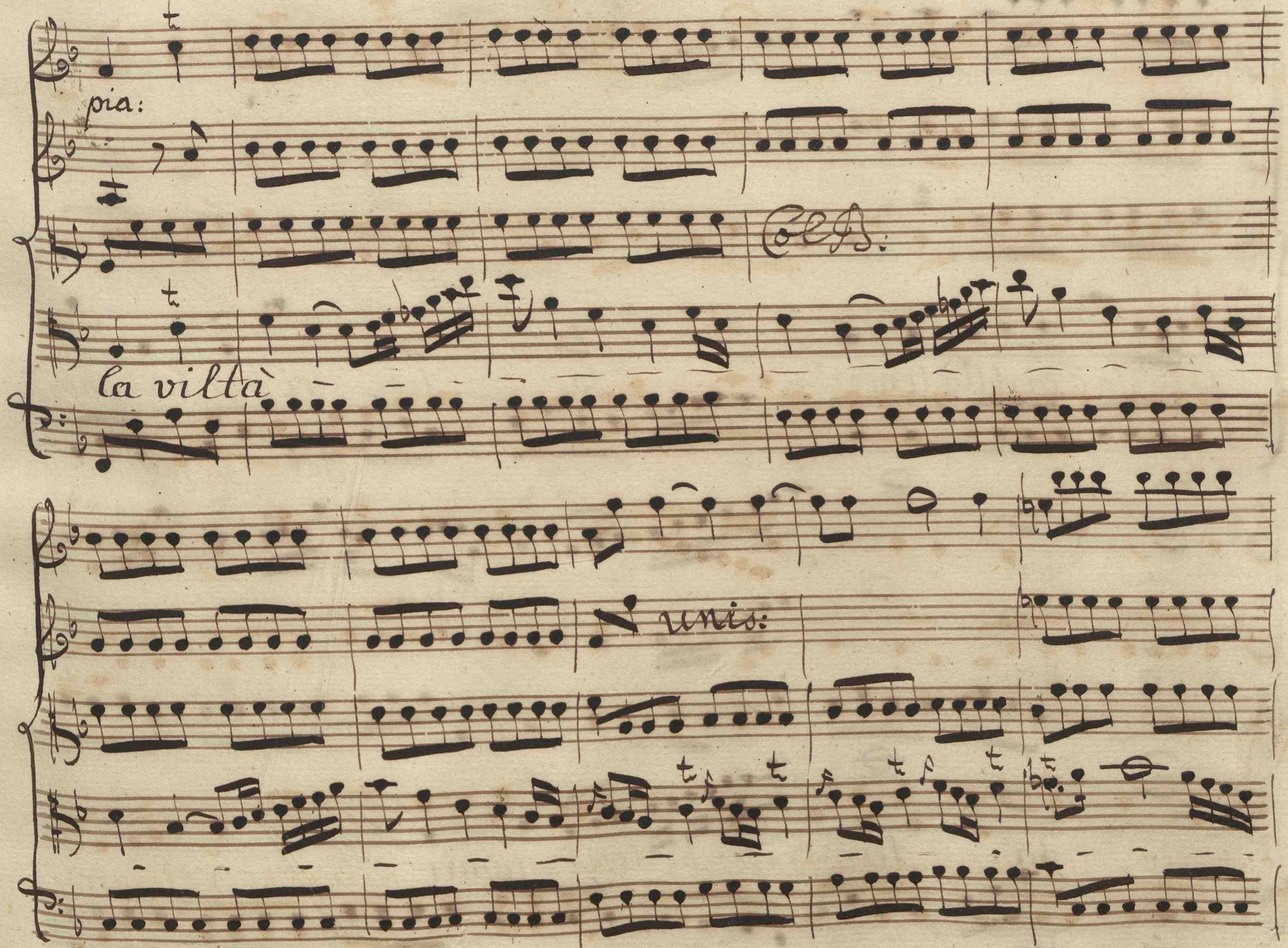

Osr:
perciò posso recarti? Un ferro, un laccio, un veleno, una morte
Emir:
qualunque sia. Padre che dici! e queste sarian prove d'a-
mor? La figlia istessa scellerata dovrebbe - - Ah senza orrore non
posso imaginarlo. In van lo speri. Il cor l'opra abborrisce: e
quando il core fosse tanto inumano; sapria nell'opra

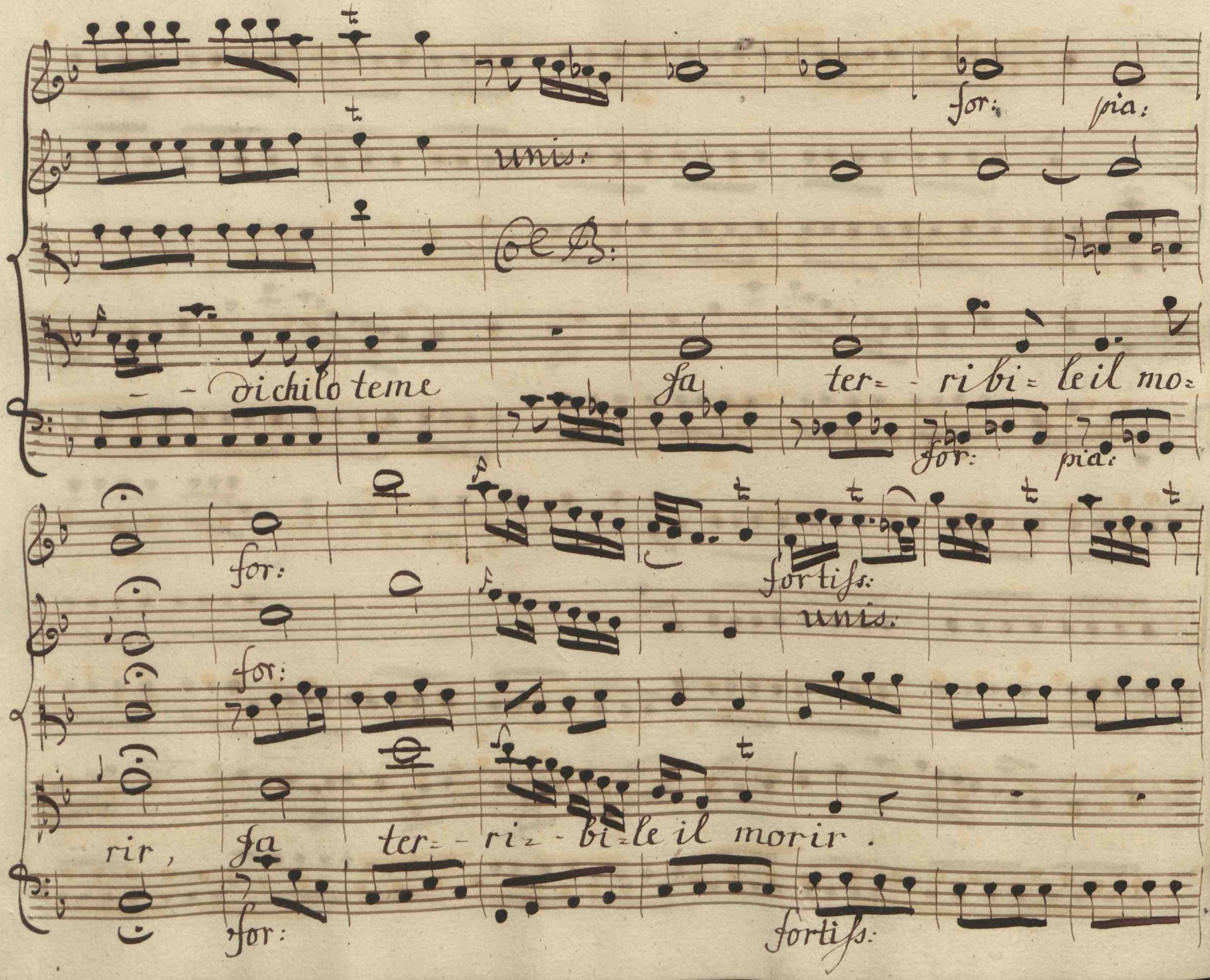

Osr:
istupidir la mano. Ja. Si crede a più degna dell'origine
tua. Tremi di morte al nome sol. con più sicure ciglia
riguardar la dovria d'Osroa una figlia.
unis:
Allegro.


unis:
unis:
pia:
for:
Coll B:
Non ri = trova un alma forte che te = mer nell' ore estreme.
for:


for:
unis.
for:
Coll.
la vil=tà — — — — — — di chi lo te me
for:
pia:
for:
unis.
for:
pia:
Coll.
fa ter=ri=bile il morir, fa ter=ri=bile il mo=
pia:
for:


fortiss:
unis:
unis:
fortiss:
rir.
fortiss:
pia:
pia:
unis:
for:
Coll:
Non ri-trova un alma forte che temer nell'ore estreme
pia:
for:


pia:
Cels:
la viltà
unis:


for:
pia:
unis:
col B:
- - chi lo teme
fa
ter= - ri bi= le il mo=
for:
pia:
for:
fortiss:
unis:
for:
rir,
fa
ter= - ri - bi= le il morir.
for:
fortiss:

7.

pia:

unis. unis.

pia:

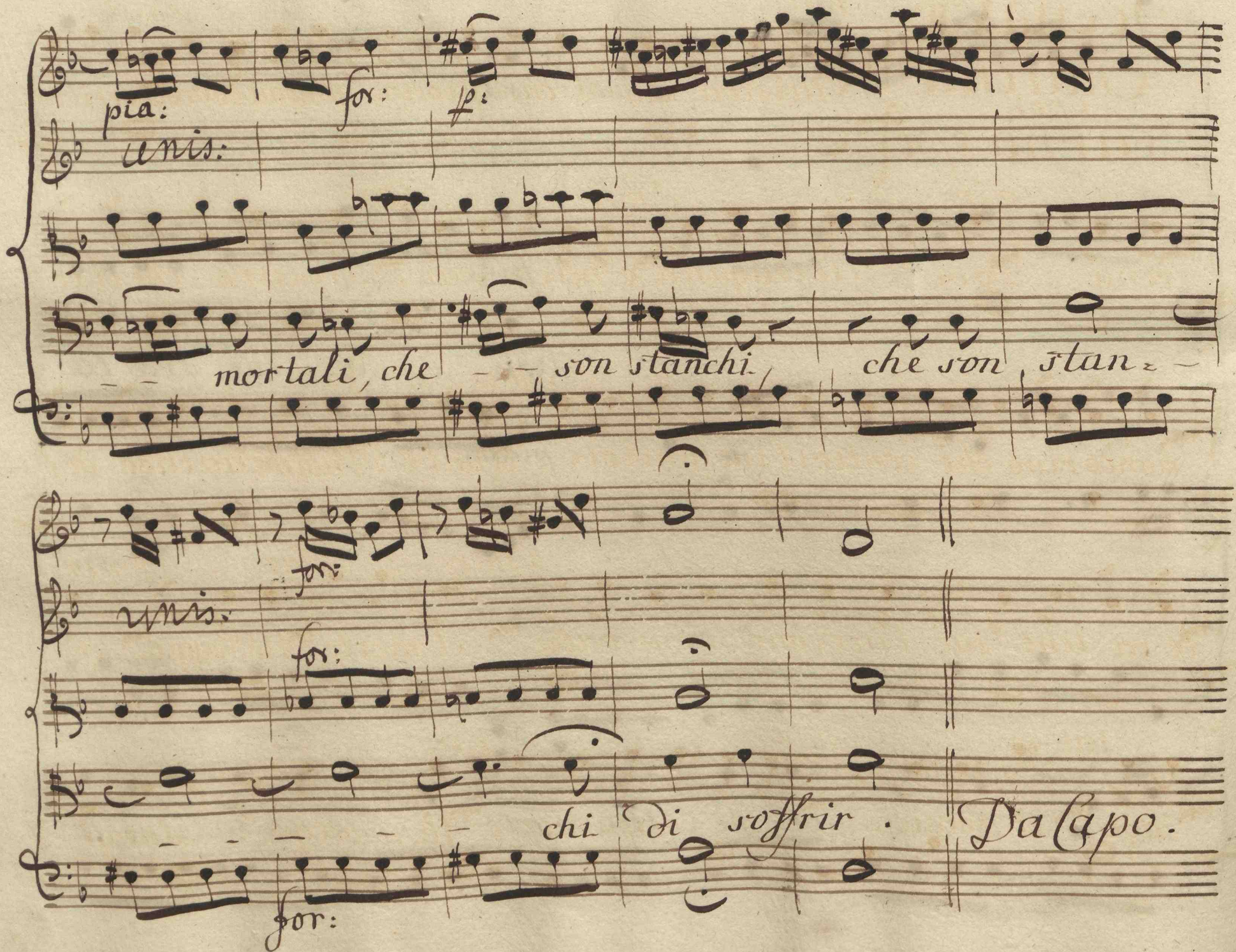
non è ver, che sia la

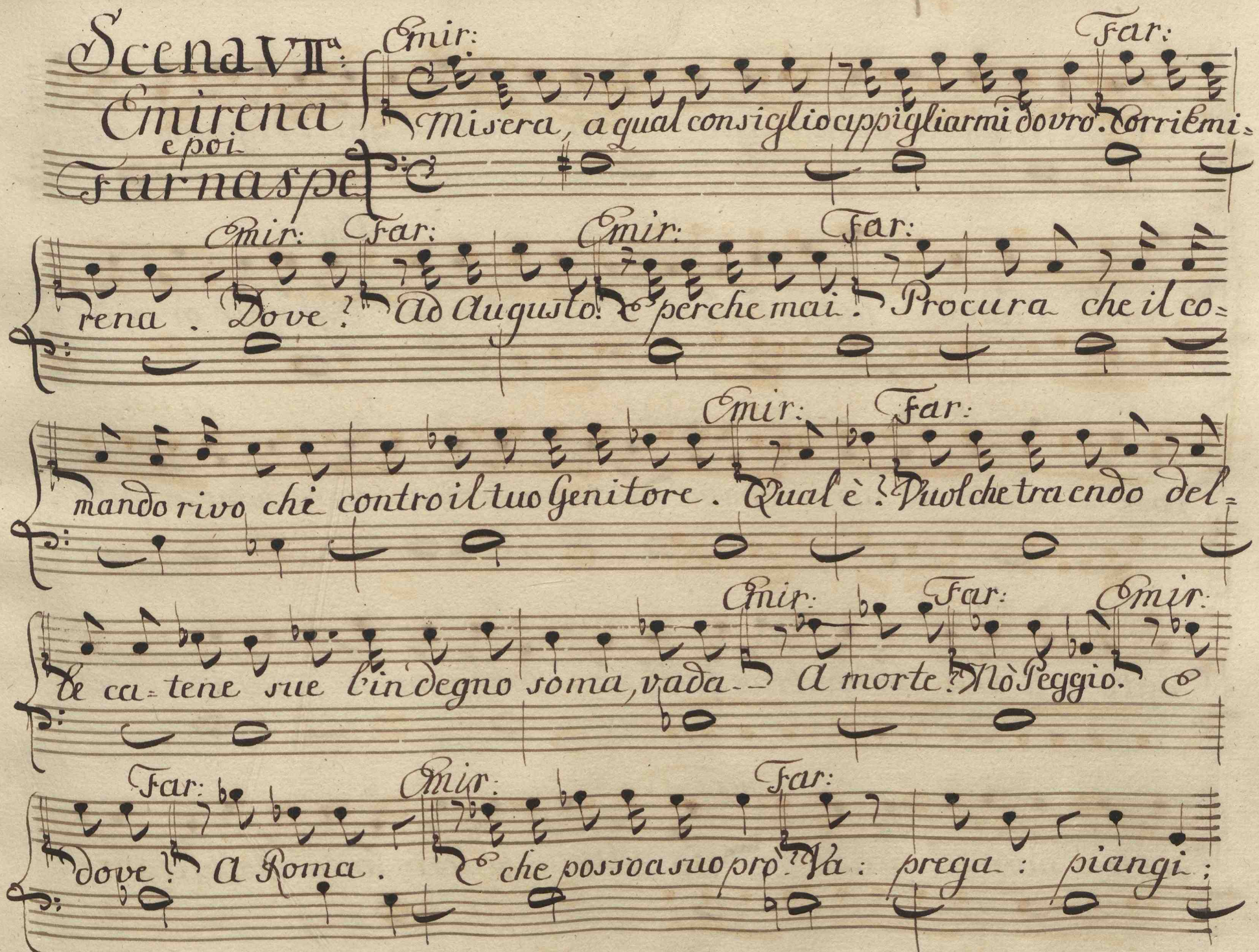
piano.

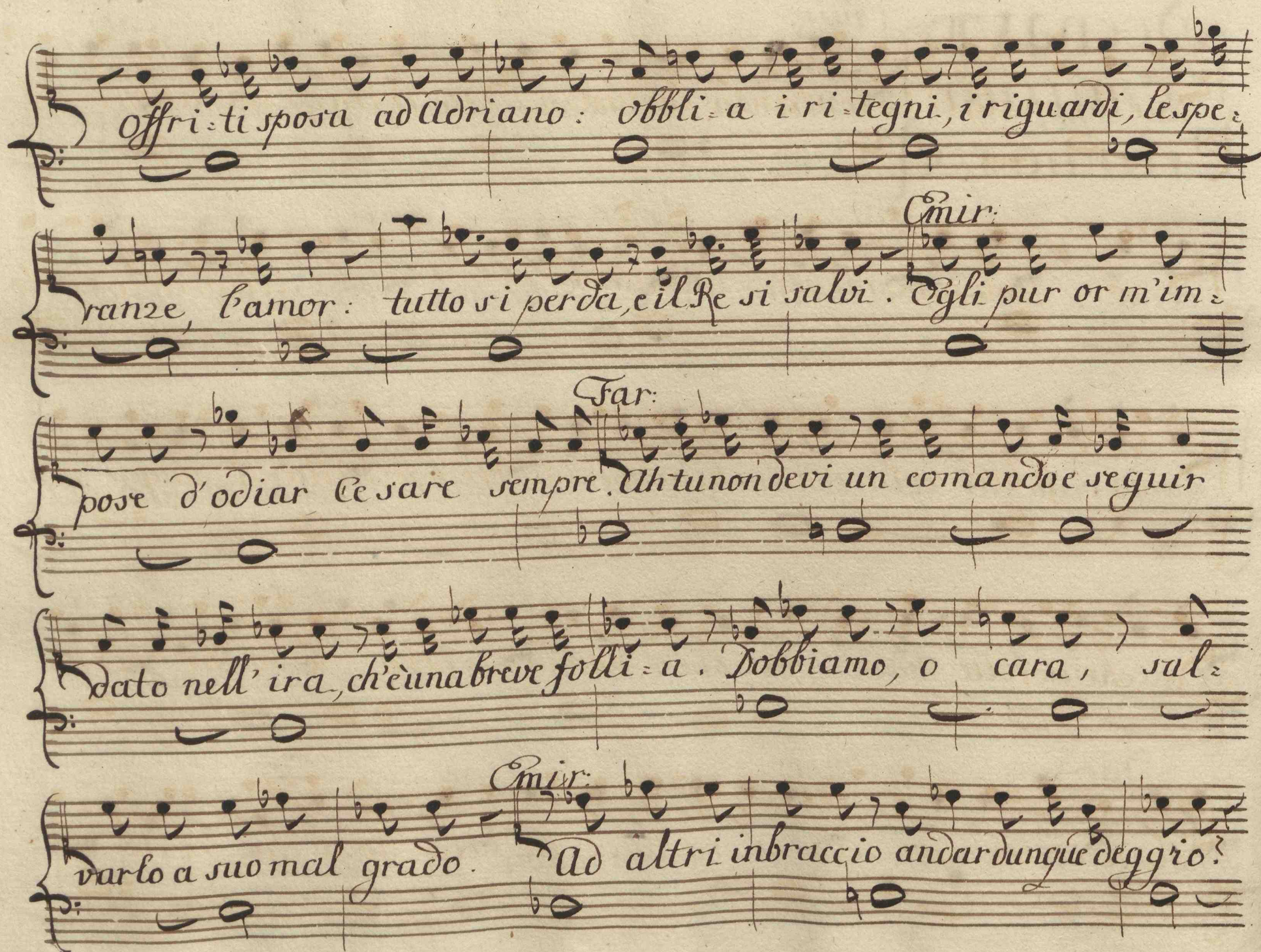
for:

unis:

morte il peg=gior di tut=ti i mali, è un sollievo de'


pia:
for:
p:
unis:
mortali, che son stanchi, che son stan-
for:
unis.
for:
chi di soffrir. Da capo.
for:


Scena VII.ª
Emirena
e poi
Farnaspe
Emir:
Misera, a qual consiglio appigliarmi dovro. Corriemi-
Far:
rena. Dove? Ad Augusto. E perche mai. Procura che il co-
mando rivochi contro il tuo Genitore. Qual è? Vuol che tra endo del-
le ca-tene sue l'indegno soma, vada a morte? No Peggio. E
dove? A Roma. E che possa a suo pro? Va: prega: piangi;


offri-ti sposa ad Adriano: obbli-a i ri-tegni, i riguardi, le spe-
ranze, l'amor: tutto si perda, e il Re si salvi. Egli pur or m'im-
Cmir:
pose d'odiar Cesare sempre. Ah tu non devi un comando e seguir
Far:
dato nell'ira, ch'è una breve follì-a. Dobbiamo, o cara, sal-
varlo a suo mal grado. Ad altri in braccio andar dunque deggio?
Cmir:

Tar:

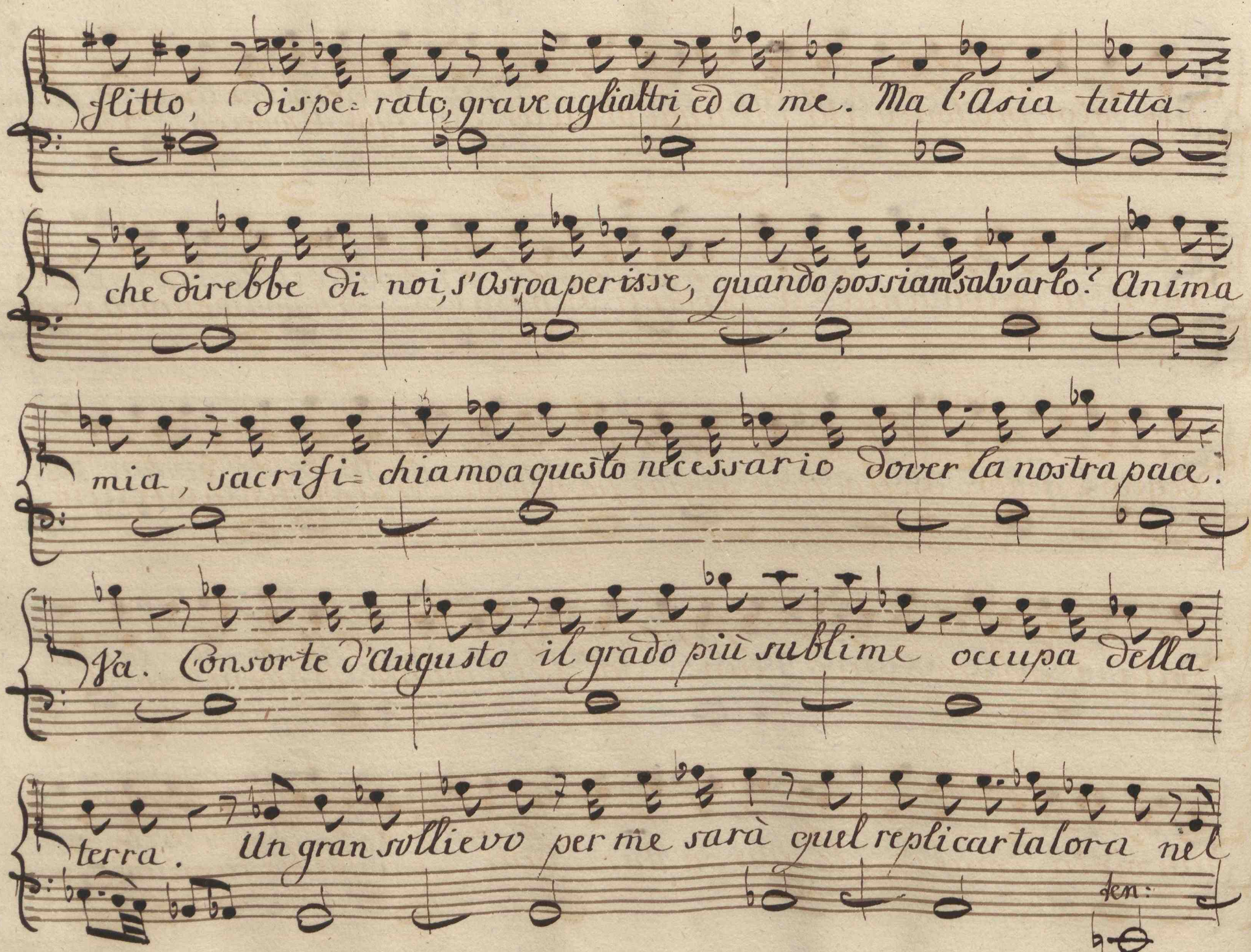
Su lo consigli? e con tanta costanza? Ah Principessa tu non vedi il mio

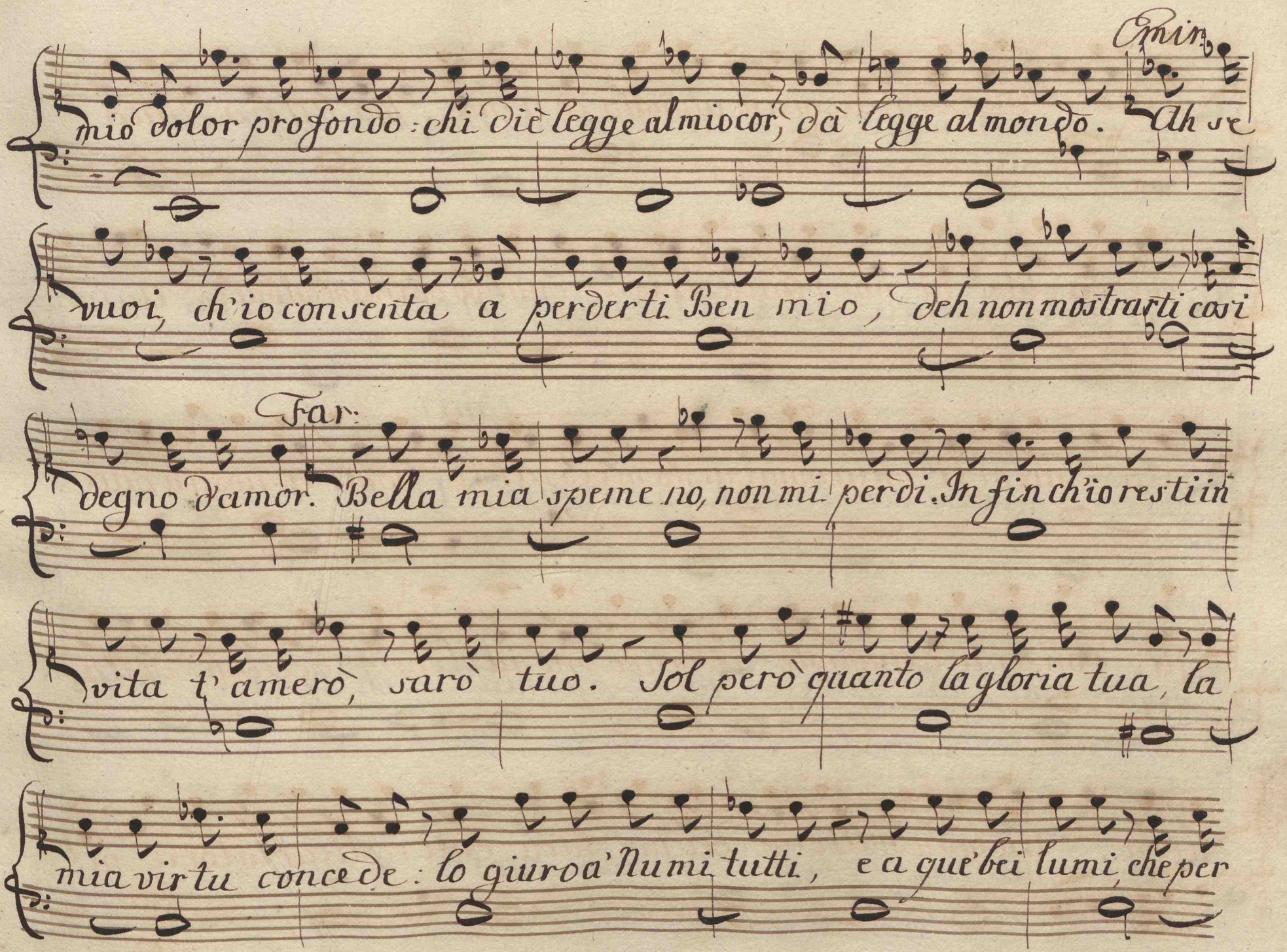
cor. Non sai qual pena questo sforzo mi costa. Allorch'io parlo

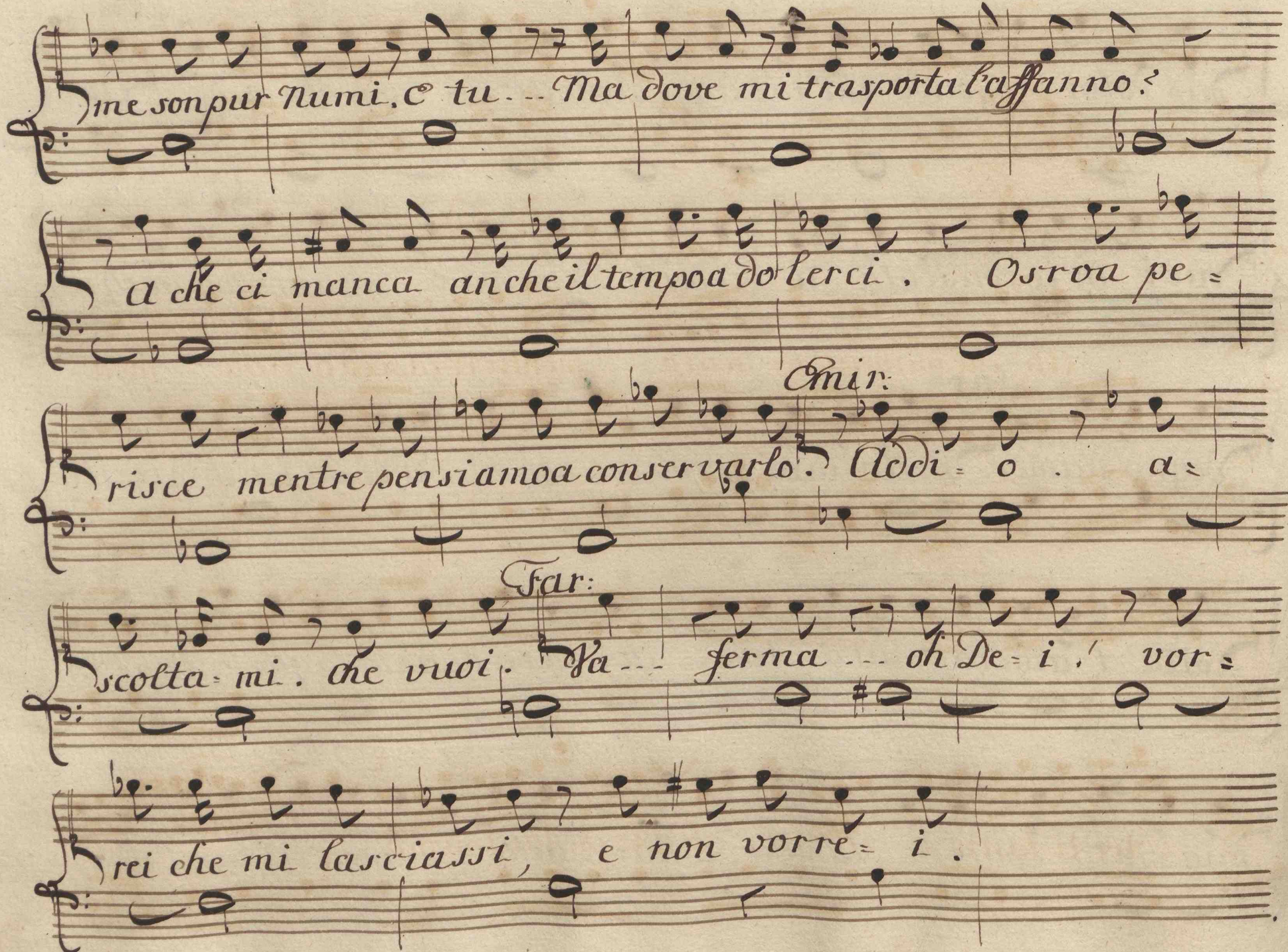
non ò fibra nel seno, che non senta tremar. Stilla di sangue non

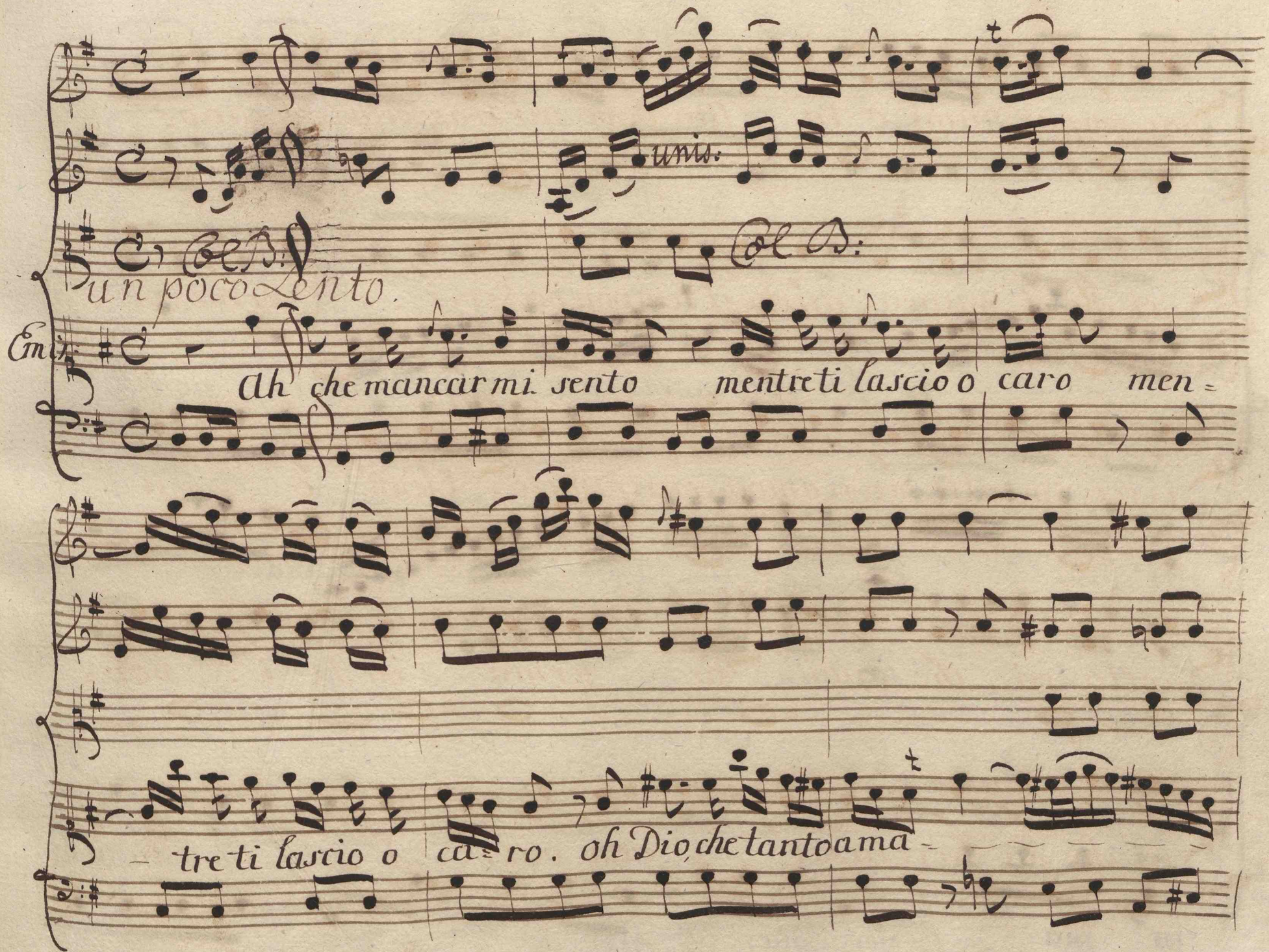
ò, che per le vene ge-lida non mi scorra. Io sò che perdo

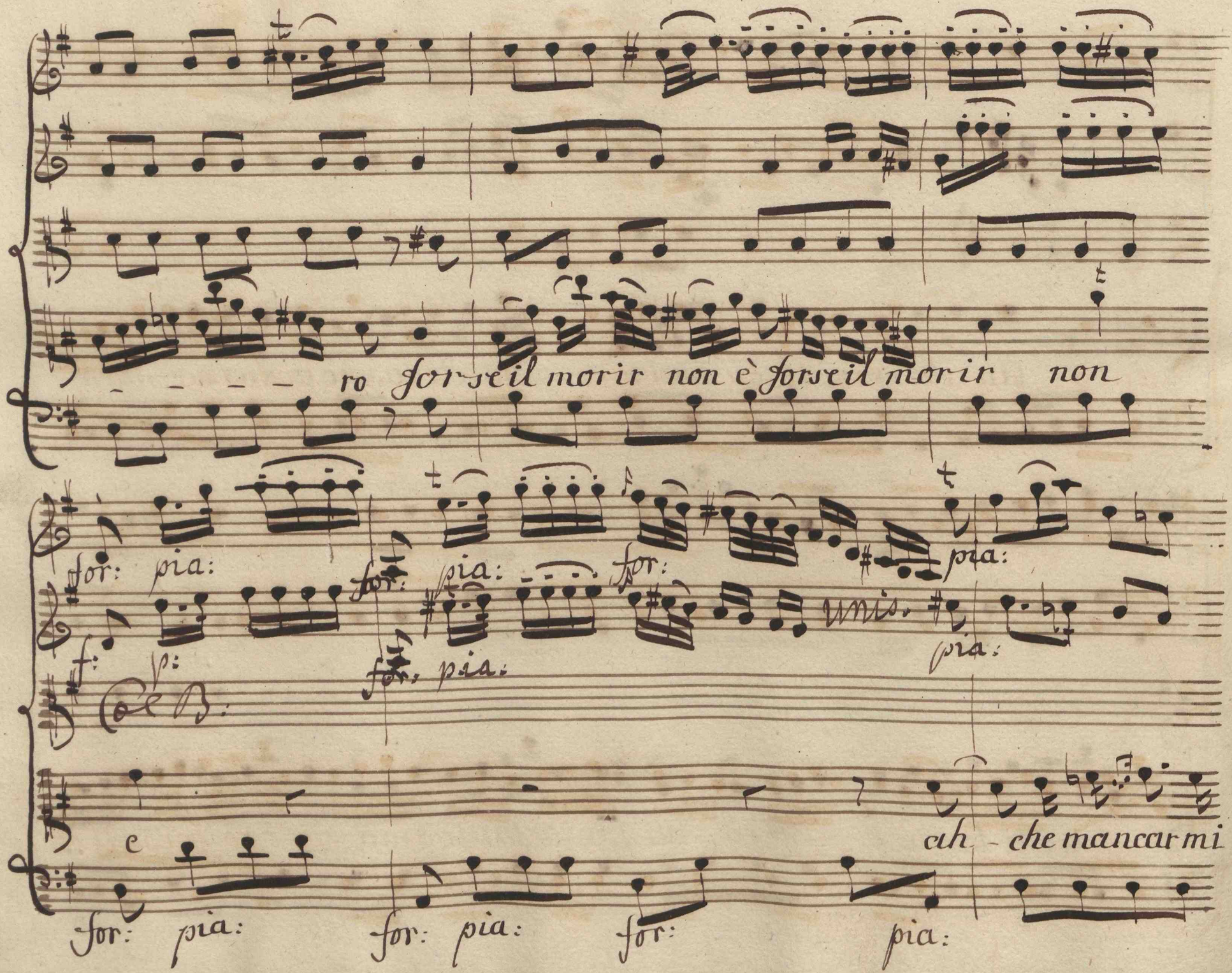
l'unico ben. per cui- m'era dolce la vita. Io so che resto af=

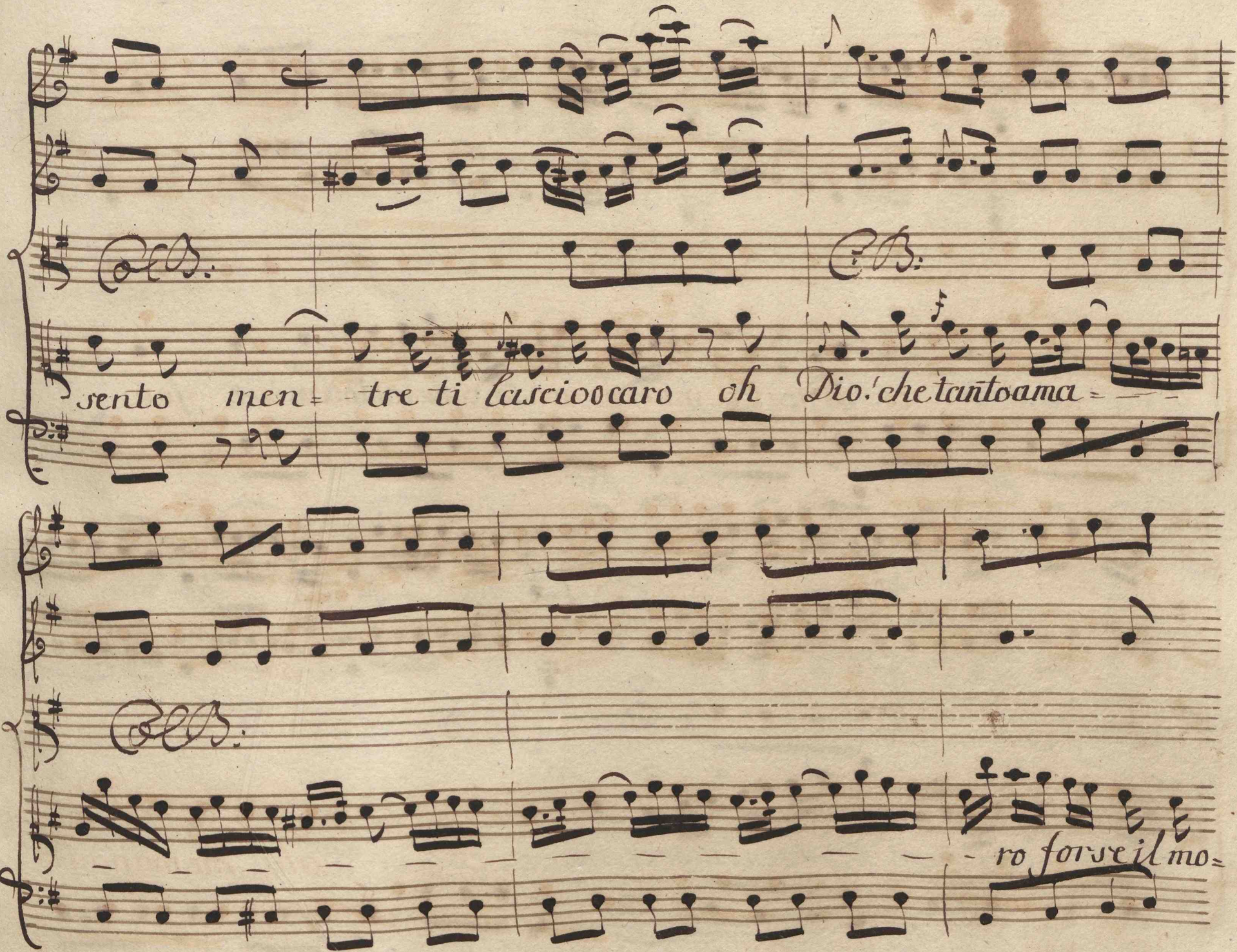

flitto, dispe= rato, grave agli altri ed a me. Ma l'Asia tutta
che direbbe di noi, s'Astoa perisse, quando possiam salvarlo? Anima
mia, sacrifi= chiamo a questo necessario dover la nostra pace.
Va. Consorte d'Augusto il grado più sublime occupa della
terra. Un gran sollievo per me sarà quel replicar talora nel
den:

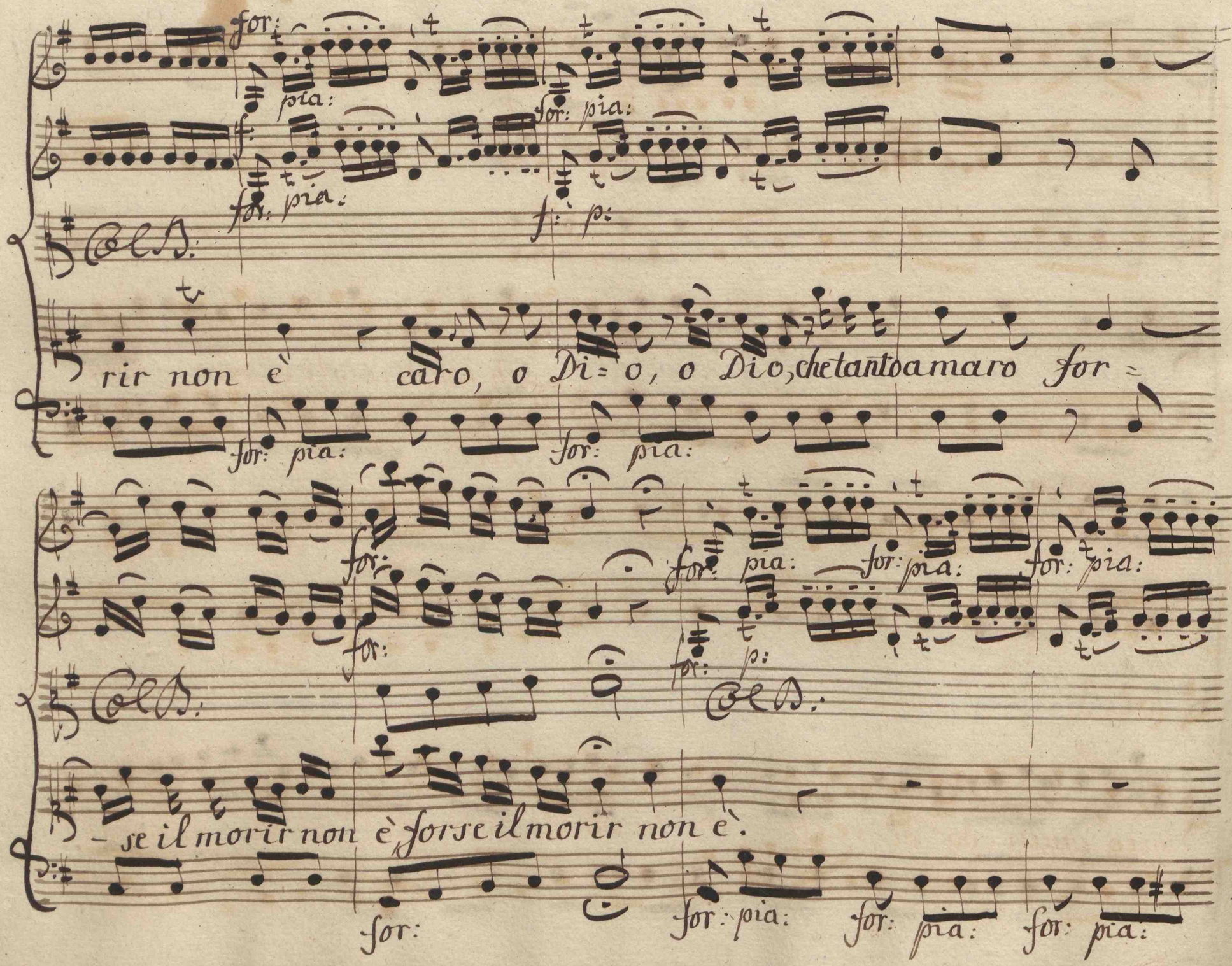

Amin:
mio dolor profondo: chi dice legge al mio cor, dà legge al mondo. Ah se
vuoi, ch'io consenta a perderti Ben mio, deh non mostrarti così
Far:
degno d'amor. Bella mia speme no, non mi perdi. In fin ch'io resti in
vita t'amerò, sarò tuo. Sol però quanto la gloria tua, la
mia virtù concede: lo giuro a' Numi tutti, e a que' bei lumi, che per

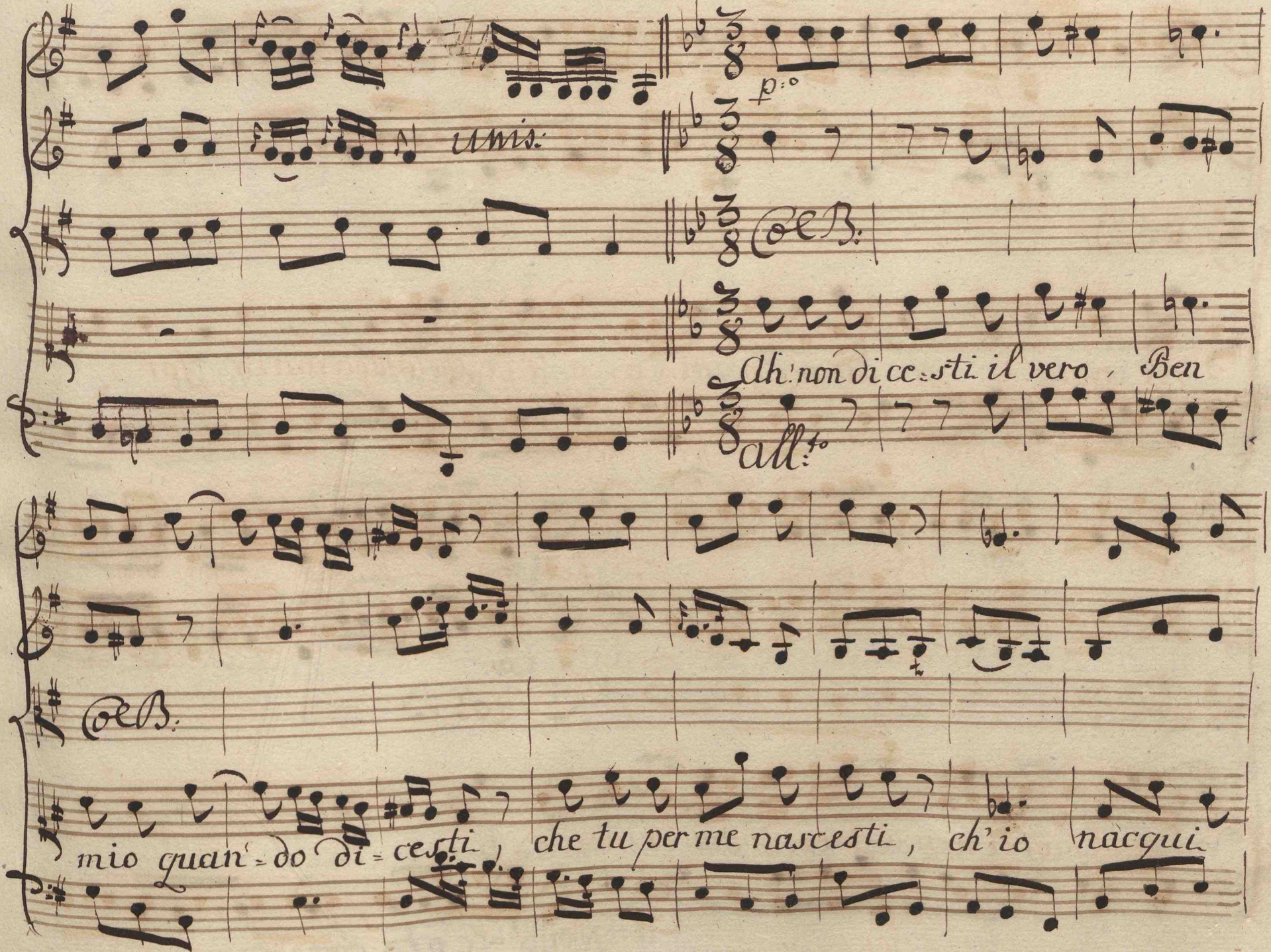

me son pur Numi, e tu... Ma dove mi trasporta l'affanno?
a che ci manca anche il tempo a do lerci. Osroa pe=
Amir:
risce mentre pensiamo a conservarlo. Addi= o. a=
Far:
scolta= mi. che vuoi. Va... ferma... oh De= i, vor=
rei che mi lasciassi, e non vorre= i.

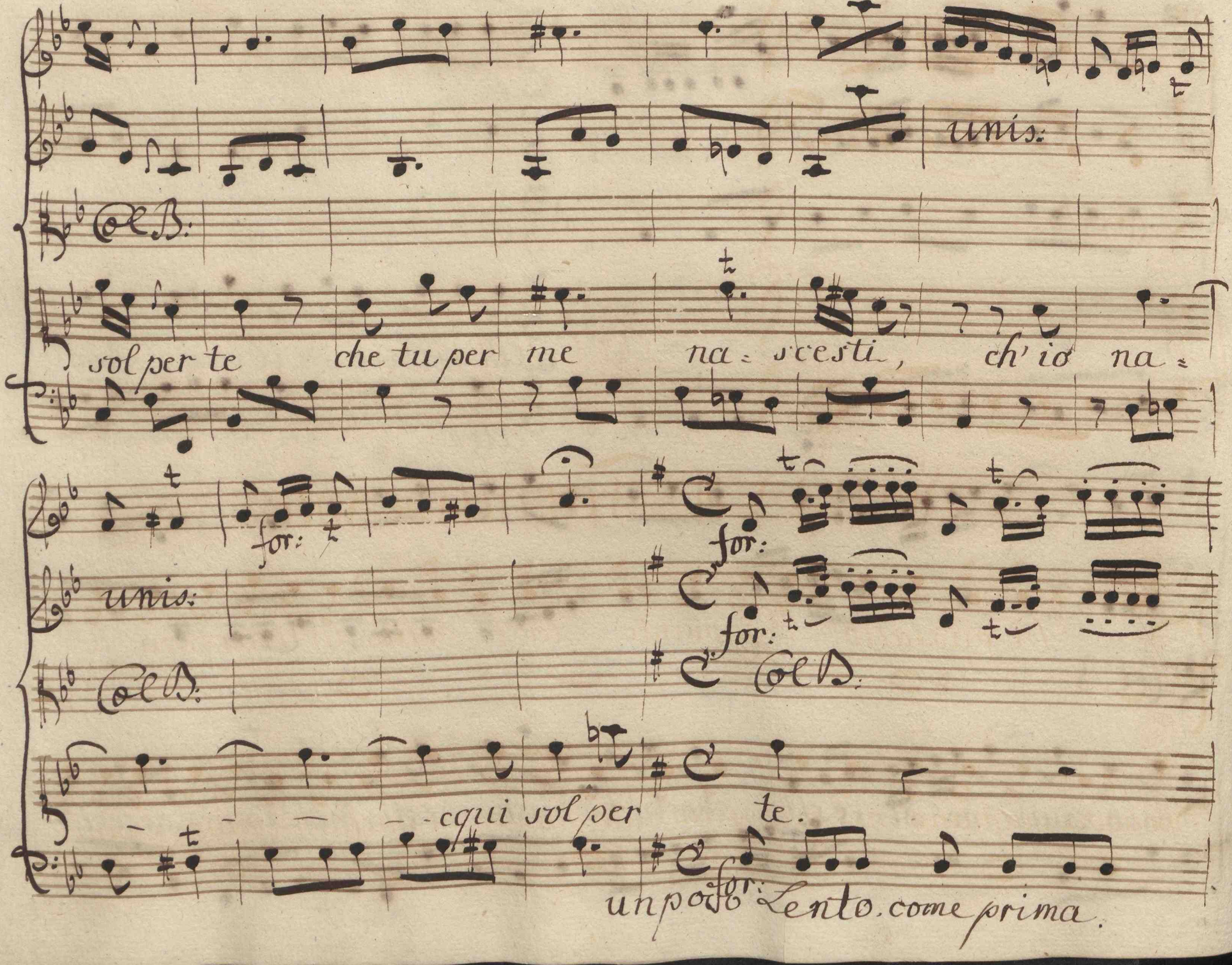

unis.
Col S.
un poco Lento.
Ah che mancar mi sento mentre ti lascio o caro men=
tre ti lascio o ca=ro. oh Dio che tanto ama=


ro for: sei il morir non è for: sei il morir non
for: pia: for: pia: for: pia:
f: p:
Cembalo
for: pia:
unis.
pia:
e
for: pia: for: pia: for: pia:
ah - che mancar mi


sento men = tre ti lascio caro oh Dio! che tanto ama =
ro forse il mo =


for: pia:
Cels.
rir non è caro, o Dio, o Dio, che tanto amaro for =
- se il morir non è, forse il morir non è.


unis.
p:
Coll.
Ah! non di ce=sti il vero, Ben
all.to
Coll.
mio quan=do di=cesti, che tu per me nascesti, ch'io nacqui


unis:
Cel B:
sol per te che tu per me na = scesti, ch' io na =
for:
unis:
for:
for:
Cel B:
cqui sol per te.
un poco for: Lento. come prima.

Cor.

ah!

Dal Segno.

Scena VIII.ª Farnaspe solo

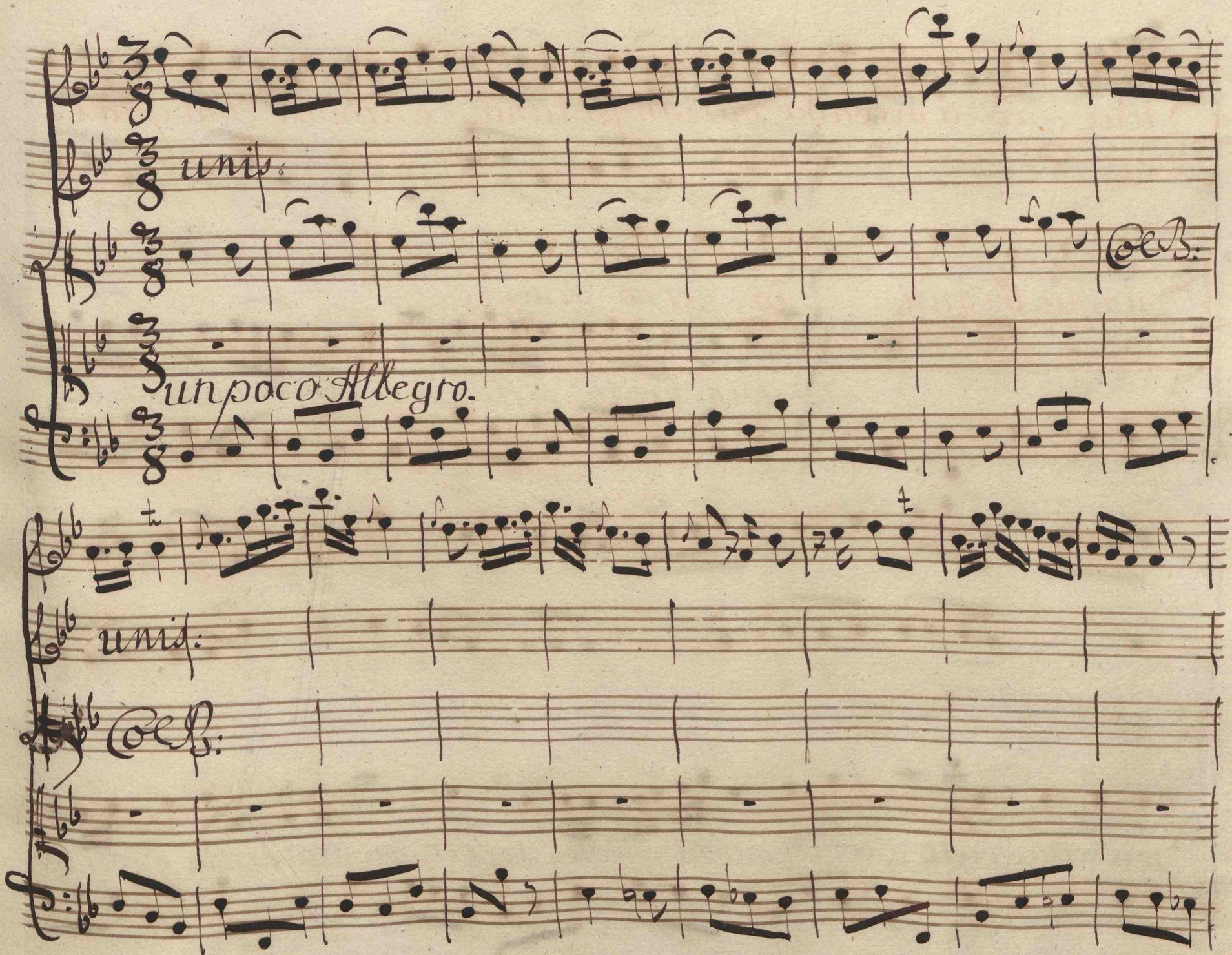
Di vassallo, e d'amante la fe deltà, la tenerezza a

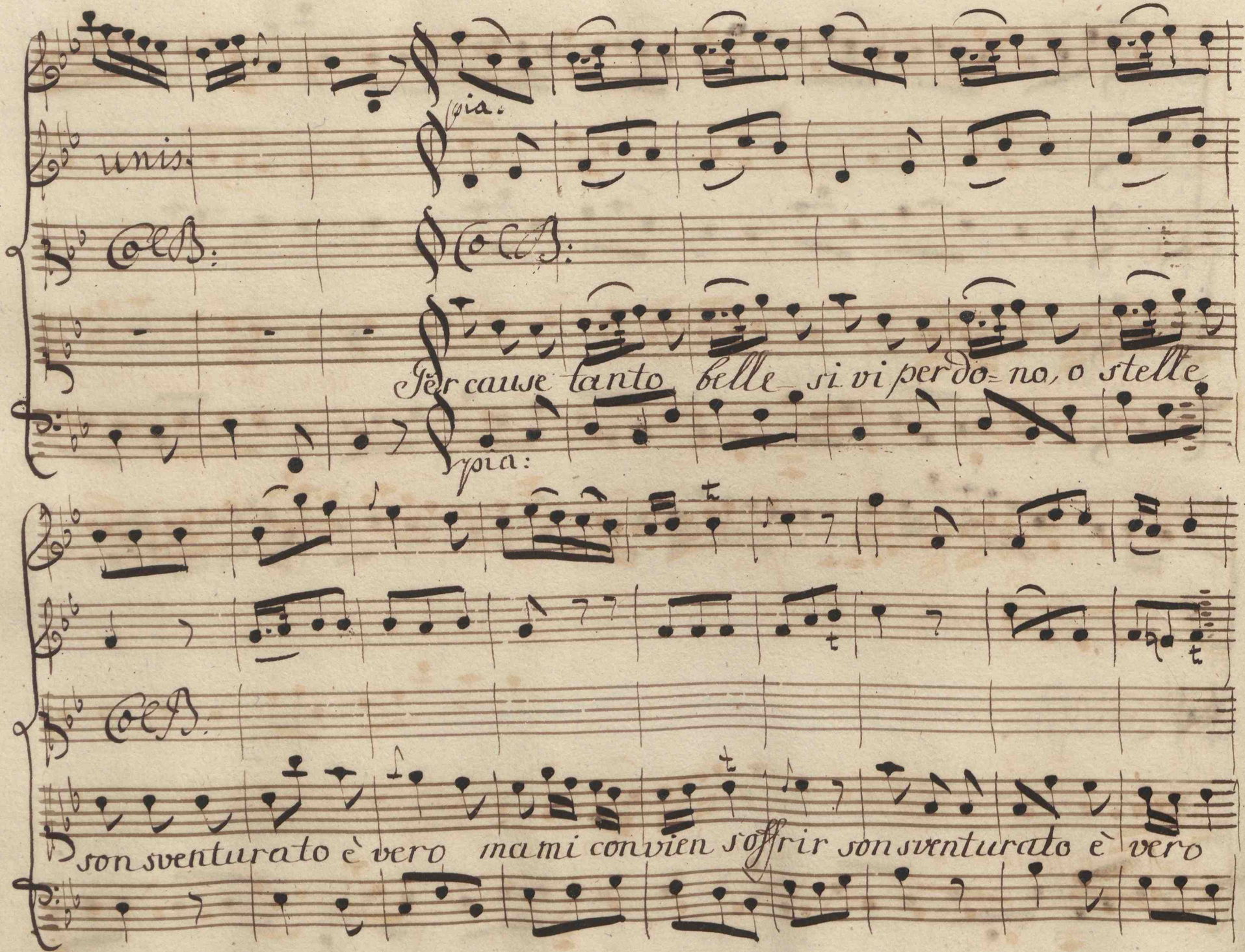
pruova pugnano nel mio seno. Or questa, or quella è vinta, è vinci=

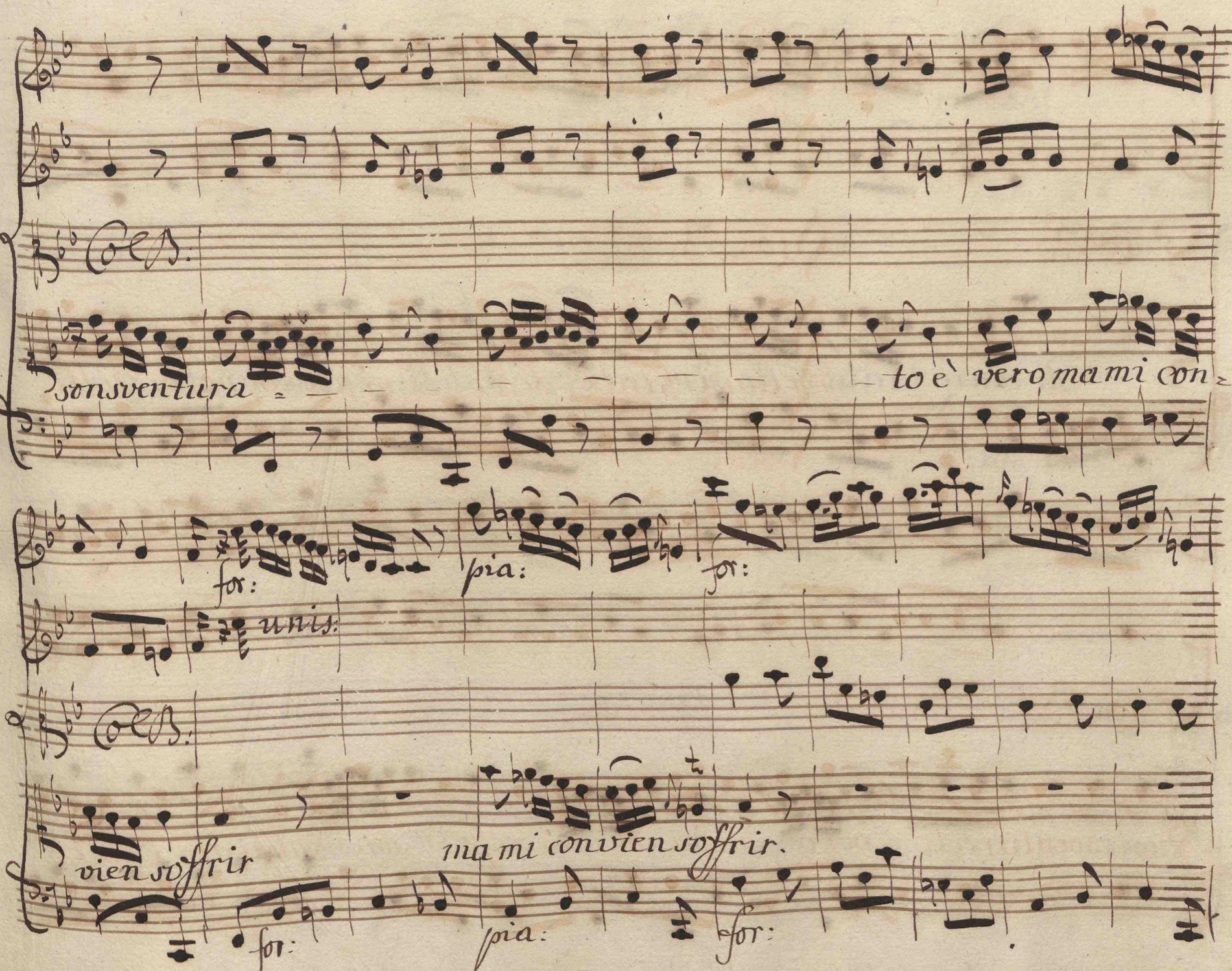
trice: ed a vicenda varian fortuna, e tempre. Ma qual=

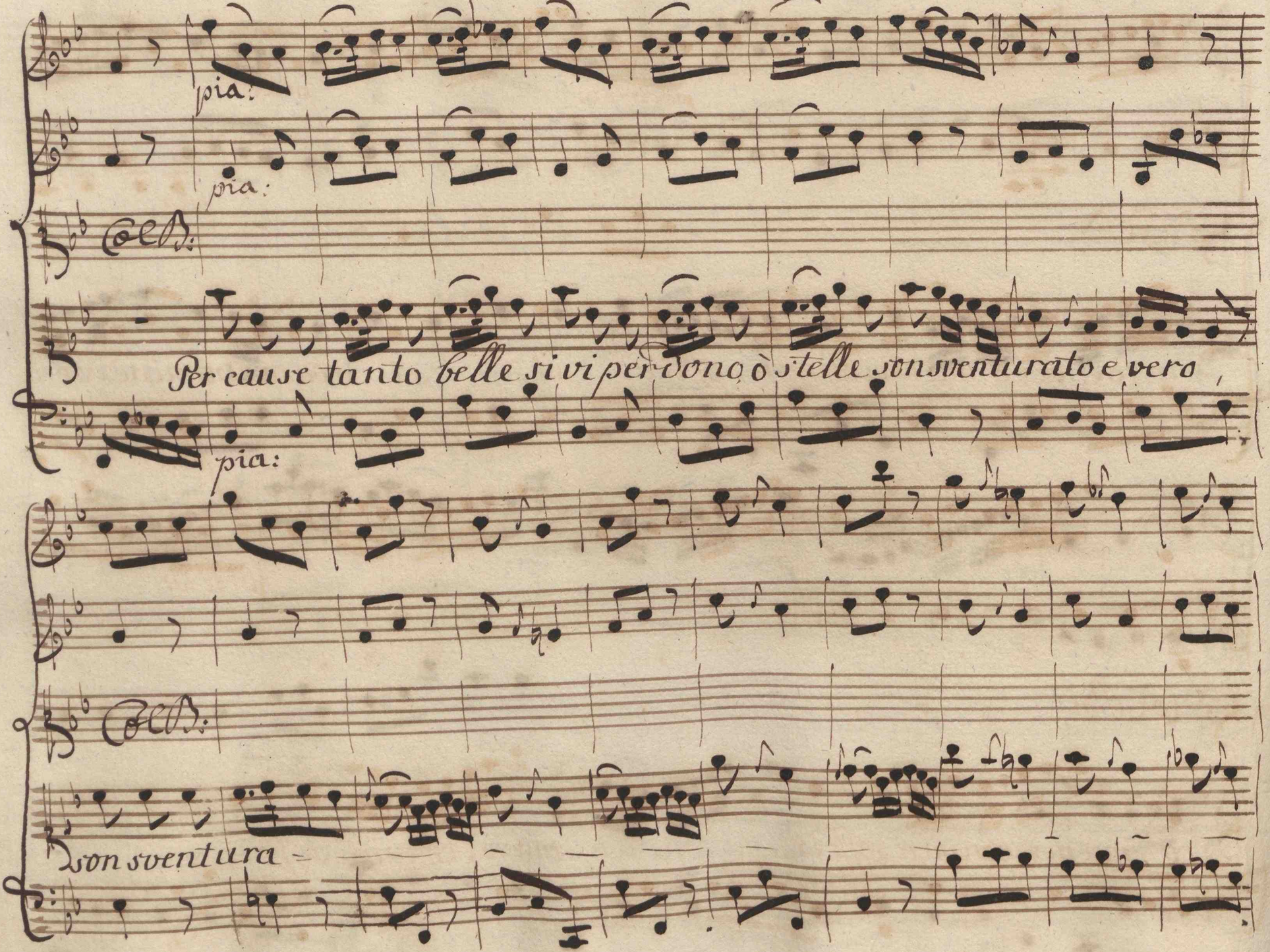
unque trionfi io perdo sempre.

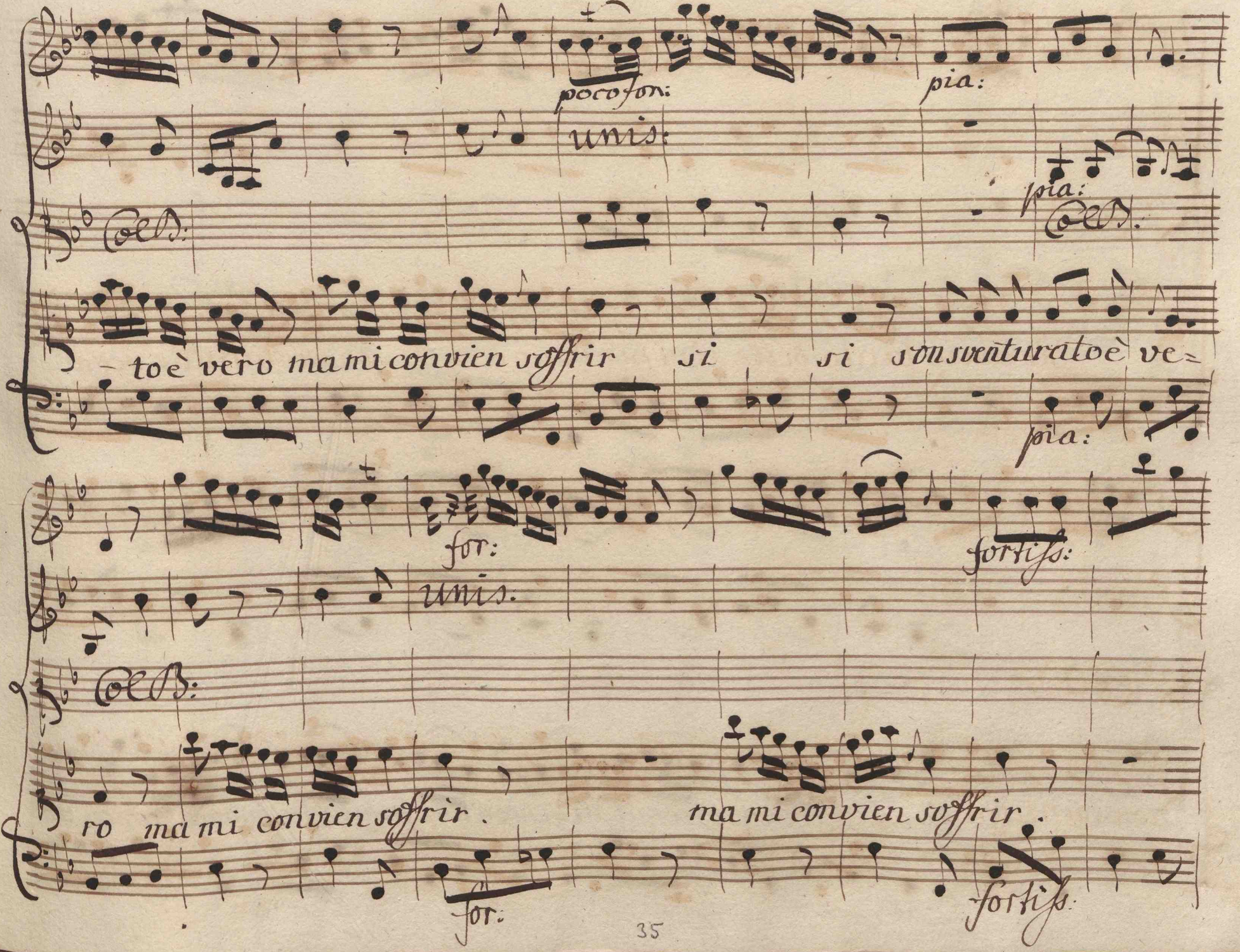
MUSIKWISSENSCHAFTLICHES INSTITUT · d. UNIVERSITÄT LEIPZIG

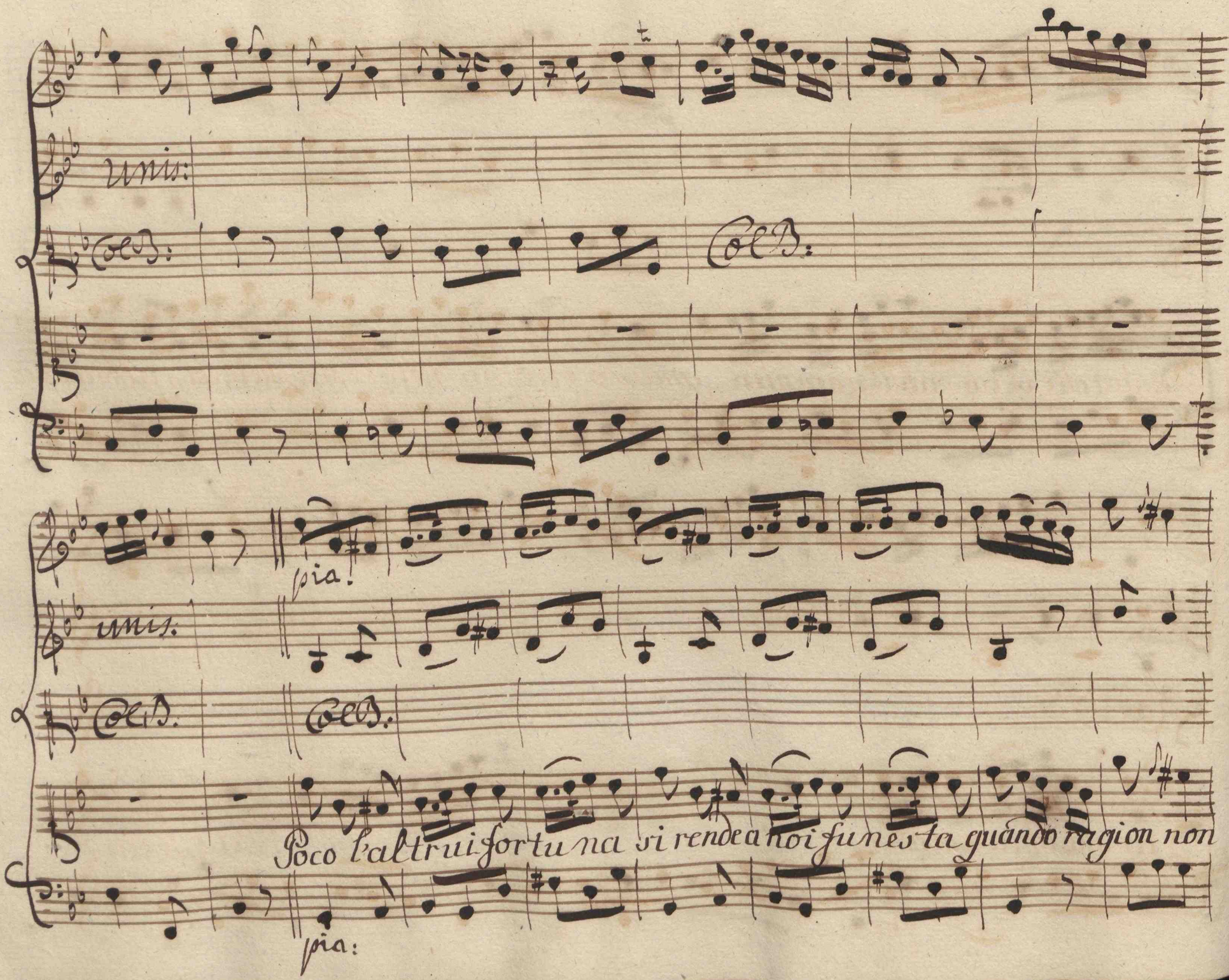

unis.
Coll.
un poco Allegro.
unis:
Coll:

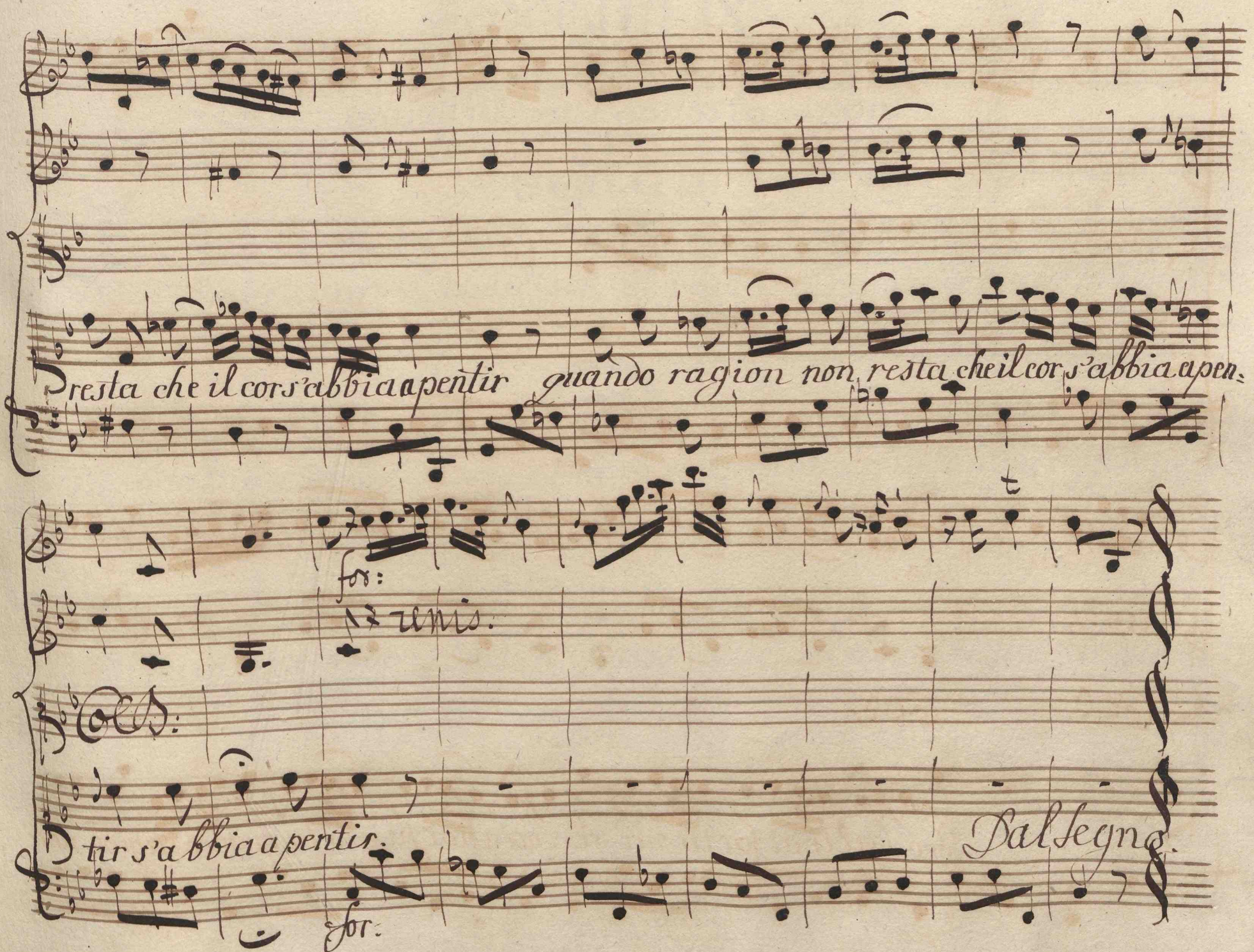

unis.
Coll.
Coll.
spia.
Per cause tanto belle si vi perdo= no, o stelle,
spia:
Coll.
son sventurato è vero ma mi convien soffrir son sventurato è vero


Coll:
sonsventura
to è vero ma mi con
for:
pia:
for:
unis:
Coll:
vien soffrir
for:
ma mi convien soffrir.
pia:
for:


pia:
pia:
Cello:
Per cause tanto belle si vi perdono ò stelle son sventurato e vero
pia:
Cello:
son sventura


poco for:
pia:
unis:
pia:
Coll:
– toè vero ma mi convien soffrir si si sonsventuratoè ve=
pia:
for:
fortiss:
unis.
Coll:
ro ma mi convien soffrir.
ma mi convien soffrir.
for:
fortiss:


unis:
Coll.
Coll.
pia!
unis.
Coll.
Coll.
Poco l'altrui fortuna si rende a noi funesta quando ragion non
pia:

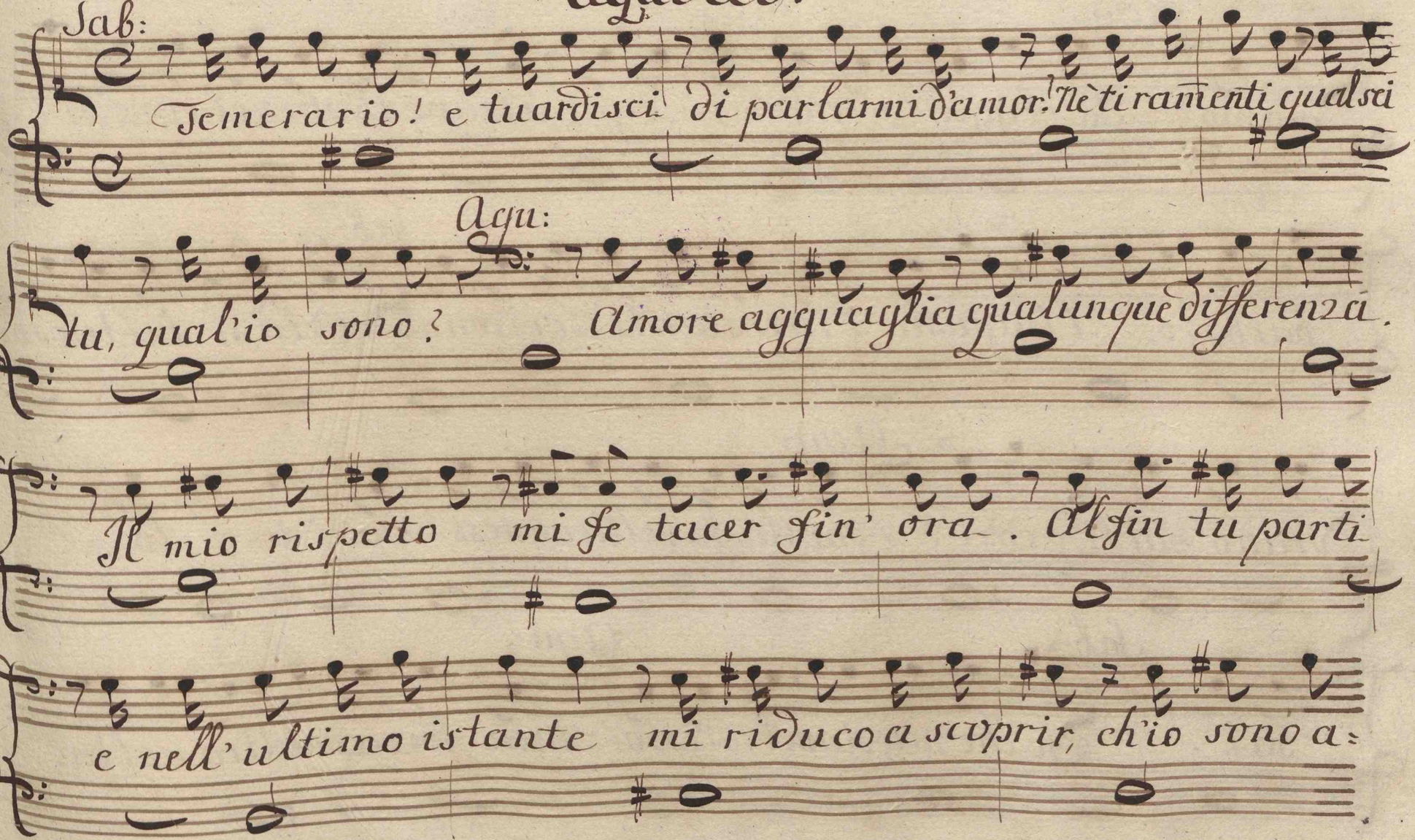

resta che il cor s'abbia a pentir quando ragion non resta che il cor s'abbia a pen=
for:
13 vuis.
tir s'abbia a pentir.
for:
Dal Segno.

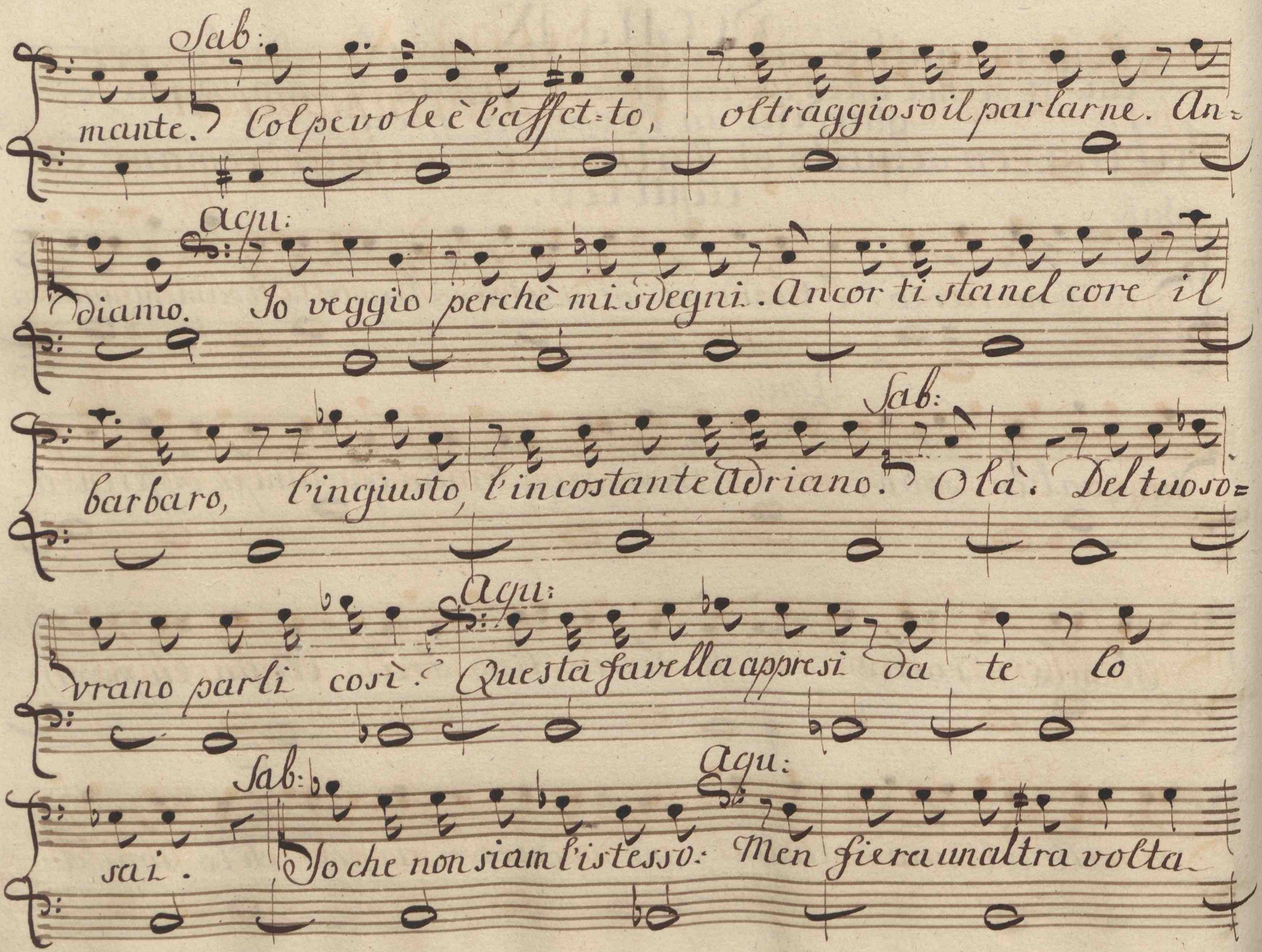
MUSIKWISSENSCHAFTLICHES INSTITUT
UNIVERSITÄT LEIPZIG

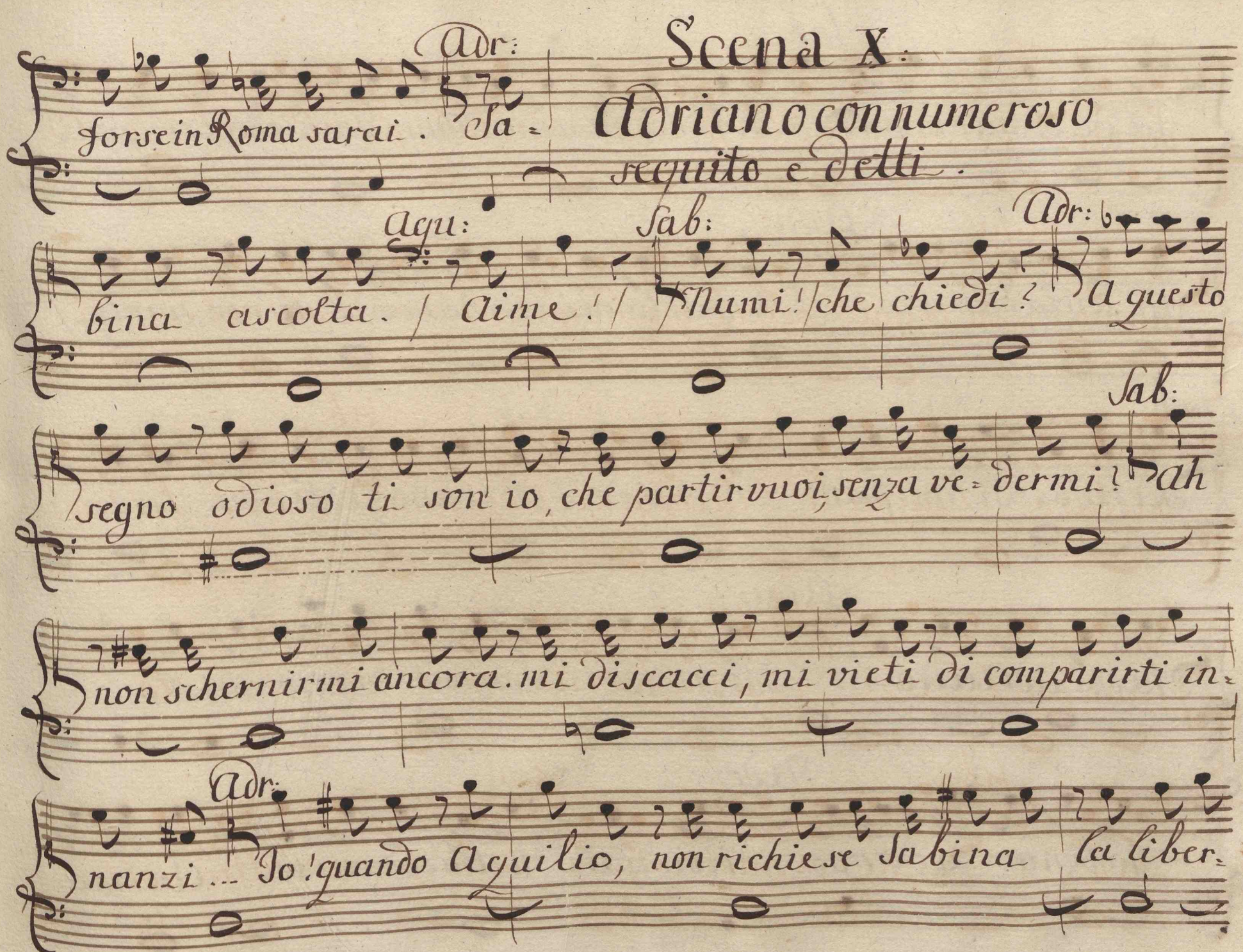
Scena IX^a

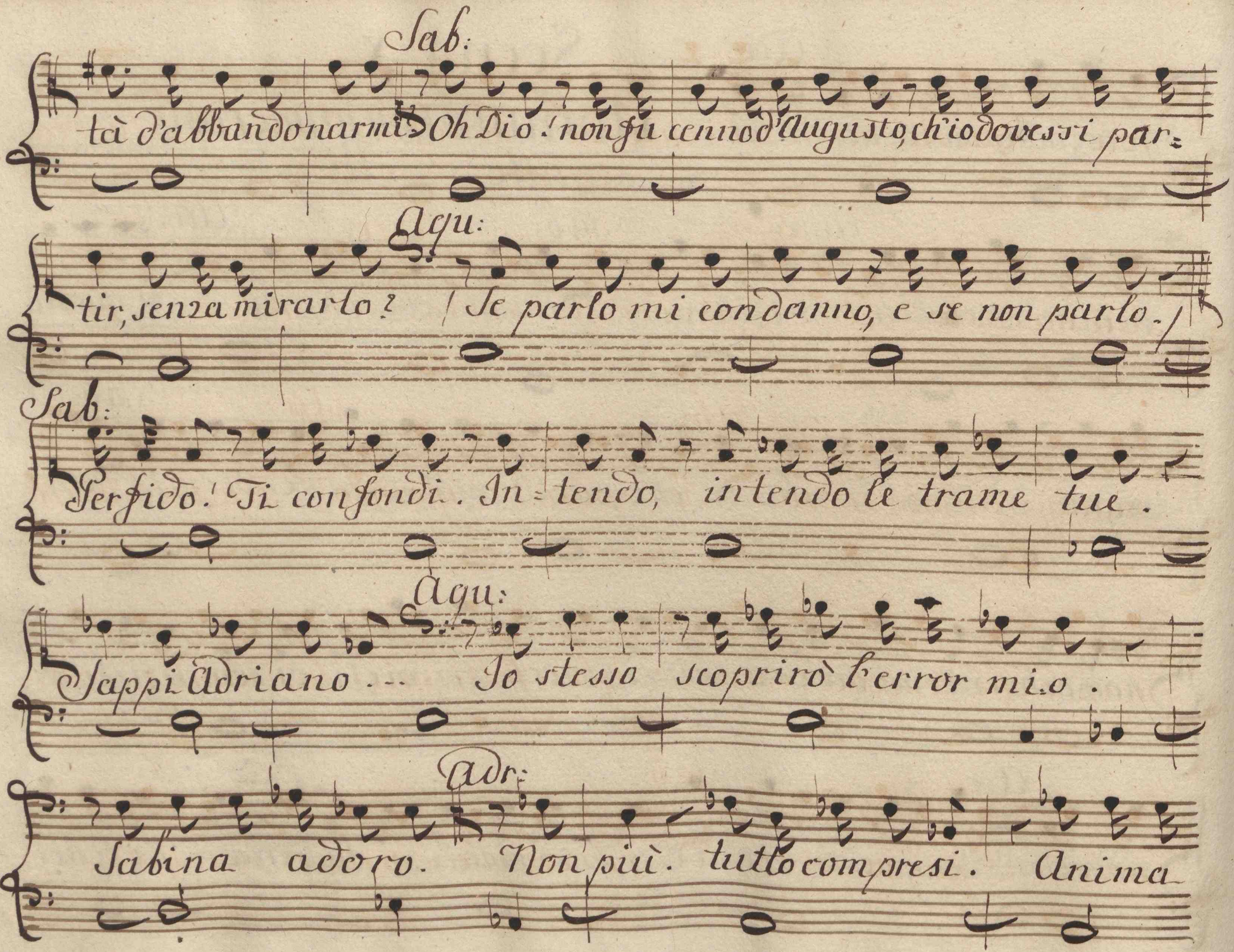
Luogo magnifico del palazzo imperiale. Scale, per cui si scende alle ripe dell'Oronte. Veduta di Campagna, e giardini su l'opposta sponda.

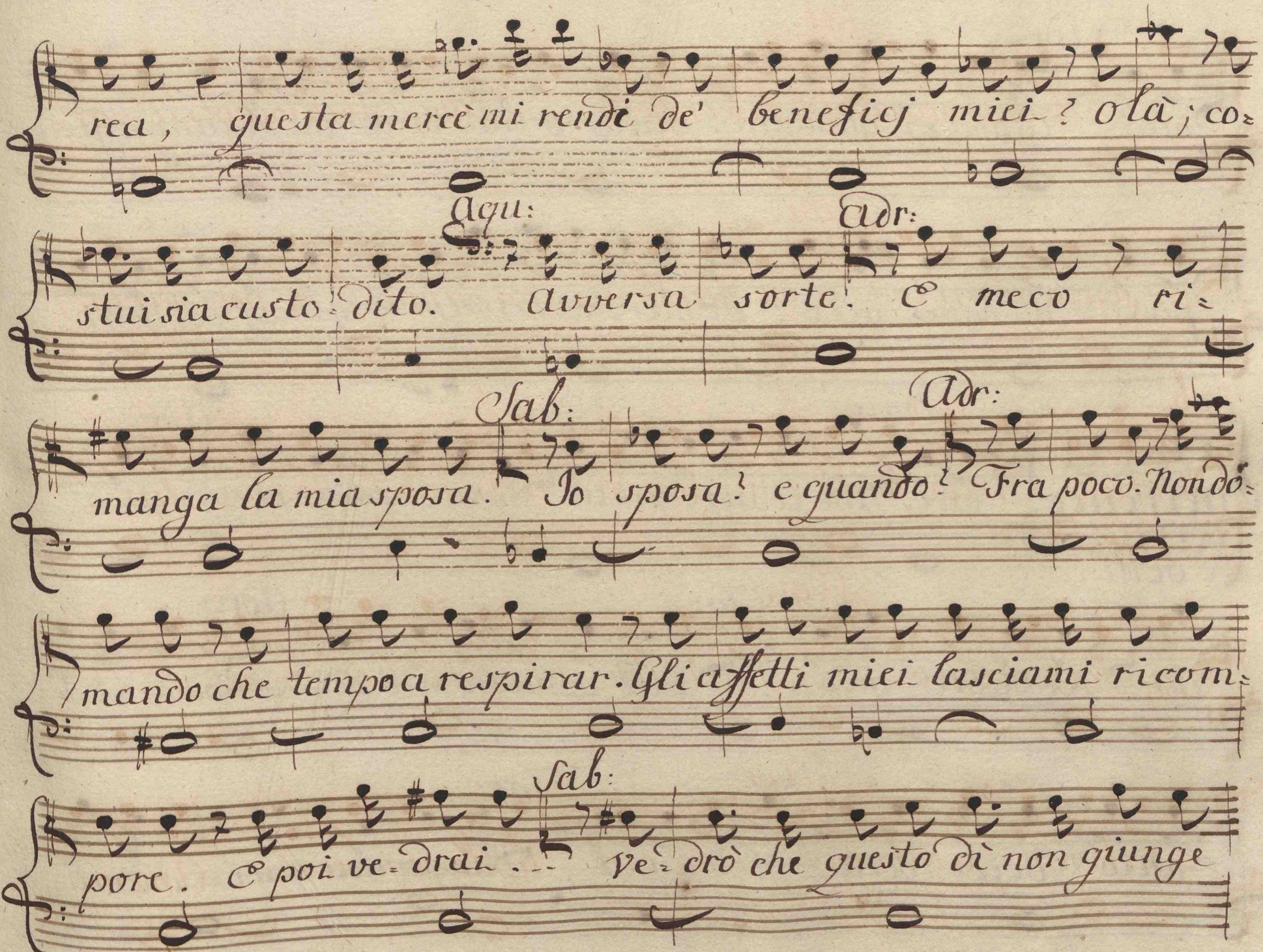
Sabina con seguito di Matrone, e Cavaglieri romani, ed Aquilio.




Sab:
mante. Col pevole è l'affet-to, oltraggioso il parlarne. An-
Agu:
diamo. Io veggio perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core il
Sab:
barbaro, l'ingiusto, l'incostante Adriano. Olà. Del tuo so-
Agu:
vrano parli così? Questa favella appresi da te lo
Sab:
sai. Io che non siam l'istesso: Men fiera un altra volta
Agu:


Scena X.
Adriano con numeroso seguito e detti.
Adr:
Forse in Roma sarai. Sa=
Agu:
bina ascolta. / Aime! /
Sab:
Numi! / che chiedi? A questo
Adr:
segno odioso ti son io, che partir vuoi, senza ve=dermi? Ah
Sab:
non schermirmi ancora. mi discacci, mi vieti di comparirti in=
nanzi ... Io! quando Aquilio, non richiese Sabina la liber=


Sab:
tà d'abbandonarmi? Oh Dio! non fu cenno d'Augusto, ch'io dovessi par=
Agu:
tir, senza mirarlo? Se parlo mi condanno, e se non parlo.
Sab:
Perfido! Ti confondi. In=tendo, intendo le trame tue.
Agu:
Sappi Adriano ... Io stesso scoprirò l'error mio.
Adr:
Sabina adoro. Non più. tutto compresi. Anima


rea, questa mercè mi rendi de' beneficj miei? olà; co=
Agu:
Ador:
stui sia custo=dito. Avversa sorte! e meco ri=
Sab:
Ador:
manga la mia sposa. Io sposa? e quando? Fra poco. Nondo=
mando che tempo a respirar. Gli affetti miei lasciami ricom=
Sab:
pore. E poi ve=drai... ve=drò che questo dì non giunge

Adr:

mai. Giungerà giungerà. Sento o Sa=bina, che risano a gran

passi. Il dover mio: d'Emirena disprezzi: gli odj del Geni=

Scena XI

Emirena, e detti.

Farnasp.

Emir: Far: Adr:

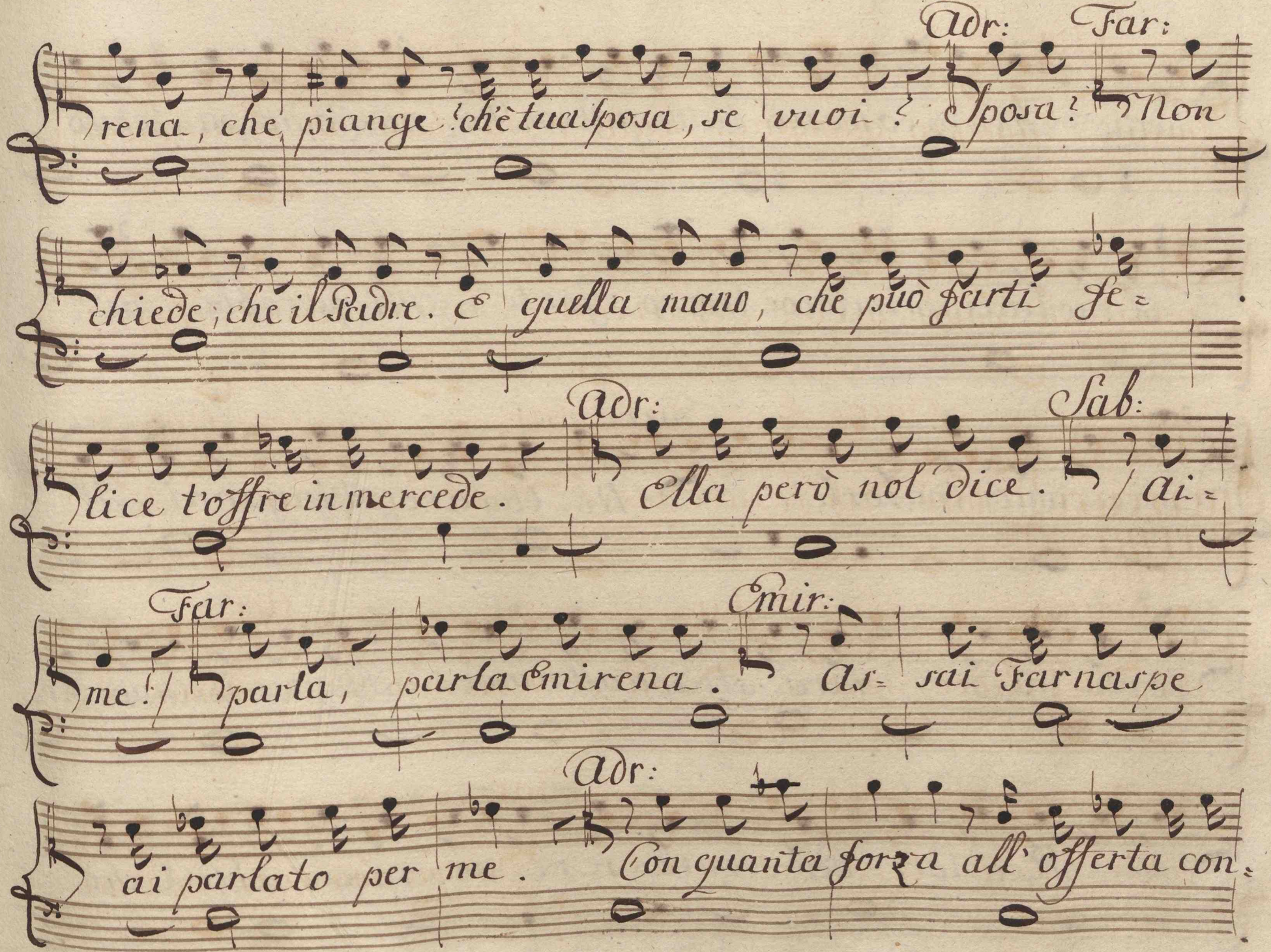
tore. Ah Cesare pietà! Pietà Signo= re. Di

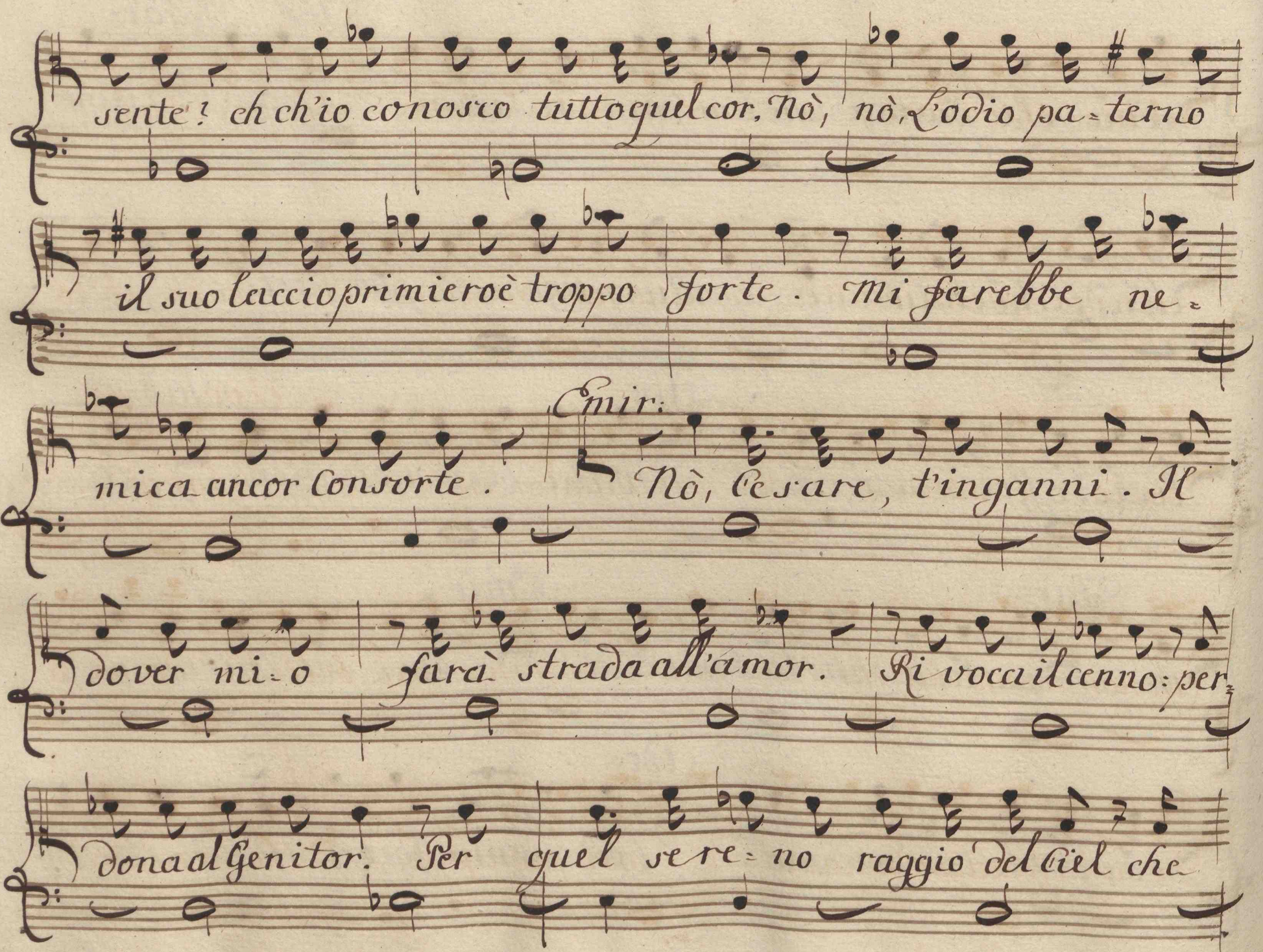
Emir: Far: Adr:

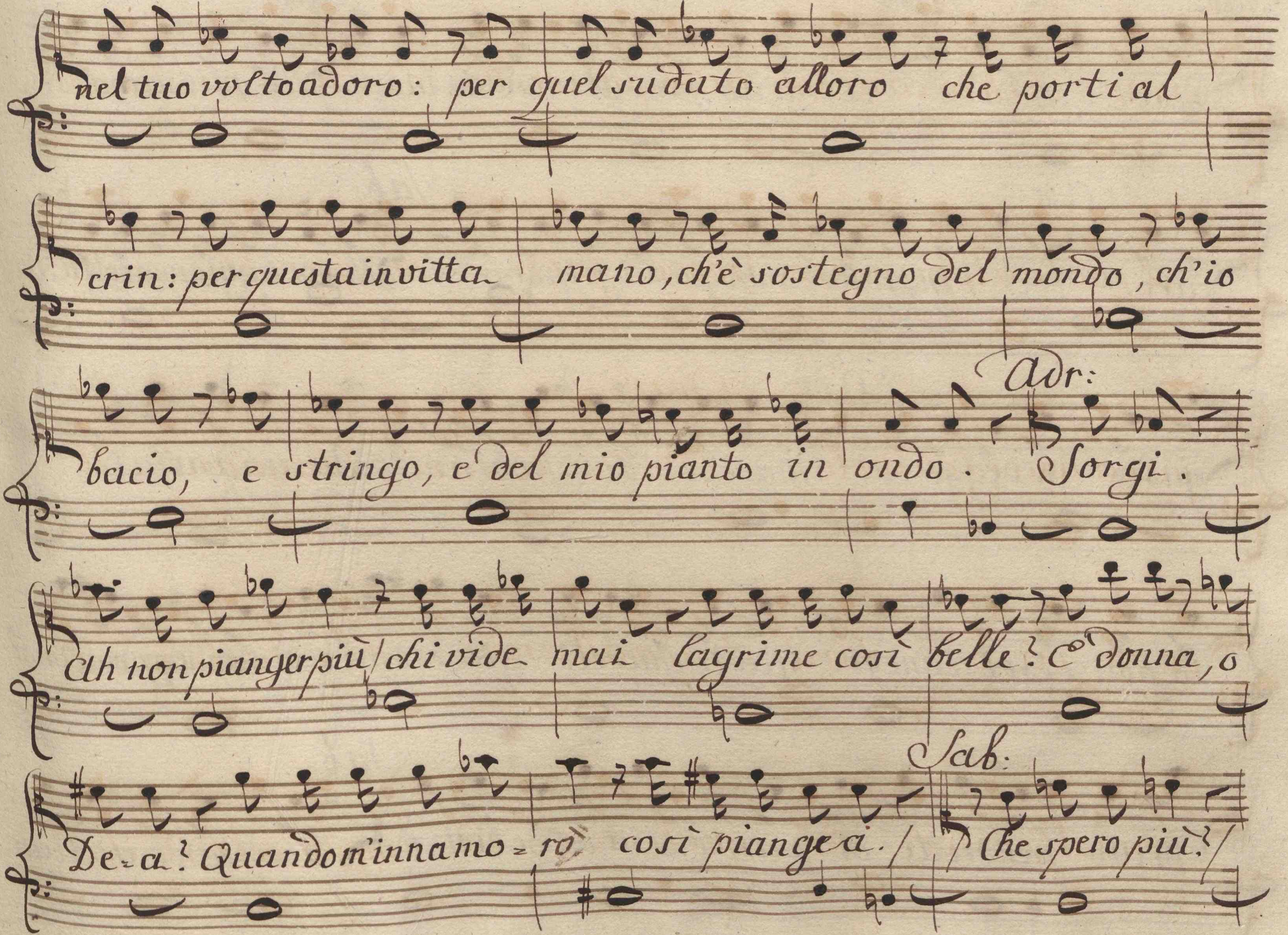
chi? Del Padre mio. Dell' oppresso mio Rè. Roma, il Se=

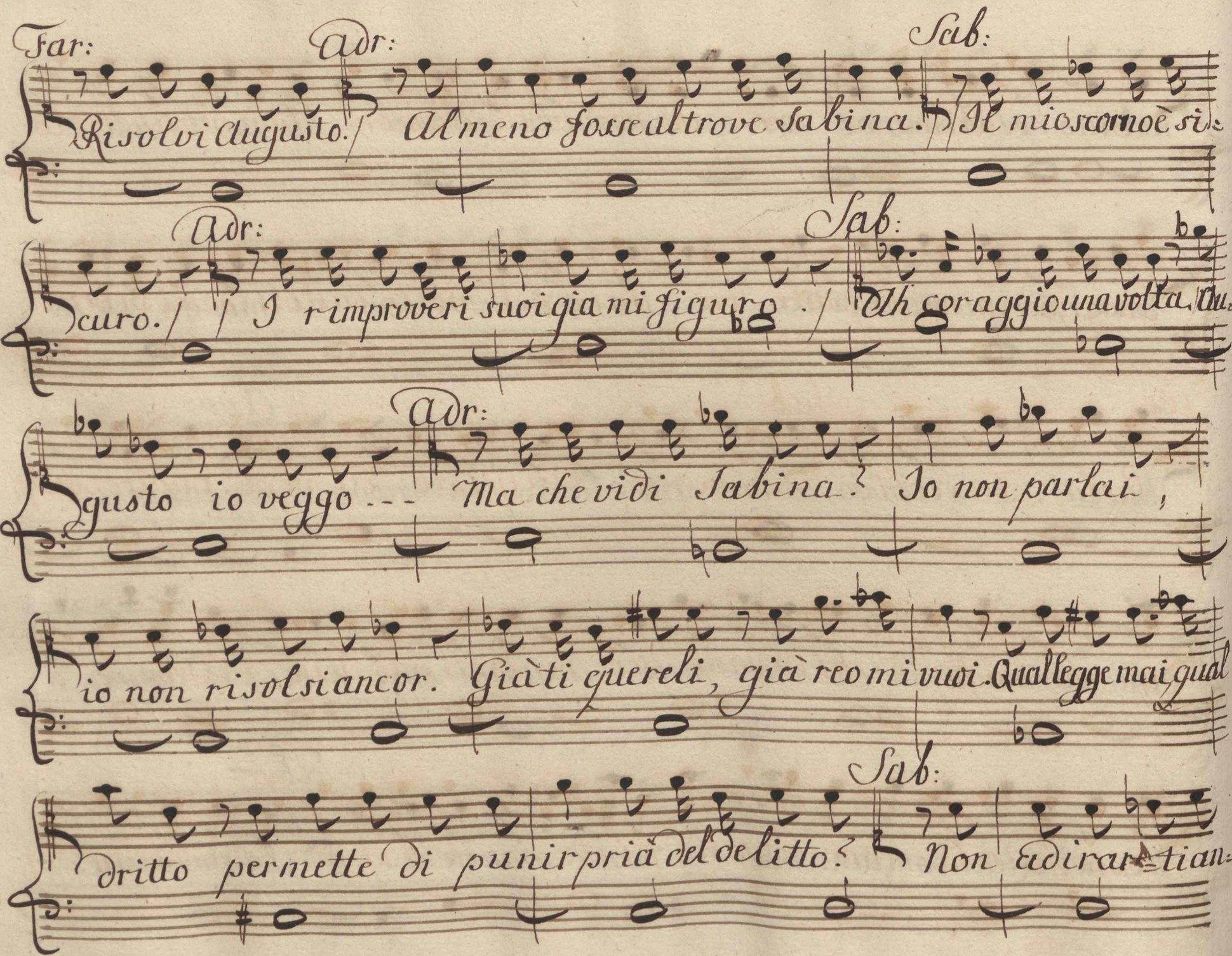
Far:

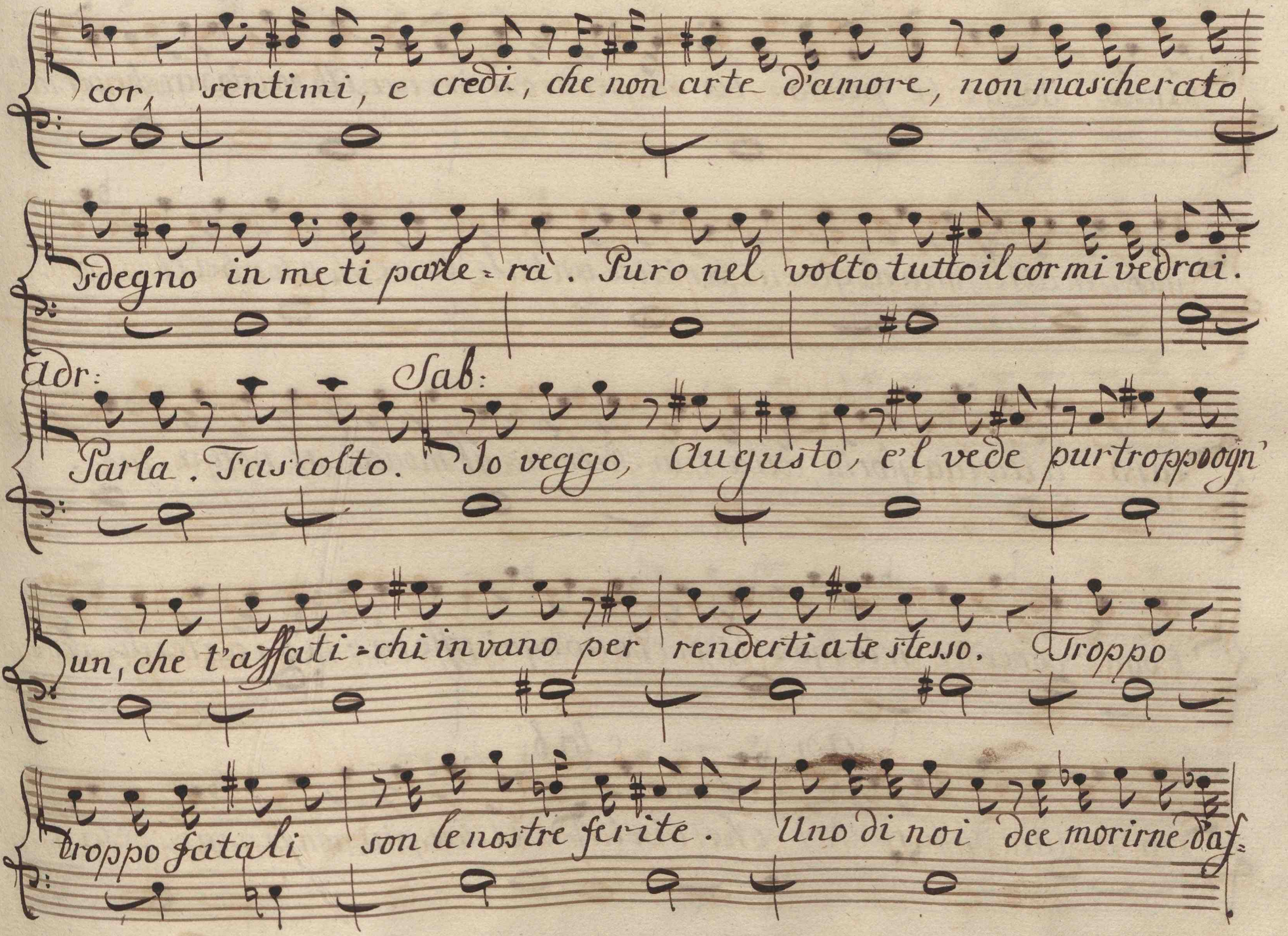
nato deci= derà di lu=i. Dunque non curi d'Emi=

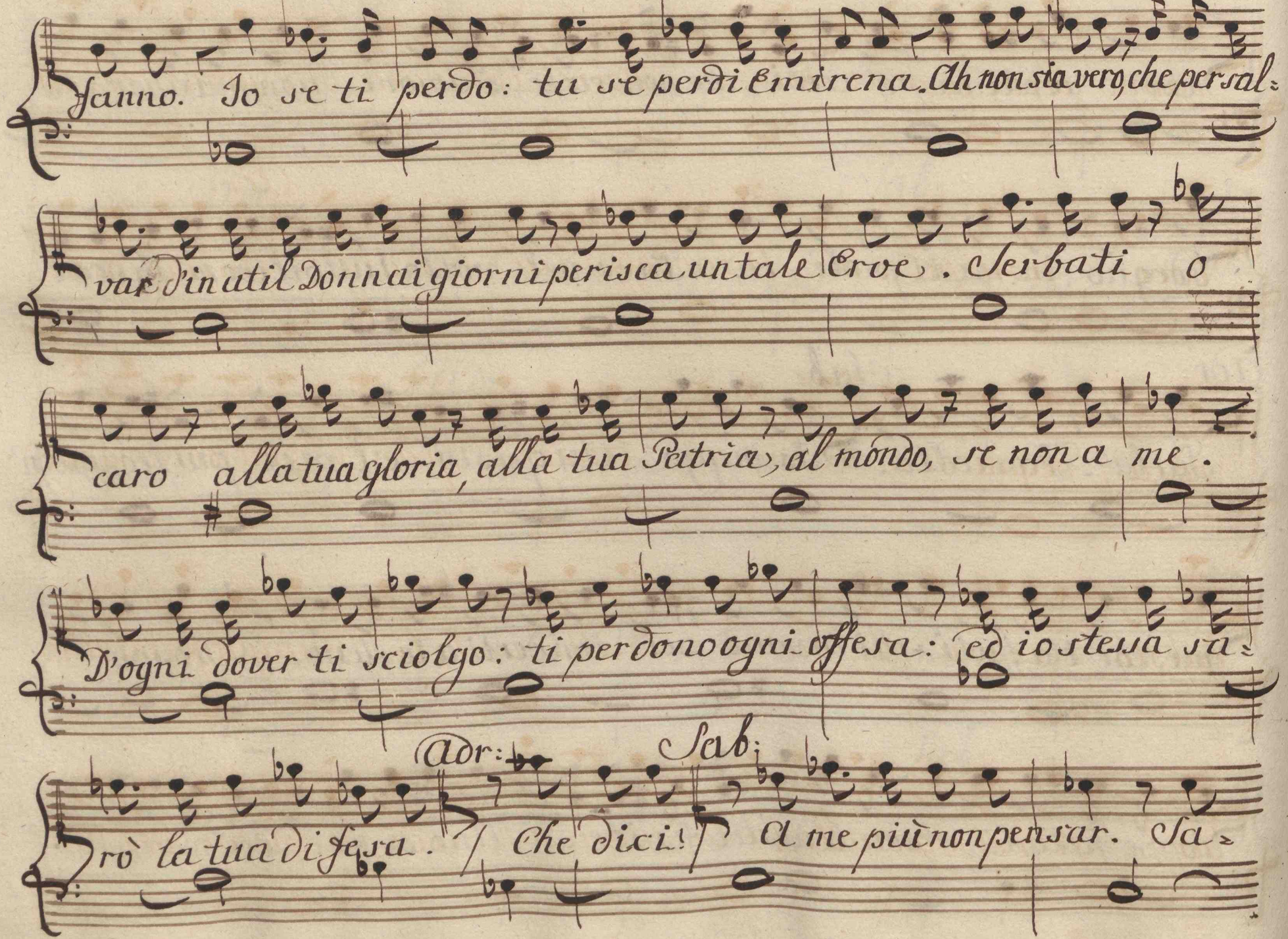

Adr: Far:
rena, che piange! ch'è tua Sposa, se vuoi? Sposa? Non
chiede; che il Padre. E quella mano, che può farti fe=
Adr: Sab:
lice t'offre in mercede. Ella però nol dice. / ai=
Far: Emir:
me! / parla, parla Emirena. Ar= sai Farnaspe
Adr:
ai parlato per me. Con quanta forza all' offerta con=

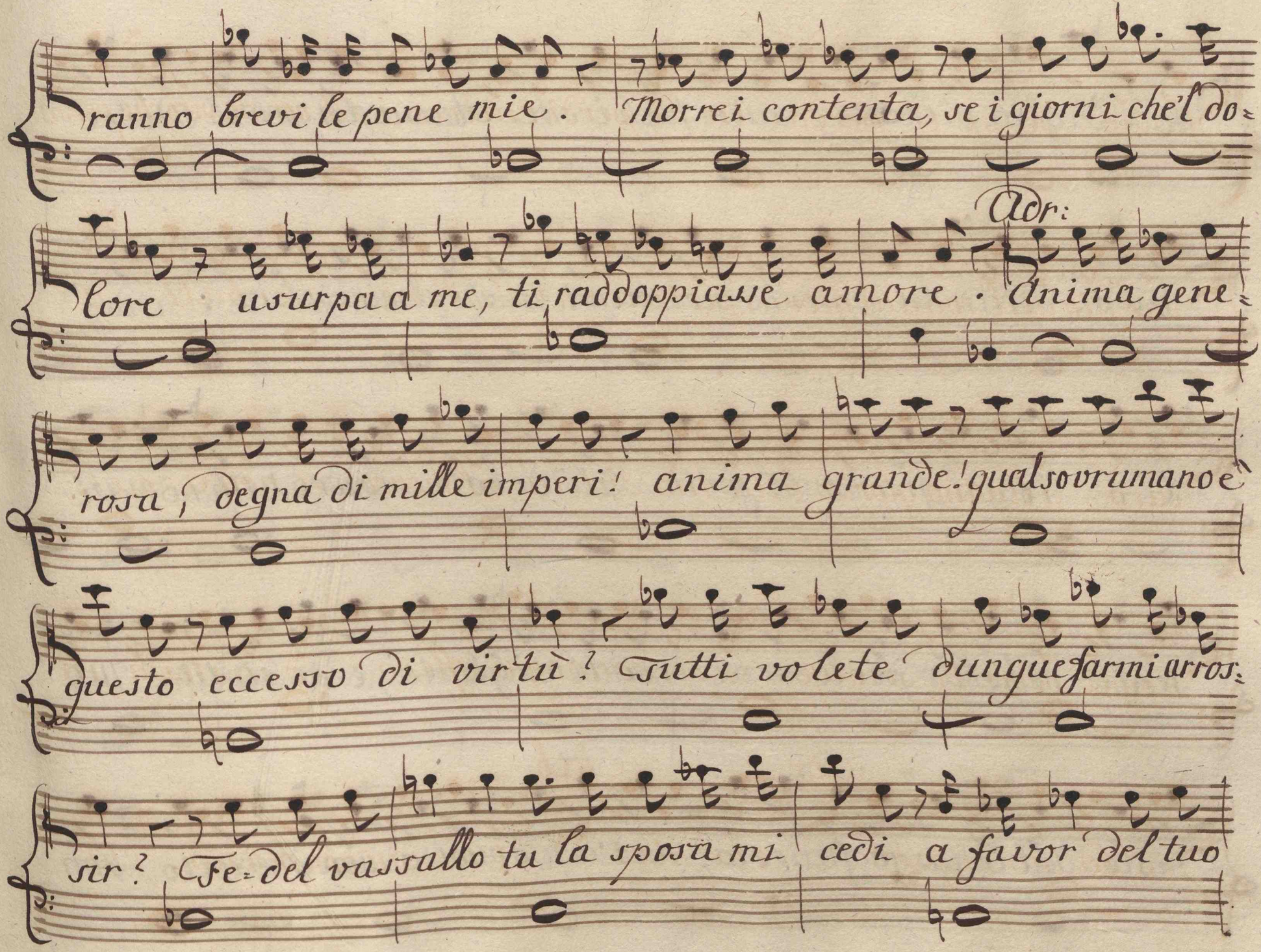

sente! ch ch'io conosco tutto quel cor, Nò, nò, L'odio pa-terno
il suo laccio primier oè troppo forte. Mi farebbe ne-
Cmir:
mica ancor Consorte. Nò, Cesare, t'inganni. Il
dover mi-o farà strada all'amor. Ri vocail cenno: per-
dona al Genitor. Per quel sere-no raggio del Ciel che

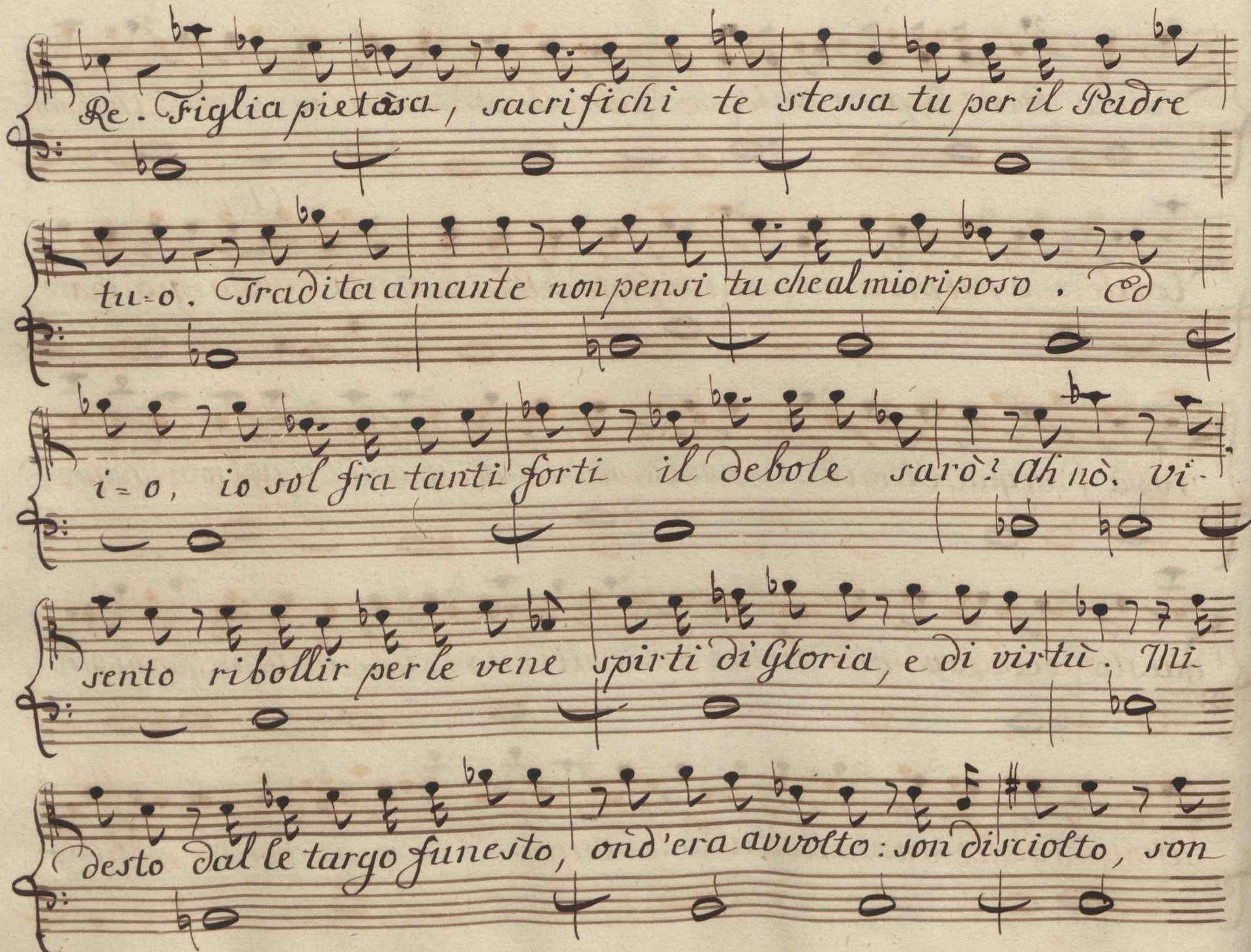

nel tuo volto adoro: per quel rudetto alloro che porti al
crin: per questa invitta mano, ch'è sostegno del mondo, ch'io
Adr:
bacio, e stringo, e del mio pianto in ondo. Sorgi.
Ah non piangerpiù/ chi vide mai lagrime così belle? O donna, o
Sab:
Dea? Quandom'innamo=rò così piange a./ Che spero più?/

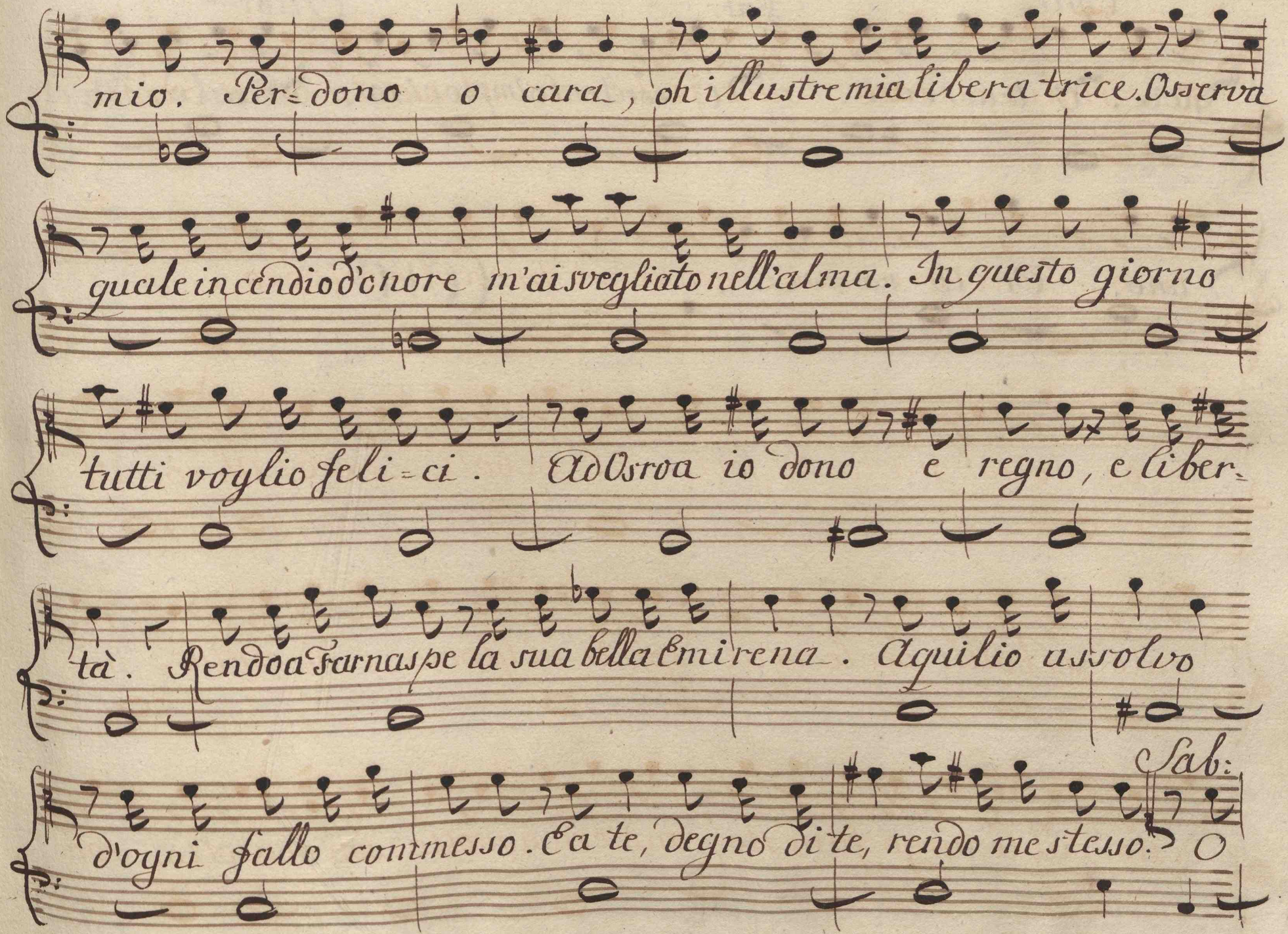

Far:
Ador:
Sab:
Risolvi Augusto. / Almeno fosse altrove Sabina. / Il mio scorno è sì
Ador:
Sab:
curo. / / I rimproveri suoi già mi figuro. / Ah coraggio una volta. Au
Ador:
gusto io veggo --- Ma che vidi Sabina? Io non parlai,
io non risolsi ancor. Già ti quereli, già reo mi vuoi. Qual legge mai qual
Sab:
dritto permette di punir pria del delitto? Non ed irar-tian-

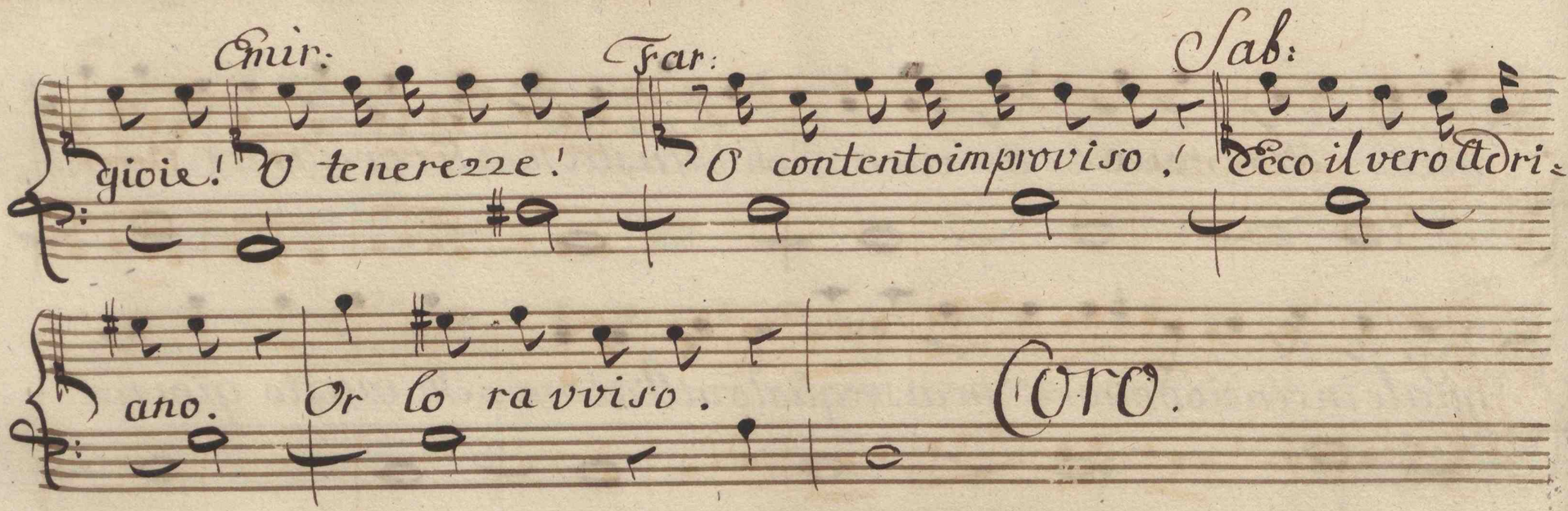

cor, sentimi, e credi, che non arte d'amore, non mascherato
sdegno in me ti parlerà. Puro nel volto tutto il cor mi vedrai.
Ador: Sab:
Parla. Tascolto. Io veggo, Augusto, e'l vede pur troppo ogn'
un, che t'affatichi invano per rendertia te stesso. Troppo
troppo fatali son le nostre ferite. Uno di noi dee morirne daf-


fanno. Io se ti perdo: tu se perdi Emirena. Ah non sia vero, che per sal=
var d'inutil Donna ai giorni perisca un tale Eroe. Serbati o
caro alla tua gloria, alla tua Patria, al mondo, se non a me.
D'ogni dover ti sciolgo: ti perdono ogni offesa: ed io stessa sa=
Ador:
Sab:
rò la tua difesa. / Che dici! A me più non pensar. Sa=


ranno brevi le pene mie. Morrei contenta, se i giorni che'l do=
Ador:
lore usurpa a me, ti raddoppiasse amore. Anima gene=
rosa, degna di mille imperi! anima grande! qual sovrumano e'
questo eccesso di virtù? Tutti volete dunque farmi arros=
sir? Fe= del vassallo tu la sposa mi cedi a favor del tuo

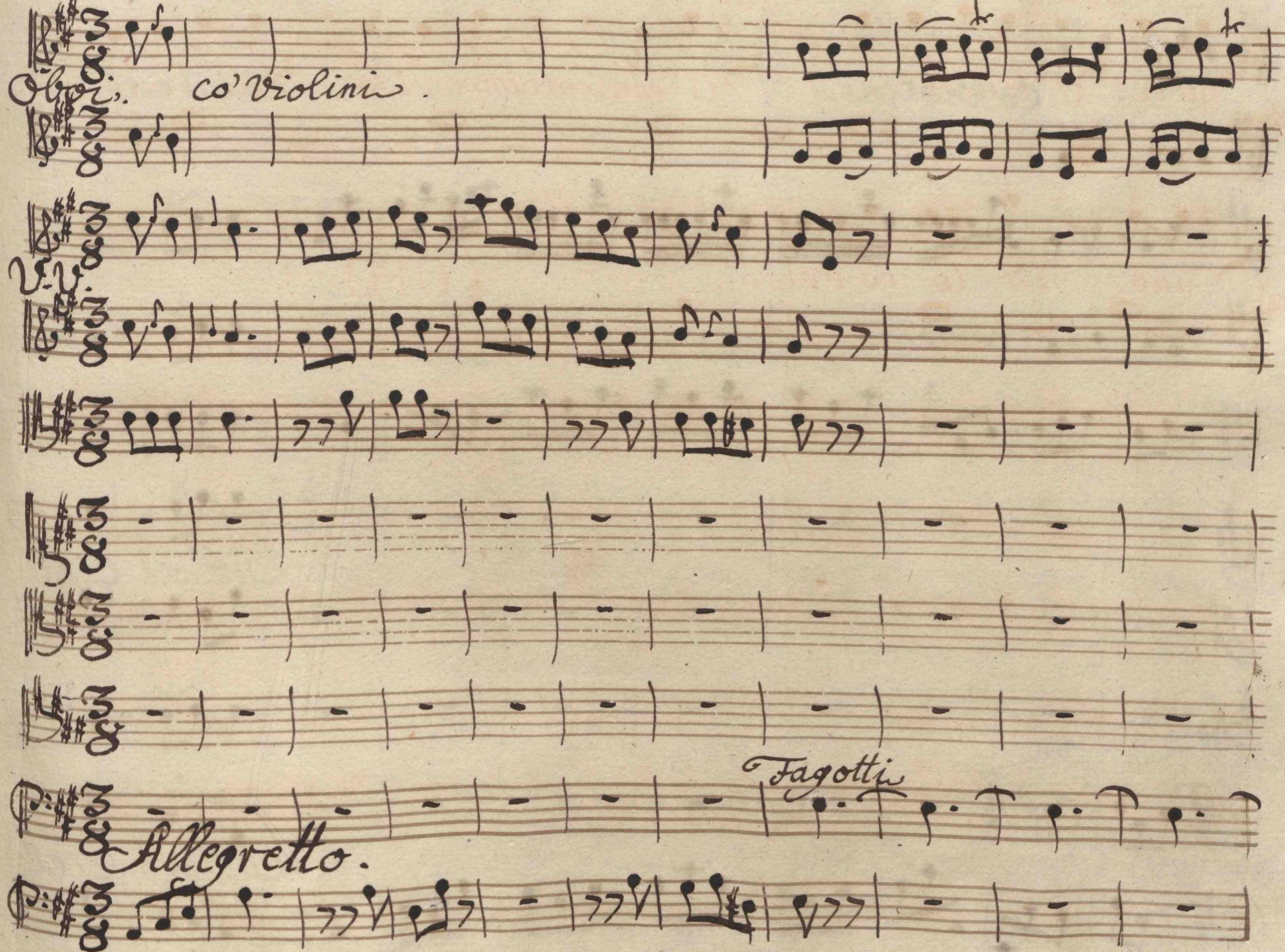

Re. Figlia pietosa, sacrifichi te stessa tu per il Padre
tu-o. Tradita amante non pensi tu che al mio riposo. Ed
i-o, io sol fra tanti forti il debole sarò? Ah nò. Vi-
sento ribollir per le vene spirti di Gloria, e di virtù. Mi-
desto dal le targo funesto, ond'era avvolto: son disciolto, son

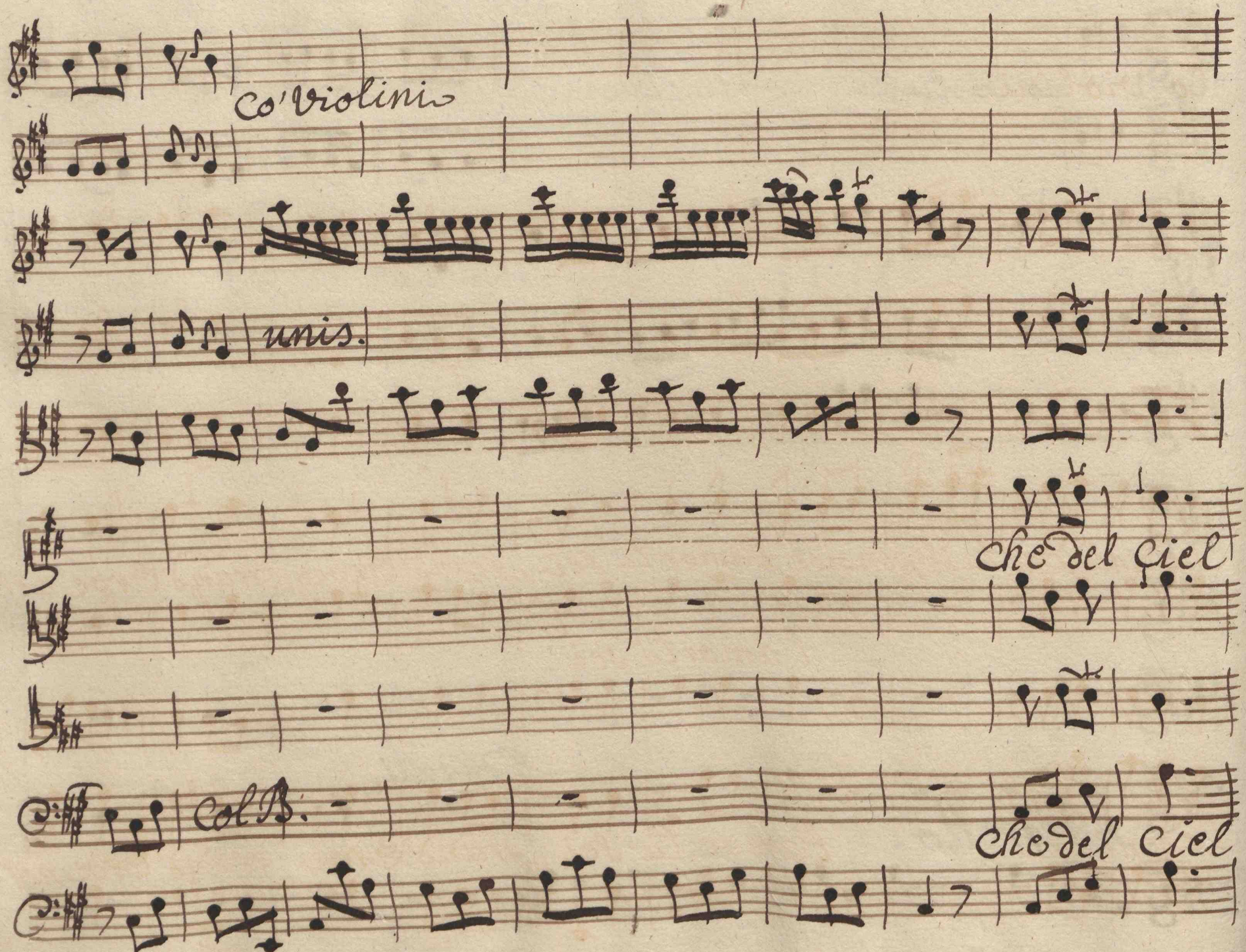

mio. Per=dono o cara, oh illustre mia liberatrice. Osserva
quale incendio d'onore m'ai svegliato nell'alma. In questo giorno
tutti voglio feli=ci. Ad Osroa io dono e regno, e liber=
tà. Rendo a Farnaspe la sua bella Emirena. Aquilio assolvo
Sab:
d'ogni fallo commesso. E a te, degno di te, rendo me stesso. O

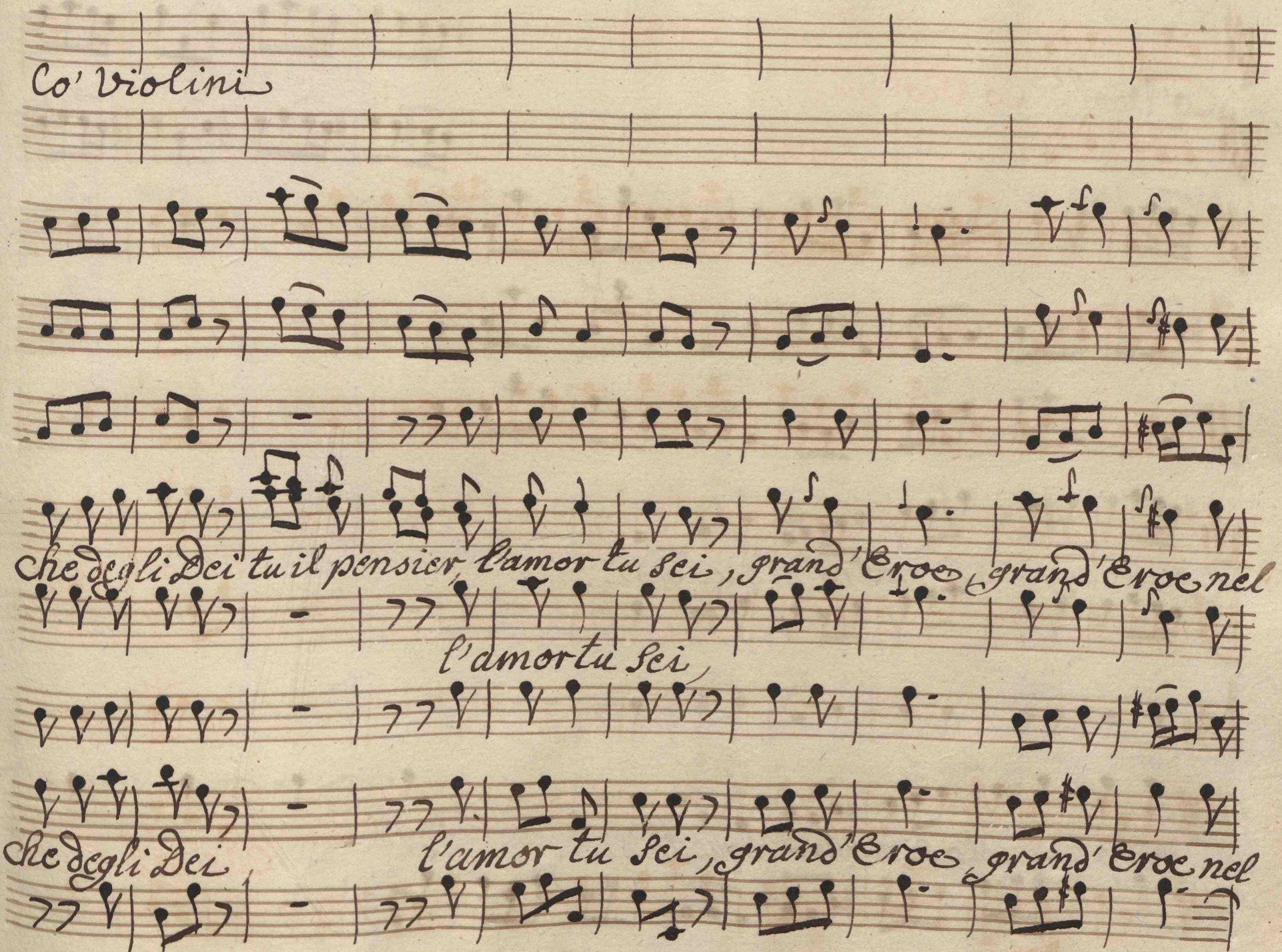

Amir:
Far:
Sab:
gioie! O tenerezze!
O contento improviso!
Ecco il vero Adri-
ano.
Or lo ravviso.
CORO.

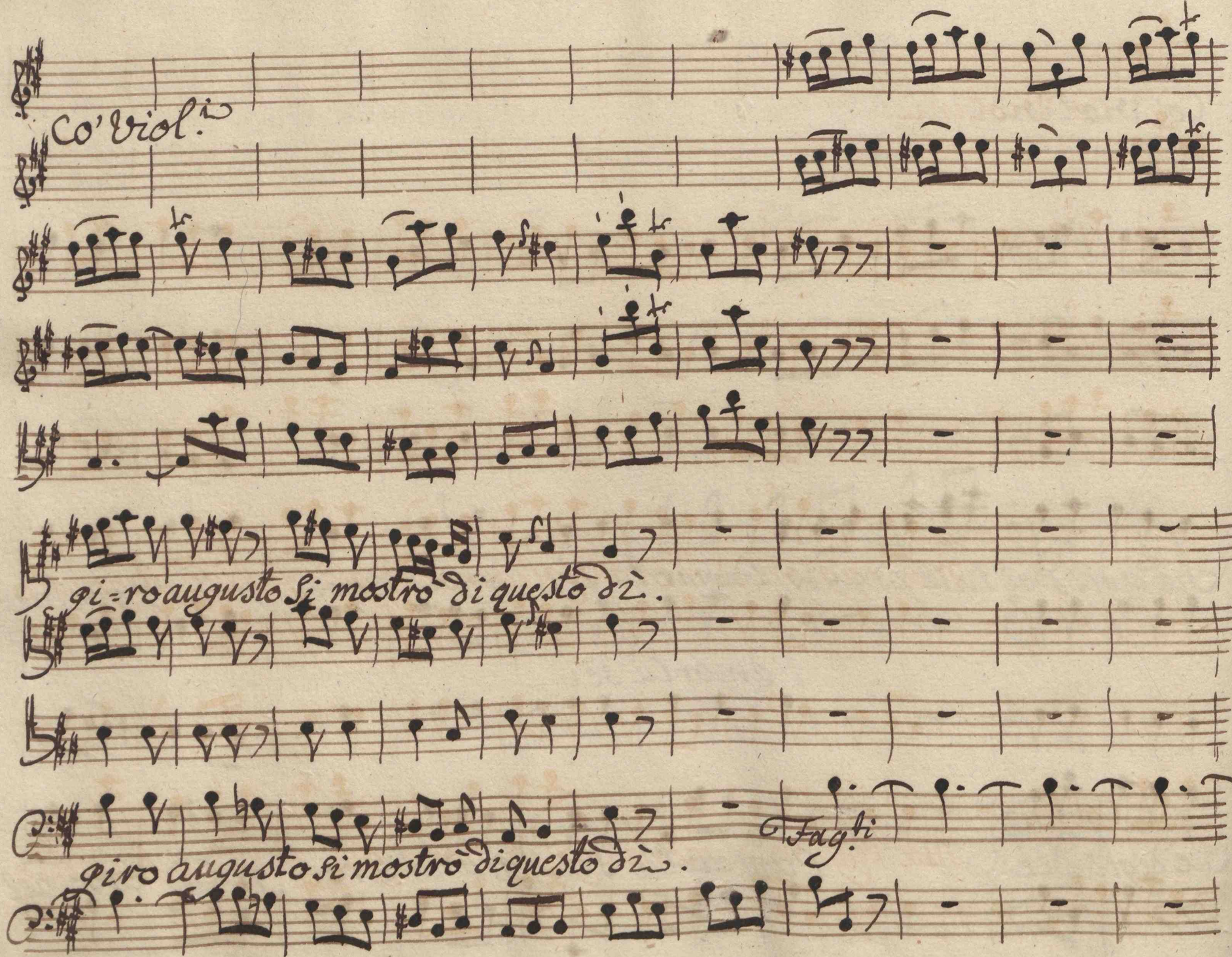
12

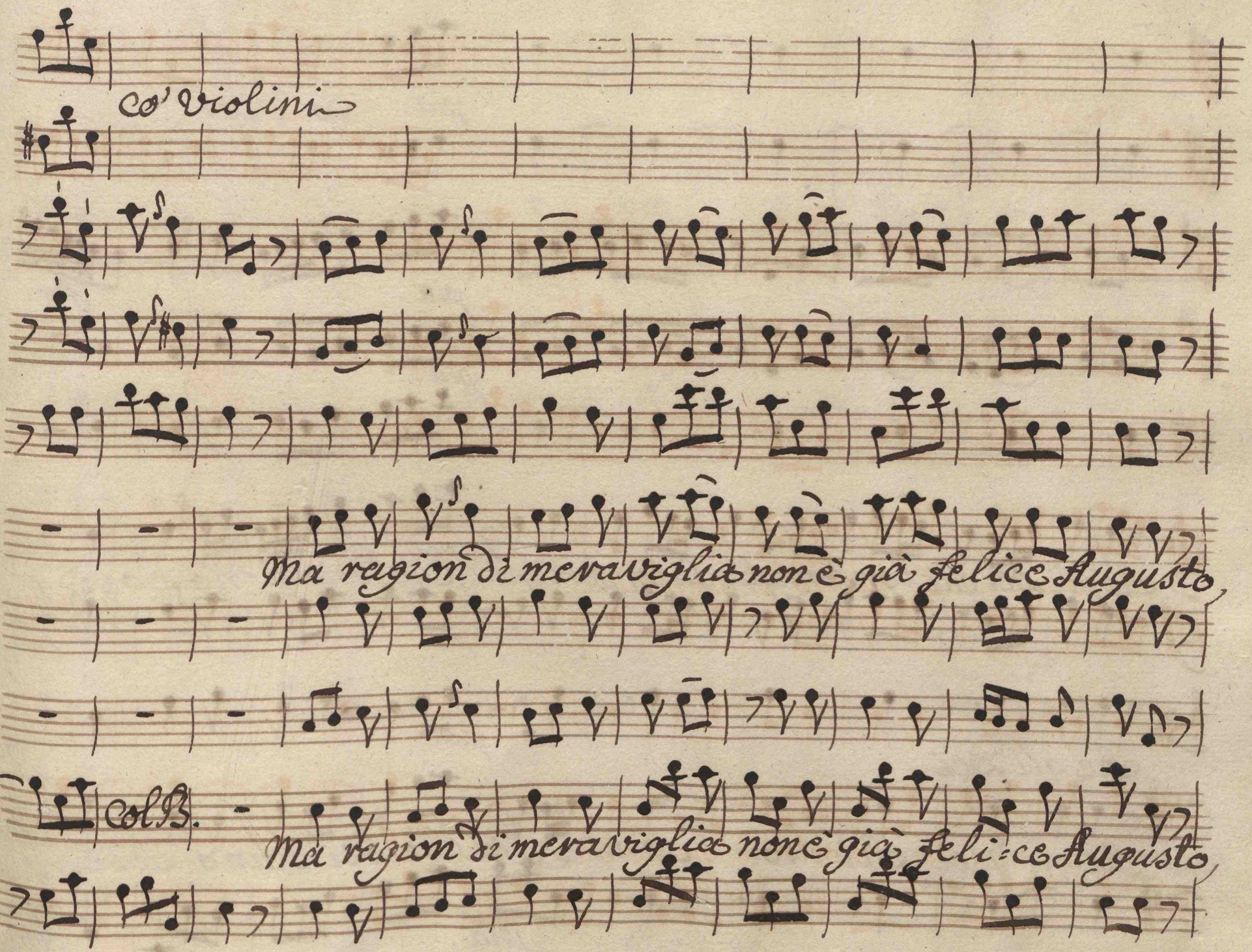
Coro.

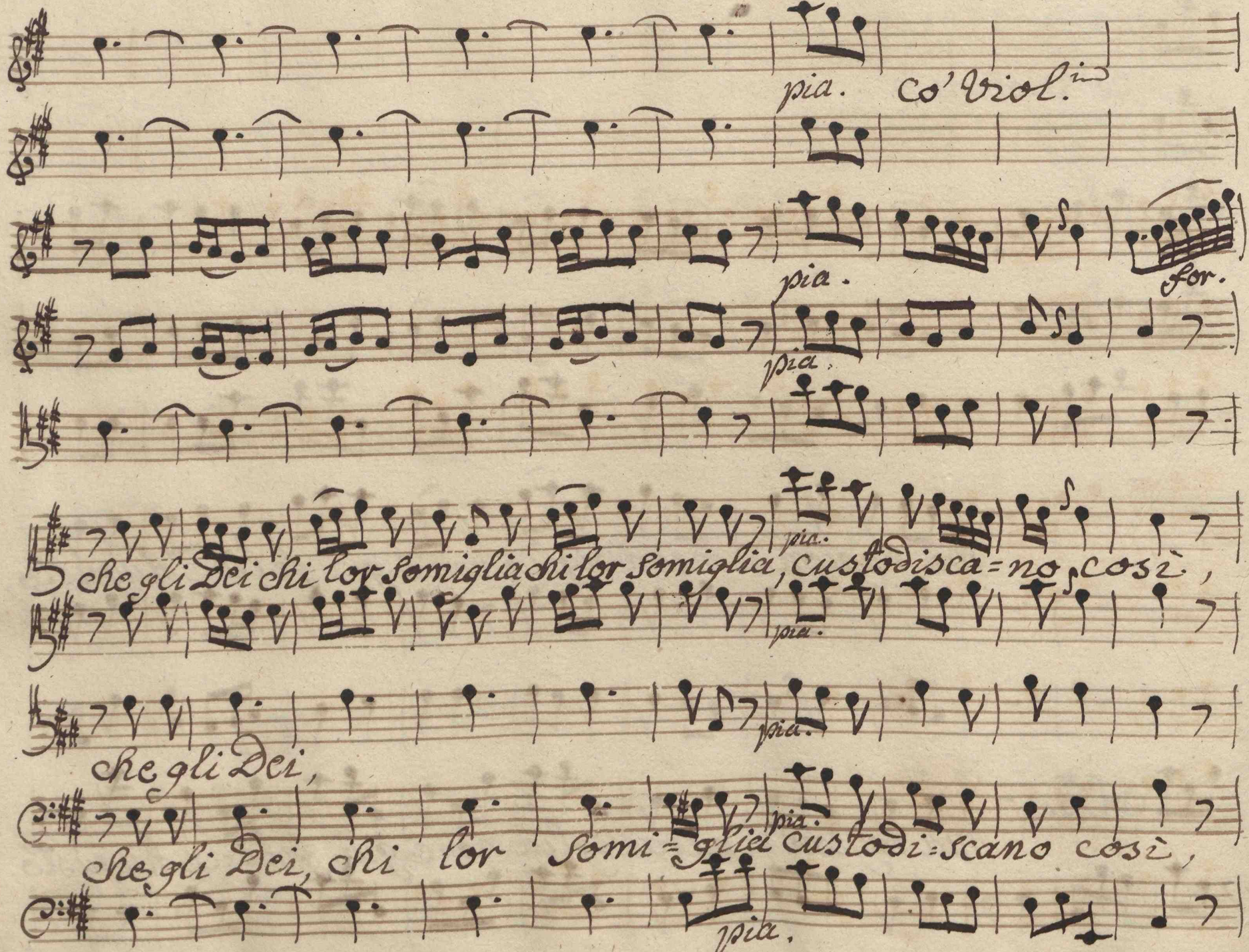


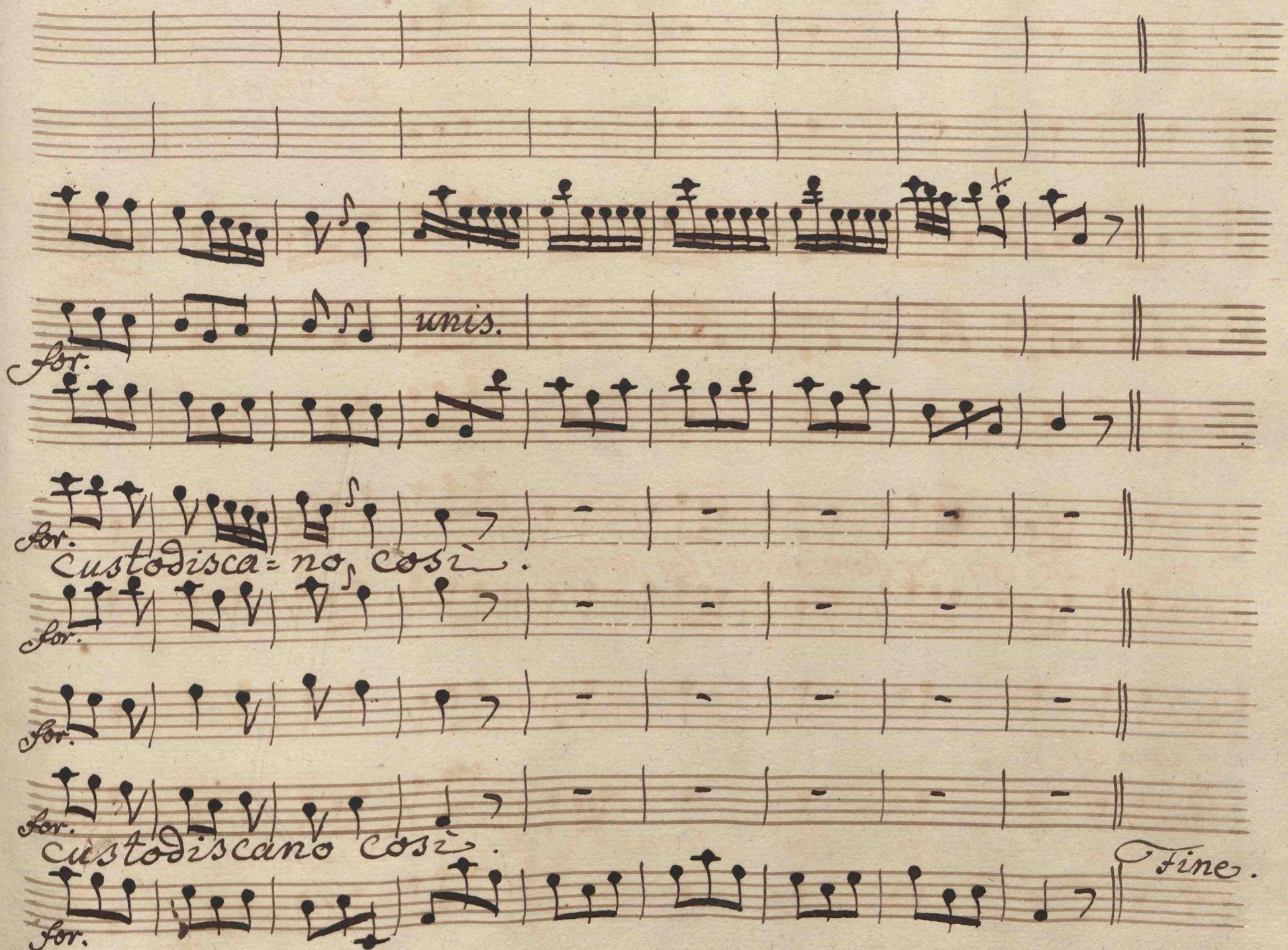

Co' Violini
unis.
che del ciel
Col B.
che del ciel


Co' Violini
che degli Dei tu il pensier, l'amor tu sei, grand'Eroe, grand'Eroe nel
l'amor tu sei,
che degli Dei,
l'amor tu sei, grand'Eroe, grand'Eroe nel


Co' Viol.
gi=ro augusto si mostro di questo dì.
giro augusto si mostrò di questo dì.
Fagti


co' violini
Ma ragion di meraviglia non è già felice Augusto,
col B.
Ma ragion di meraviglia non è già feli-ce Augusto,


pia. co' Viol.ni
pia.
for.
pia.
pia.
pia.
Che gli Dei chi lor somiglia chi lor somiglia, custodisca=no così,
pia.
pia.
Che gli Dei,
Che gli Dei, chi lor somi=glia custodi=scano così,
pia.


unis.
for.
for.
custodisca=no così.
for.
for.
for.
custodiscano così.
for.
Fine.

UNIVERSITÄT LEIPZIG · MUSIKWISSENSCHAFTLICHES INSTITUT

N J. 10296 c

ADRI
ANUS
ATTO III

SIG
GIO ADOL
HASSE